

QUADERNI  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI

UFFICIO  
CATECHISTICO  
NAZIONALE

Notiziario n. 1 • Aprile 2008 • Anno XXXVII

XVI Convegno Nazionale dell'Apostolato Biblico

LA BIBBIA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

CON LA LETTURA E LO STUDIO DEI SACRI LIBRI

“LA PAROLA DI DIO COMPIA LA SUA CORSA E SIA GLORIFICATA” (2TSs.3.1),

E IL TESORO DELLA RIVELAZIONE, AFFIDATO ALLA CHIESA,

RIEMPIA SEMPRE PIÙ IL CUORE DEGLI UOMINI (DV, 26)

Roma, 1-3 febbraio 2008

Circonvallazione Aurelia, 50 • 00165 ROMA • Tel. 06/663981 • Fax 06/6623037

XVI

Con la lettura  
e lo studio  
dei sacri libri

La Parola  
di Dio

compie

la sua corsa  
e sia

glorificata”

(2Ts.3.1),

e il tesoro

della

rivelazione,

affidato

alla Chiesa,

riempia

sempre più

il cuore

degli uomini

(DV, 26)

Roma

1-3 febbraio

2008



CONVEGNO NAZIONALE  
DELL'APOSTOLATO BIBLICO

La Bibbia  
nella missione  
della Chiesa

QUADERNI  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI



Anno XII • n. 9 • Aprile 2008

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Post.  
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB - Padova  
Taxe perçues - Tassa pagata

# Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale  
n. 1 - Aprile 2008 - Anno XXXVII

## XVI CONVEGNO NAZIONALE DELL'APOSTOLATO BIBLICO

### **“La Bibbia nella missione della Chiesa”**

«Con la lettura e lo studio dei Sacri Libri

“La Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata”

(2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione,

affidato alla Chiesa, riempra sempre più

il cuore degli uomini» (DV, 26)

Roma, 1-3 Febbraio 2008

#### **Introduzione**

Mons. Walther Ruspi ..... pag. 5

#### **Presentazione del Convegno**

Don Cesare Bissoli ..... pag. 8

#### LE RELAZIONI

#### **Antico Testamento e fede cristiana**

##### **Perché il Nuovo Testamento**

##### **non può fare a meno dell'Antico**

Don Romano Penna ..... pag. 14

#### **Il problema di Gesù agli inizi e oggi**

##### **Il Gesù dei Vangeli, quello della Chiesa apostolica e quello “storico”.**

##### **Continuità o discontinuità? Come affrontare il problema e come parlarne?**

Don Giovanni Giavini ..... pag. 24

#### **La nuova versione della Bibbia CEI**

##### **Caratteristiche e uso pastorale**

S.E. Mons. Carlo Ghidelli ..... pag. 33

#### **La Parola di Dio al Sinodo dei Vescovi**

Don Cesare Bissoli ..... pag. 42

#### **Paolo maestro della Parola di Dio**

Mons. Rinaldo Fabris ..... pag. 52

*La Bibbia tra i cristiani di oggi  
Come condividere la Parola di Dio tra i protestanti,  
ortodossi, cattolici.  
Rilevanza nell'animazione biblica.*  
Don Carlo Buzzetti ..... pag. 64

*La Bibbia nella comunità cristiana: una via maestra  
l'uso del nuovo lezionario*  
Mons. Walther Ruspi ..... pag. 74

#### LAVORI DI GRUPPO

**1 - Spunti per la riflessione nei gruppi ..... pag. 84**

**2 - Sintesi dei Risultati**

Gruppo 1: P. Giacomo Perego ..... pag. 85  
Gruppo 2: Don Guido Benzi. .... pag. 86  
Gruppo 3: P. Gianfranco Barbieri. .... pag. 87  
Gruppo 4: Don Marco Scordo ..... pag. 89

#### DOCUMENTAZIONE

*Una visione d'insieme*  
Don Cesare Bissoli ..... pag. 92

*Questionario di valutazione e proposta ..... pag. 98*

*Reggio Emilia-Guastalla: una esperienza diocesana  
di apostolato biblico. .... pag. 103*

*Pensieri biblici di Papa Benedetto XVI ..... pag. 106*

#### APPENDICE

*Programma cronometrico. .... pag. 112*

*Preghiera di apertura ..... pag. 116*

*Lectio Divina*  
guidata da Don Andrea Fontana ..... pag. 119

*Elenco dei partecipanti. .... pag. 127*

**XVI CONVEGNO NAZIONALE  
DELL' APOSTOLATO BIBLICO**

**"LA BIBBIA NELLA MISSIONE  
DELLA CHIESA"**

**«Con la lettura e lo studio dei Sacri Libri  
"La Parola di Dio compia la sua corsa e sia  
glorificata" (2 Ts 3,1),  
e il tesoro della rivelazione,  
affidato alla Chiesa, riempia sempre più  
il cuore degli uomini» (DV, 26)**

*Roma, 1-3 Febbraio 2007*





# Introduzione

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio catechistico nazionale della CEI

**La Parola è originariamente una Persona**, è il Logos Eterno che “era presso il Dio”, il Verbo che si è fatto carne per portare all’umanità la pienezza della Rivelazione, il vero e definitivo volto di Dio.

La Parola è una persona e da questo punto di partenza è sempre necessario muovere sia per rinnovare costantemente la nostra adesione personale e comunitaria a Gesù di Nazareth, Signore e Cristo, sia per condurre i fratelli, quelli che ancora non lo conoscono ed i tanti battezzati lontani da una fede viva e convinta, all’incontro autentico, personale, vivificante e reale con Lui, Unico Salvatore della storia e di ogni umana esistenza.

Il cammino compiuto dalla Chiesa negli ultimi decenni, a partire dal Concilio Vaticano II, riguardo all’importanza centrale della Parola di Dio per i cristiani, è stato ed è davvero determinante: quanta “strada” ha fatto la Parola di Dio: studio, approfondimento, meditazione, rinnovamento spirituale e quante nuove comunità sono nate, partendo proprio da un “ritorno alla Parola di Dio”.

Il Concilio è stato preceduto e accompagnato da un significativo movimento biblico. La Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, sulla Parola di Dio, ha messo in movimento un’ampia attenzione all’annuncio della parola e ha promosso molteplici interventi del magistero sulla evangelizzazione: la *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI; la *Catechesi Tradendae*, sulla rinnovamento della catechesi, la *Redemptoris Missio*, sulla missione da parte di Giovanni Paolo II; Papa Benedetto XVI continua in questa strada e presiederà tra pochi mesi un Sinodo sulla Parola di Dio. Tutto questo importante cammino è realmente una luce divina, che costantemente guida la Chiesa all’incontro col Padre, per il Suo Figlio, nello Spirito Santo.

**Dio parla agli uomini.** Ecco la meraviglia sorprendente dell’amore di Dio verso di noi. A Lui piacque rivelarsi a noi, far conoscere il mistero intimo ed eterno della sua vita divina, conversare con noi, entrare in comunione con noi, amarci e avere così rapporti personali con noi. Dio ci ama e perciò ci parla e ci apre il suo cuore paterno ed amabile.

Volgendoci alla Sacra Scrittura, vediamo che nell’Antico Testamento Dio parla ad Israele ed a tutti gli uomini, in molte forme diverse, ma soprattutto per mezzo i profeti. La parola divina non è data come rivelazione privata a persone singole o gruppi seleziona-

ti da Dio, ma è un messaggio per il popolo eletto di Israele e per l'intera umanità. Tutti gli esseri umani, iniziando dal popolo d'Israele, sono destinatari della parola che Dio pone sulla bocca dei suoi profeti. È il fondamento del lavoro missionario, evangelizzatore, della missione d'annunciare a tutti la Parola di Dio.

In Israele, la Parola di Dio appare come legge e regola di vita. La legge divina non è solamente un documento scritto, ma un rapporto con un Dio personale, una persona divina, che parla, Si rivela e attua il proprio disegno nella storia di questo popolo. Per Israele non si tratta, quindi, soltanto d'accogliere una dottrina o la lettera di una legge, ma è implicita una adesione personale e comunitaria per la persona di Dio. Si tratta di un'Alleanza tra persone, cioè da una parte Dio e dall'altra la comunità e le singole persone che formano il popolo d'Israele.

Il Nuovo Testamento prese inizio quando questa Parola di Dio si fece carne ed abitò tra noi. Dice la Lettera agli Ebrei: "Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1). Il Vangelo di San Giovanni annuncia: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio..., tutto è stato fatto per mezzo di lui... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... pieno di grazia e di verità" (cf. Gv 1,1-14).

**La Chiesa si riunisce intorno a questa Parola vivente, che è Gesù Cristo, morto e risorto.**

Ora, dice la *Dei Verbum*: "A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede" (Rm 16,26), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa" (DV,5).

La Chiesa ascolta e proclama costantemente questa Parola. Scrive Giovanni nella sua Prima Lettera: "Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1 GV 1,2-3).

L'ascolto e la proclamazione della Parola è parte centrale della vita e del ministero della Chiesa, quotidianamente e attraverso i secoli. La predicazione, l'evangelizzazione, l'attività missionaria, la catechesi, la testimonianza sono sempre forme per attuare lo stesso grande e decisivo ministero ecclesiale della Parola.

Una proclamazione ed un ascolto più solenne e vivificante avvengono nella sacra Liturgia, anzitutto nell'Eucaristia. "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il

Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo” (DV, 21).



# Presentazione del Convegno

Don CESARE BISSOLI

Biblista, Coordinatore nazionale SAB dell'UCN, Roma

1. Questo Convegno annuale è il decimo sesto della serie, segno indubbio della utilità del convenire per quanti si interessano di animazione biblica della comunità in tante forme. A questo scopo conviene riflettere sugli obiettivi prefissati, sulle tematiche scelte, sulla struttura e naturalmente sui relatori. Ma prima di illustrare brevemente questi aspetti che dicono la mappa del Convegno, preme a me e ai colleghi del SAB ricordare che voi partecipanti siete protagonisti del Convegno, in particolare con la discussione dialogo in aula, con i lavori di gruppo, con il dialogo di corridoio, come si dice. L'atto finale sarà il riempimento di un questionario con le proprie. Facciamo dunque insieme il Convegno.

2. Ed ora una parola diretta su di esso. Dalla sua genesi, veniamo a conoscere anche gli obiettivi.

Riporto quanto è stato scritto nella lettera di invito

*“Dopo diversi Convegni dedicati a temi specifici, questo Convegno assume un tema di base: La Bibbia nella missione della Chiesa. È necessariamente coordinato con la Bibbia nella vita della Chiesa, ma si interessa esplicitamente del Libro Sacro nel servizio missionario della Chiesa, verso ogni uomo a cui “il tesoro della rivelazione”. È destinato. In questo modo entriamo in piena sintonia con alcuni eventi biblici di particolare rilievo nel 2008: anzitutto il Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2008, l'inizio dell' “anno paolino” (giugno 2008), l'avvenimento atteso e significativo della nuova edizione della Bibbia CEI e del Lezionario.*

*In questo modo, si arricchisce pure definisce l'identità e servizio dell'Apostolato Biblico, e anzitutto degli animatori di esso. Giacchè – giova dirlo – questo Convegno, come gli altri e più di essi, mira a considerare espressamente la persona dell'animatore nel suo impegno quotidiano, avendo ben presente il complesso e confuso clima culturale attuale.*

*Di qui anche un'attenzione sempre centrale e primaria al Settore AB nelle nostre chiese locali”.*

Ne derivano gli obiettivi che vorremmo raggiungere:

- a) Mettere in evidenza come l'annuncio della Parola di Dio, e in essa della Bibbia, compresa alla luce del mistero di Cristo, faccia parte costitutiva della missione della Chiesa.
- b) Riconoscere difficoltà, opportunità ed esigenze che il contesto culturale attuale fa emergere per una corretta presentazione della Bibbia.

- c) Riflettere su determinati avvenimenti biblici che caratterizzano il 2008.
- d) Riconoscere e dialogare su esperienze di servizio biblico nelle comunità locali.

3. *Gli argomenti delle relazioni* si caratterizzano per diversi aspetti che si intrecciano tra loro: *radicalità* dei temi, che stanno cioè alla base della fede e della sua comunicazione; *attualità*, in quanto sono temi consoni agli eventi di grande spessore biblico di quest'anno ma soprattutto in se stessi non facili a capirsi ed esposti a cattiva lettura; *servizio concreto*, in quanto radicalità ed attualità vogliono rispondere al bisogno espresso dagli stessi gli animatori biblici di essere aiutati ad acquisire una sempre migliore competenza nel loro impegno a favore del popolo di Dio; come quarto aspetto che caratterizza il Convegno, ricordiamo *la validità delle relazioni e dei relatori* che generosamente hanno dato la loro adesione. Entro questa prospettiva ricordiamo adesso le tematiche, seguendo il programma.

a) *Venerdì*, il Convegno è aperto *da due relazioni fondative* in vista di una corretta animazione biblica. Sono tra loro correlate, in quanto affermano tre cose: il centro della Bibbia è Gesù Cristo, e quindi la legge bene chi il mistero di Cristo mette in rilievo; questo richiede di capire bene e valorizzare l'AT non mettendolo ai margini della fede cristiana; in terzo luogo il "tema Gesù" è considerato un argomento vitale, anche perché nell'attuale clima culturale è esposto a notevole confusione, e su cui invece si attendono verità sicure.

Ed ecco perciò i due temi:

\* *Gesù, il centro delle Scritture (AT). Come leggere Gesù nella Bibbia e la Bibbia in Gesù*

Ne parla *Romano Penna*, biblista della Pontificia Università Lateranense di Roma.

\* *Il problema Gesù agli inizi e oggi*

*Il Gesù dei Vangeli, quello della Chiesa apostolica e quello "storico". Continuità o discontinuità? Come affrontare il problema e come parlarne?*

Ne tratta *Giovanni Giavini*, biblista di Milano e membro del SAB nazionale.

b) *Sabato mattina* sono toccati tre argomenti di attualità e che hanno un riferimento più diretto al servizio di animazione.

\* *La nuova versione della Bibbia CEI: caratteristiche e uso pastorale* (*Mons Carlo Ghidelli*, biblista, Vescovo di Lanciano-Ortona e membro del SAB nazionale)

\* *La Parola di Dio al Sinodo dei Vescovi. Significato e applicazioni pastorali*  
(Cesare Bissoli, biblista e coordinatore del SAB nazionale)

\* *Paolo, maestro della 'Parola che corre'. Introduzione all'anno paolino. Significato e applicazioni pastorali nell'attuale contesto culturale*  
(Rinaldo Fabris, biblista e Presidente dell'ABI)

\* Nel pomeriggio sono compresi tre momenti: *lavoro di gruppo* in particolare sulle relazioni del mattino; cui segue un'assemblea per una condivisione, dove sono comunicati aspetti significativi della *vita dell'AB*

c) Domenica mattina, altri due temi, con una chiara pendenza sulla prassi:

\* *La Bibbia tra cristiani di oggi. Come condividere la Parola di Dio tra cattolici, ortodossi, evangelici. Rilevanza nell'animazione biblica*  
(Carlo Buzzetti, biblista della Pontificia Università Salesiana e membro del SAB nazionale)

\* *La Bibbia nella comunità cristiana: una via maestra, l'uso del nuovo Lezionario*  
(Walther Ruspi, Direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della CEI)

4. Un compito assegnato al Convegno è suscitare la partecipazione dei corsisti sia nella discussione dopo le relazioni, sia soprattutto nel *lavoro di gruppo*, che intendiamo come un laboratorio di approfondimento delle relazioni e di confronto con la propria esperienza. Un altro segnale di coinvolgimento è rappresentato dal materiale (sussidi ecc.) portato dai partecipanti e messo in visione.

5. Il Convegno sarà dunque ricco di stimoli.

Avremo tempo di pregare (sabato e domenica mattina, la celebrazione eucaristica, sabato sera una lectio divina tenuta da A. Fontana, membro del SAB). Vi sarà anche un adeguato momento – sabato sera – per parlare specificamente dell'AB, scambiandoci informazioni, esperienze e pareri. Vorremmo in particolare maturare insieme un nostro contributo al Sinodo dei Vescovi nel 2008, dedicato alla Bibbia nella vita e missione della Chiesa. Come pure all'Anno Paolino. Potrebbe essere un seminario nazionale di studio con taglio pastorale, un ciclo di conferenze organizzate nelle diocesi e comunità, lo studio della DV e della Nota della PCB, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, leggere e commentare lo Strumento di lavoro del Sinodo, rivedere e rilanciare il gruppo biblico o

di ascolto... Lancio l'idea perché ci pensiamo e ne parliamo sabato sera prima nei gruppi e poi in assemblea. Vi saranno anche rivendite di libri attinenti alla Sacra Scrittura in ambito pastorale

Molti di noi conoscono il posto in cui ci troviamo. Villa Aurelia è nel terreno dove sta la casa generalizia dei Padri Dehoniani, sede anche che dei loro studenti a Roma.

Non resta che augurarci buon Convegno, nel nome di Maria Santissima, madre e discepola esemplare della Parola di Dio.





## e relazioni

- Penna R., *Antico Testamento e fede cristiana. Perché il Nuovo Testamento non può fare a meno dell'Antico*
- Giavini G., *Il problema Gesù' agli inizi e oggi*
- Ghidelli C., *La nuova versione della Bibbia CEI. Caratteristiche e uso pastorale*
- Bissoli C., *La Parola di Dio al Sinodo dei vescovi*
- Fabris R., *Paolo "maestro" della parola di Dio*
- Buzzetti C., *Come condividere la Parola di Dio tra protestanti, ortodossi, cattolici. Rilevanza nell'animazione biblica.*
- Ruspi W., *La Bibbia nella comunità cristiana: una via maestra, l'uso del nuovo Lezionario.*

# A

## Antico Testamento e fede cristiana Perché il Nuovo Testamento non può fare a meno dell'Antico

Don ROMANO PENNA

Biblista della Pontificia Università Lateranense, Roma

Quando parliamo di «*antico testamento*» usiamo un'espressione che è stata coniata per la prima volta da san Paolo. Essa si trova in 2Cor 3,14, dove l'Apostolo fa riferimento al velo che Mosè si metteva sul volto quando usciva dal suo incontro con Dio perché i Giudei non rimanessero abbagliati dal suo splendore (il racconto si trova in Es 34,29-35). Paolo però interpreta quel velo doppiamente: sia come immagine del fatto che lo splendore/gloria di Mosè era un dato effimero, sia come allusione al fatto che ancora oggi sugli occhi dei Giudei è posto un velo che impedisce loro di interpretare pienamente le Sacre Scritture.

L'espressione paolina di «antico testamento» propriamente significa «antico patto, antica disposizione testamentaria». È un modo di dire che, se si eccettua l'espressione «il primo testamento» presente nella Lettera agli Ebrei (Ebr 9,15; cf. 8,13; 9,1.13), per lungo tempo e cioè fino alla fine del II secolo non apparirà neanche più nel linguaggio cristiano<sup>1</sup>. Con questo originale costruito l'Apostolo intende evidentemente esprimere in termini espliciti una vera differenza con quello che contestualmente egli riconosce in esatta corrispondenza come «nuovo patto, nuova disposizione testamentaria» (2Cor 3,6). Certo però egli non vuole affatto parlare di una abrogazione, la quale semmai nel contesto epistolare è detta a proposito del «velo» che ancora permane sul cuore dei Giudei alla lettura appunto dell'Antico Testamento. Infatti, scrive Paolo, «è in Cristo che esso viene eliminato» (2Cor 3,14).

Invece il sintagma «*nuovo testamento*» era in qualche modo già tradizionale. Infatti lo si trovava da tempo nella letteratura d'Israele, poiché già il profeta Geremia lo impiegò per primo, sia pure con una valenza escatologica (cf. Ger 31,31: «Verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa d'Israele concluderò una alleanza nuova...»); inoltre, anche la comunità di Qumrân se ne servì in altro senso per designare semplicemente se stessa (cf. CD 6,19;

<sup>1</sup> Sarà il vescovo Melitone di Sardi a usare l'espressione «i libri dell'antico testamento» (secondo la testimonianza di Eusebio, *Hist. eccl.* 4,26,13-14).

8,21; 19,33s; 20,12; probabilmente anche 1QpAb 2,3). Tuttavia, bisogna notare che nei testi giudaici il costrutto non è mai posto in opposizione ad alcun testamento dichiarato «antico». Comunque, esso è pure tradizionale già all'interno del cristianesimo prepaolino, poiché, almeno in qualche ambito ecclesiale (forse antiocheno), era impiegato in contesto eucaristico nelle parole sul calice (cf. 1Cor 11,25/Lc 22,20). L'autore della Lettera agli Ebrei lo impiegherà anche nella formulazione di un giudizio cristologico compendioso dato su Gesù come sacerdote e vittima di nuovo tipo, definito per due volte in quanto tale «mediatore di una alleanza nuova» (Ebr 9,15; 12,24; cf. anche la «migliore alleanza» in 7,22).

Dunque, la locuzione paolina «antico testamento» è del tutto inusuale, non solo come formulazione linguistica ma anche nella sua semantica. Infatti, mentre con «nuovo testamento» si intendeva esprimere una valenza per così dire contenutistica, di volta in volta riferita o alla Legge da applicare in modi nuovi (in Geremia) o a una comunità che ne realizza fin d'ora le richieste (a Qumrân) o alla originale mediazione cristologica (nei testi cristiani), invece l'espressione «antico testamento» secondo Paolo fa riferimento a qualcosa di scritto, visto che l'Apostolo parla di «lettere incise su pietre» (3,7) e di una sua «lettura» (3,14; cf. 3,15: «quando si legge Mosé»), sia pure orientata all'accettazione di una particolare economia salvifica. Si tratta dunque di un significato che letteralmente è davvero 'scritturistico'.

Per la verità, non è questo il significato che Paolo vuole attribuire al corrispondente concetto di «nuovo testamento». Di questo, infatti, insieme ai suoi collaboratori, egli si proclama «ministro, servitore» (*diàkonos*), ed è un servizio che egli compie mediante la sua predicazione e in generale il suo impegno apostolico, volto a favorire non la lettera della Legge ma la potenza dello Spirito di Dio nel cuore del credente. Dunque, la valenza di 'scrittura' vale in primo luogo per il patto antico, il quale così viene però anche riconosciuto almeno in parte come normativo. Ma non si doveva tardare ad attribuire questa stessa valenza anche allo specifico *corpus* degli scritti normativi cristiani, anche se ciò, a quanto risulta, è attestato appena sul finire del II secolo<sup>2</sup>.

A questo punto prendiamo separatamente in considerazione due aspetti della questione, concernenti rispettivamente il *come* e il *perché* si operò un passaggio dal Nuovo all'Antico Testamento.

<sup>2</sup> La prima occorrenza di «Nuovo Testamento» in senso letterario è documentata verso il 190 in uno scritto antimontanista di Apollinare, vescovo di Gerapoli, secondo cui «alla parola del Nuovo Testamento evangelico, chi ha scelto di vivere secondo il Vangelo non può aggiungere o togliere nulla» (riportato in Eusebio, *Hist. eccl.* 5,16,3).

Gli atteggiamenti del Nuovo Testamento nei confronti dell'Antico sono assai diversificati. Se consideriamo le cose da un punto di vista semplicemente quantitativo, sorprenderà constatare la differenza esistente fra i vari scritti neotestamentari. Così, per esempio, la Lettera di Paolo ai Filippesi attesta un unico magro riporto dall'A.T.<sup>3</sup>, mentre nell'Apocalisse di Giovanni ne sono stati contati ben 814, e cioè più che in ogni altro scritto<sup>4</sup>. Distinguiamo perciò alcuni aspetti del problema, che mi accontento di richiamare all'attenzione quasi in forma di *flash*.

1.1 Per quanto riguarda la modalità del fatto stesso del ricorso all'Antico, esso varia molto all'interno del Nuovo. Enumeriamo le seguenti tipologie.

(1) Utilizzo di parole e quindi di un linguaggio, che non fa alcun riferimento esplicito alle Scritture e dunque in superficie appare come linguaggio proprio dell'autore, ma che in ultima istanza trova le sue ascendenze solo nell'Antico Testamento. Così avviene spessissimo, non solo in singoli scritti (cf. per esempio 1Tes 5,8: riferimento approssimativo alla panoplia allegorica di Is 59,17), ma soprattutto a livello trasversale in tutto il Nuovo Testamento a proposito di nomi di persone, di istituzioni, di concetti. Lo si vede per esempio nelle espressioni analoghe «giorno del giudizio» (Mt 10,15; 11,22.24; 2Pt 3,7), «ultimo giorno» (Gv 6,39.40.44.54), «quel giorno» (Mc 13,32//; Mt 7,22; 2Tes 2,10; 2Tim 4,8), «il giorno dell'ira» (Rom 2,5), «il giorno del Signore, di Dio, di Cristo» (At 2,20; 1Cor 1,8; 2Cor 1,14; Fil 1,6; 1Tes 5,2.4; 2Pt 3,10.12; Ap 16,14); esse hanno una sola ascendenza nei profeti d'Israele, come si può verificare in Is 10,20; Os 1,5; 2,23; Am 9,11; Sof 1,14-15.18; Zac 12,3-11; 13,1-4; 14,4.6.8.9.13.20; 1En 45,3.

(2) Riferimento cumulativo e perciò generico alle Scritture. Così avviene nella confessione di fede riportata da Paolo in 1Cor 15,3-5: «morì... risuscitò... secondo le Scritture», senza dettagliare alcun passo specifico come prova. Lo stesso avviene, per esempio, nel colloquio di Gesù con i discepoli di Emmaus in Lc 24,27: «Cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui», senza precisare alcun testo particolare.

(3) Uso e riporto di testi biblici anche ampi, ma senza mai comportare alcuna formula di citazione esplicita, come se i testi veterotestamentari facessero parte del discorso proprio dello scrittore. Così avviene sempre nell'Apocalisse e quasi sempre nella Lettera agli Efesini.

<sup>3</sup> Si tratta di Fil 1,19 ("questo servirà alla mia salvezza"), che riprende il testo greco di Gb 13,16.

<sup>4</sup> Cf. U. VANNI, *Apocalisse e Antico Testamento: una sinossi*, Pro manuscripto, PIB, Roma 1987.

(4) Impiego argomentativo di testi esplicitamente citati mediante formule specifiche (ccome «sta scritto» oppure «la Scrittura dice») con valore probatorio nel contesto di una discussione di principio. È ciò che avviene soprattutto in Paolo e particolarmente nelle Lettere ai Galati e ai Romani a proposito del tema della giustificazione per fede; ricordiamo in proposito che i testi dell'Antico Testamento citati più di una volta dall'Apostolo sono solo tre: Gen 15,6 (in Rom 4,3.23; Gal 3,6; [parallelamente anche Gc 2,23]); Lev 18,5 (in Rom 10,5; Gal 3,12); Ab 2,4 (in Rom 1,17; Gal 3,11; [parallelamente anche Ebr 10,38]). Osserviamo, inoltre che i testi veterotestamentari in assoluto più utilizzati nel Nuovo Testamento, senza distinguere tra citazioni e riporti o allusioni, sono i seguenti quattro: Sal 110,1 (circa la sessione dell'Unto alla destra di Dio; cf. Mt 22,44; 26,64; Mc 12,36; 14,62; 16,19; Lc 20,42s; 22,69; At 2,34s; Rom 8,34; 1Cor 15,25; Ef 1,10; Col 3,1; Ebr 1,3.13; 8,1; 10,12; 12,2); Is 53,12 (a proposito del Servo di Adonay con i temi del fare bottino, dell'essere annoverato tra gli empi, e del portare i peccati di molti; cf. Mt 12,29; 26,28; 27,38; Mc 15,27; Lc 11,22; 22,37; 23,34; Rom 4,24; 1Cor 15,3; Ebr 9,28; 1Pt2,24); Is 28,16 (circa la pietra scelta posta in Sion; cf. Mt 21,42; Lc 20,17; Rom 9,33; 10,11; Ef 2,20; 2Tim 2,19; 1Pt 2,4.6); e Lev 19,18 (circa il comandamento di amare del prossimo come se stessi; cf. Mt 5,43; 19,19; 22,39; Mc 12,31.33; Lc 10,27; Rom 12,9; 13,9; Gal 5,14; Gc 2,8; in totale, sei scritti diversi).

(5) Impiego di testi con citazione esplicita e valore probatorio analogo al precedente, ma in contesto narrativo. È il caso tipico di Matteo, che impiega una sua 'formula di compimento': «Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto...» (dodici volte: 1,22; 2,15.17.23; 4,14; 8,17; 12,17; 13,14.35; 21,4; 26,56; 27,9; cf. anche 26,54: «Come si potranno compiere le Scritture, secondo cui deve avvenire così?»; e 5,17: «Non sono venuto ad abolire, ma a compiere») per dire che quanto avviene nella storia di Gesù realizza ciò che ne era stato detto (meglio, pre-detto) da parte dei profeti, anche a costo di non avere alcun passo specifico a disposizione (così in Mt 2,23).

Una prima, semplice conclusione deducibile da queste constatazioni è che il ricorso all'Antico Testamento dipende sia dalla particolare intenzione dell'autore che lo utilizza, sia dal tipo di *audience* a cui egli si rivolge.

1.2 Quanto al testo impiegato nelle citazioni (cf. le precedenti tipologie 3-4-5), gli autori del Nuovo Testamento oscillano senza alcuna uniformità fra tre/quattro tipi di testo: quello ebraico, quello greco dei LXX, una terza forma non conforme a nessuno dei due, e poi anche un possibile riferimento alla letteratura targumica di lingua aramaica. Dò qui un solo esempio, tra i molti possibili, per ciascuno dei quattro casi.

*Il testo ebraico (o aramaico)* è quello che risuona nel cosiddetto grido di abbandono emesso da Gesù sulla croce secondo due evangelisti: Mc 15,34/Mt 27,46. A monte si intravede il testo di Salmo 22,2, che in ebraico suona allo stesso modo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Invece il testo greco dei LXX ha: «Dio, Dio mio, prestami attenzione, perché mi hai abbandonato?». Evidentemente gli evangelisti non conoscono la richiesta di soccorso presente nella Bibbia greca.

*Il testo greco dei LXX* è quello che risuona per esempio in Ebr 10,5. Qui l'autore riporta il testo del Salmo 40,7, non però secondo l'ebraico («Sacrificio e offerta non hai voluto, ma *orecchi* mi hai scavato»), cioè per ascoltare e quindi eseguire la Toràh), bensì secondo il greco: «Sacrificio e offerta non hai voluto, ma *un corpo* mi hai preparato»), cioè per compiere una donazione totale di sé al di fuori di ogni categoria rituale.

*Una forma ignota* è quella che si trova per esempio in Mc 12,30. Qui Gesù, citando lo *Š'ma'* (cf. Dt 6,4-5: «Ascolta, Israele, ...»), diverge non solo dal greco dei LXX (poiché a proposito di «con tutta la tua *forza*» usa un altro termine greco: *ischýs* invece di *dýnamis*), ma anche dal testo ebraico, poiché oltre a dire di amare Dio «con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua forza», inserisce prima di questa terza qualità l'aggiunta di «con tutta la tua mente», che non appartiene al testo di Dt 6,5.

Infine, accenniamo anche all'importanza del *Targûm*, che è una versione del testo biblico fatta in lingua aramaica, ma non letterale bensì ampliata, e che quindi, analogamente ai LXX, rappresenta una riscrittura del testo biblico. Anch'esso può rischiarare vari passi neotestamentari. Un esempio dei più evidenti riguarda 2Tim 3,8s, dove come esempio negativo di oppositori della verità l'autore adduce le figure di «Yannes e Yambres che si opposerò a Mosé». Ebbene, per quanto abbiamo qui un richiamo a Es 7,11 («Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori e anche i maghi dell'Egitto»), nel testo biblico non ci sono i due nomi suddetti, che invece troviamo soltanto in un Targum a Es 7,11 («Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anch'essi, Yannes e Yambres, maghi che si trovavano in Egitto, fecero le stesse cose [di Mosé]»: TgII).

Come conclusione parziale, possiamo dire in generale che il Nuovo Testamento si rifà all'Antico non con il criterio di una rigorosa fedeltà al testo originale, ma piuttosto con il criterio più *souple* della fedeltà al senso del testo stesso.

1.3 La modalità del trattamento dell'A.T. investe anche le tecniche della sua spiegazione, che almeno in alcuni casi rimandano a esempi documentati nei testi del giudaismo, sia in quello contemporaneo alle origini cristiane, sia in quello successivo. Alludo al genere del *midrash*, che è una riflessione di tipo omiletico su uno o più

passi biblici accostati; una sua sottospecie si chiama *peshet*, ed è il commento attualizzante di un testo biblico ben preciso. Il primo caso si può vedere testimoniato nella riflessione paolina sulla fede di Abramo in Rom 4, dove si affiancano i passi di Gen 15,6 («Egli credette al Signore, che glielo imputò come giustizia») e di Sal 31,1s («Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato; beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male»), entrambi citati da Paolo. Il secondo genere è piuttosto evidente nel cosiddetto discorso sul pane di vita in Gv 6,30-58, dove Gesù identifica in se stesso «il pane disceso dal cielo», di cui si parla in Sal 78,24 («Fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane dal cielo»), anch'esso citato dall'evangelista. Un genere misto si può rinvenire in Gal 3,16, dove l'esegesi cristologica che Paolo fa del testo di Gen 12,7 («Alla tua discendenza io darò questo paese»), individuando in Gesù Cristo la «discendenza» di Abramo, risente di una tecnica semplificatrice di tipo rabbinico, ma in più vi annette una attualizzazione messianica che il rabbinismo non vi ha mai scorto.

1.4 In conclusione, ci corre l'obbligo di fare due osservazioni di carattere generale.

La prima riguarda la considerazione qualitativa che il Nuovo Testamento dimostra di avere nei confronti dell'Antico. Essa si può sintetizzare in quattro concetti diversi che esprimono altrettanti punti di vista<sup>5</sup>.

1.4.1 Tutti gli scrittori del Nuovo concordano nel considerare positivamente l'Antico come «Scrittura», cioè esso è comunemente ritenuto normativo (cf. 1Cor 15,3-5). – (2) Altrettanto, e come ulteriore specificazione, si può dire che gli autori neotestamentari considerano positivamente l'Antico come «promessa», dato che per tutti il fatto cristiano non rappresenta un inizio assoluto ma ha già nell'Antico Testamento i suoi germi (cf. Rom 1,2: «l'evangelo ... preannunciato»). – (3) Non si può dire altrettanto invece della dimensione propriamente storica dell'Antico, cioè di ciò che è realmente avvenuto in quanto raccontato; il Nuovo infatti non s'interessa sempre in modo uguale della successione degli avvenimenti passati: così, mentre a Paolo sta a cuore distinguere bene tra le figure di Abramo e di Mosé (addirittura datando la Legge 430 anni dopo la promessa al patriarca: Gal 3,17), le genealogie di Gesù che leggiamo in Mt 1,1-17 e in Lc 3,23-38, oltre a divergere tra di loro, ci danno una ricostruzione di fatto arbitraria, comandata da preoccupazioni cristologiche. – (4) Non tutti infine considerano positiva-

<sup>5</sup> Più ampi sviluppi in R. PENNA, «Atteggiamenti di Paolo verso l'Antico Testamento», in Id., *L'apostolo Paolo. Saggi di esegesi e teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1991, pp. 436-469.

mente l'Antico come «Legge», cioè come depositario di un principio salvifico legato all'osservanza dei comandamenti là formulati; in questo senso, infatti, come sappiamo bene, San Paolo è assai critico; ma anche altri scritti, come il Quarto Vangelo, per non dire della Lettera agli Ebrei, si accontentano di leggere nell'Antico una preconcizzazione di Cristo ma non un codice di comportamento per la vita cristiana.

1.4.2 La seconda osservazione riguarda il criterio ermeneutico fondamentale che sta alla base di tutto il variegato utilizzo dell'Antico Testamento da parte del Nuovo. Lo si può esprimere semplicemente col dire che il punto di partenza degli autori neotestamentari non è mai il testo dell'Antico Testamento, ma è sempre e soltanto la nuova fede cristiana. Non si è partiti dall'Antico per costruire la fede del Nuovo, ma viceversa si è partiti da una novità per molti versi inaudita per fondarla poi nell'Antico. Ciò che era primario sul piano oggettivo della storia della salvezza divenne secondario sul piano soggettivo dell'impresa ermeneutica. Persino un testo riportato con fedeltà all'originale, come quello di Gioele 3,5 in Rom 10,13 («Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato»), viene riletto con un senso nuovo intendendo «il Signore» non più come YHWH ma come il Cristo risorto.

Del resto, è sintomatico che, a differenza di quanto avviene già a Qumrân e poi soprattutto nel rabbinismo, nessun autore delle origini cristiane senta la necessità di commentare in alcun modo un qualche libro intero dell'Antico Testamento considerato da solo. Certo alla lunga anche questa impresa si renderà indispensabile, visto che comunque la fede cristiana doveva misurarsi con le Scritture di quel popolo, in seno al quale essa era nata<sup>6</sup>. Ma in prima battuta i seguaci di Gesù hanno dovuto misurarsi né più né meno che con lui soltanto. Lui era la novità, anche all'interno di Israele, ed è solo in rapporto a lui che venne coniato il sintagma stesso di «Antico Testamento», al quale senza di lui non si sarebbe neanche pensato. Dunque, quel che di lui si sarebbe potuto leggere nell'Antico non avrebbe significato altro che un riferimento, quasi la scoperta di un pre-avviso, e comunque una conferma. Solo il cammino a ritroso di un trasloco nell'Antico per rileggerlo alla luce del Nuovo avrebbe reso possibile finalmente la scoperta del fatto che già l'Antico in realtà era in cammino verso il Nuovo. È successo un po' come nei romanzi o films polizieschi, dove un certo dettaglio narrativo diventa importante e acquista valore di indizio solo alla luce del fatto centrale o dell'esito finale del racconto. In ogni caso,

<sup>6</sup> Cf. ora l'importante documento della Pontificia Commissione Biblica «Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana», pubblicato nel 2001.

questo esito diventa comprensibile proprio alla luce dei fatti precedenti, i quali perciò non hanno solo valore di appoggio estrinseco, ma entrano a far parte a pieno titolo della storia stessa.

Se il Nuovo Testamento, nonostante tutta la sua novità, fa un ricorso massiccio all'Antico, ci rimane da chiarire il motivo per cui esso ne faccia un uso tanto frequente e abbondante. In proposito si possono individuare un paio di ragioni fondamentali, di cui una di tipo culturale e una di tipo teologico.

**2.1 Motivo culturale.** Per i primi cristiani era inevitabile scrivere e persino ragionare della loro fede in base alle Scritture d'Israele semplicemente a motivo della loro ebraicità. In primo luogo, infatti, Gesù stesso fu e resta un ebreo, come ormai, sia in base ad autorevoli documenti magisteriali, sia in base alla ricerca scientifica contemporanea (cf. la cosiddetta «terza ricerca» sul Gesù storico), è ben acquisito alla coscienza cristiana, e questo spiega anche il perché egli si sia rifatto spesse volte alle Scritture di quel popolo<sup>7</sup>. In secondo luogo, poi, anche gli scrittori delle origini cristiane furono di fatto tutti di provenienza giudaica (forse con l'eccezione di Luca?), e anche questo spiega perché pure essi abbiano ragionato su Gesù in termini perlopiù dedotti da quelle medesime Scritture, di cui utilizzarono le categorie come strumento ermeneutico della novità cristiana. Se poi si aggiunge che persino i primi destinatari degli scritti neotestamentari erano di fatto almeno in gran parte dei cristiani di provenienza ebraica, allora si capisce ancora di più perché ci si dovesse attenere a quella precisa tradizione letteraria. Quanto alla grande produzione letteraria della grecità, nonostante il Nuovo Testamento attesti qualche suo utilizzo (cf. Arato in At 17,28; Menandro in 1Cor 15,33; Epimenide in Tit 1,12), essa non conosce nessuna speranza messianica (cf. Ef 2,12) e quindi non offriva materia esplicita in questo senso. Sarà tuttavia fondamentale l'operazione successivamente intrapresa di scoprire anche in quella cultura una provvidenziale *praeparatio evangelica*, come farà soprattutto Eusebio di Cesarea nel secolo IV<sup>8</sup>, ponendo così i precedenti per una inculturazione del vangelo necessaria anche oggi nel suo incontro con le varie culture esistenti nel mondo.

<sup>7</sup> Cf. in merito R. PENNA, «La fede di Gesù e le Scritture d'Israele», *Rassegna di Teologia* 48 (2007) 5-17.

<sup>8</sup> È comunque interessante notare che già l'alessandrino Origene nel suo *Contra Celsum* (inizi del secolo II) fa abbondante ricorso alle fonti greche: la traduzione italiana di A. CLONNA (UTET, Torino 1971) offre due indici: prima di quello delle fonti bibliche (sei pagine per l'Antico Testamento e sette per il Nuovo Testamento) ne è posto uno degli autori greci (di ben quattro pagine).

In definitiva, l'ebraicità di Gesù e dei suoi primi discepoli ci riconduce al tema del beneplacito o *eudokia* divina, del mistero cioè di un piano salvifico insindacabile, secondo cui nella pienezza del tempo Dio mandò il Figlio suo, non solo «nato da donna», ma anche «nato sotto la Legge» (Gal 4,4), cioè pienamente giudeo. Ma con ciò veniamo rimandati all'altra motivazione dell'interesse per l'Antico dimostrato dal Nuovo.

**2.2 Motivo teologico.** Il Nuovo Testamento è talmente impastato di Antico e inestricabilmente legato ad esso che si capisce perché l'operazione tentata nel II secolo da Marcione, che volle escludere dalle Scritture cristiane quelle di Israele, fosse votata al fallimento.

Bisogna infatti fare necessariamente i conti con la convinzione, già gesuana e poi cristiana, secondo cui l'identità messianica di Gesù, nonostante tutta la sua dirompente originalità, non era stata una novità assoluta ma affondava le sue radici nella storia passata. Essa cioè era stata oggetto di una preparazione, che soprattutto nei testi biblici e nelle vicende della storia d'Israele, a cui Gesù apparteneva, aveva avuto la sua espressione massima. Luca lo dice parlando esplicitamente di un "piano di Dio" (Lc 7,30; At 2,23; At 20,27); da parte sua, la scuola paolina parla di un «mistero taciuto da secoli eterni ma ora manifestato mediante le scritture profetiche» (Rom 16,25-26), mentre trasversale a tutto il Nuovo Testamento è l'idea di una fine del tempo, un *télos* o meglio un *éschaton*, che si è già paradossalmente realizzato all'interno della storia<sup>9</sup>.

È per natura sua, dunque, che la fede cristiana si impianta su un terreno preesistente, come leggiamo nella Lettera ai Romani a proposito dell'olivastro innestato sull'olivo buono (cf. Rom 11,24). Più che mai a suo proposito vale il detto proverbiale, secondo cui chi non sa di dove viene non sa neanche dove va. Il Gesù giovane certo lo sa bene, se afferma persino con una punta di polemica che le Scritture rendono testimonianza a lui (cf. Gv 5,39). Ma anche Paolo ne è ben cosciente, poiché a proposito dei classici fatti dell'esodo scrive che quelle cose «accadevano loro in forma esemplare e furono scritte per ammonimento di noi, per i quali è giunta la fine dei tempi» (1Cor 10,11). Guardare all'Antico, dunque, per il Nuovo non significa guardare soltanto indietro come se si trattasse di volgere lo sguardo da una sponda all'altra di un fiume di cui si sia superato il corso. Significa invece rendersi conto di far parte della corrente stessa in movimento. Significa portare già con sé una storia. Come scrive bene Paul Beauchamp, «il libro, come un fiume, è una

<sup>9</sup> Cf. R. PENNA, *Il 'mysterion' paolino. Traiettorie e costituzione*, RivBibl Suppl. 10, Paideia, Brescia 1978; ID., «Pienezza del tempo e teologia cristiana della storia», *Communio* 162 (1998, 6) 71-84.

strada che cammina e che porta il suo spazio con sé. Esso trascina con sé il suo inizio... La generazione del Nuovo Testamento... obbedisce a un invito che la precede, l'invito a leggere la fine nell'inizio», poiché, osserva acutamente lo stesso Autore, «sconcerta più la teleologia dell'Antico che l'archeologia del Nuovo»<sup>10</sup>.

In conclusione, va ribadita l'esistenza di una antinomia, che contrassegna il Nuovo Testamento nei confronti dell'Antico e che in buona retorica non va confusa con l'antitesi, sicché vi coesistono due poli solo apparentemente opposti ma in realtà ben conciliabili l'uno con l'altro. Da una parte, infatti, è certa la loro diversità, per cui l'un Testamento non si può identificare con l'altro. Dall'altra, però, è altrettanto sicura la loro connaturalità, cosicché, nella questione attuale e dibattuta del possibile aggancio del Nuovo Testamento con le letterature religiose di altri popoli e della loro eventuale ispirazione, non si dovrà perdere di vista il primato della letteratura profetica d'Israele, secondo l'ammonimento che leggiamo in 2Pt 1,19: «Ad essa fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo scuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori».

<sup>10</sup> P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento. Saggio di lettura*, BCR 46, Paideia, Brescia 1985, pp. 316, 322, 338.



# Il problema di Gesù agli inizi e oggi Il Gesù dei Vangeli, quello della Chiesa apostolica e quello "storico". Continuità o discontinuità? Come affrontare il problema e come parlarne?

Don GIOVANNI GIAVINI,  
Biblista delle diocesi di Milano e Membro del SAB Nazionale

R.  
Il clima culturale

1. È evidente, accanto a un clima di ferma e forse accresciuta stima per la Chiesa (non penso solo alle manifestazioni oceaniche), c'è anche una forte battaglia contro. A diversi livelli si registrano bordate contro la Chiesa cattolica e altre Chiese per i loro peccati, anzi per i loro crimini di oggi o del passato, veri o presunti. Bordate anche contro la o le religioni in genere: da atei, materialisti, evolucionisti, marxisti, discepoli di Nietzsche e di Freud ecc., benché non da tutti costoro; e bordate contro la religione cristiana in specie, per la sua storia di guerre come quelle gravissime "di religione" che insanguinarono l'Europa, per la storia di violenze, di crociate, di inquisizioni cattoliche o protestanti, di antisemitismo, di sessuofobia e di pedofilia, di opposizione a scienza e progresso; per non parlare delle bordate contro le ricchezze e i poteri occulti o palesi della Roma dei Papi dal rinascimento ad oggi, ecc.

Tutte queste bordate le puoi sentire per strada e le puoi leggere, per esempio, anche su libri di successo, come questi: C. Hitchens, *Dio non è grande*. Come le religioni avvelenano ogni cosa, Einaudi 2007; R. Dawkins, *L'illusione di Dio*. Le ragioni per non credere, Mondadori 2007; V. Mancuso, *L'anima e il suo destino*, Cortina 2007.

Ma qui ci interessiamo delle bordate che mirano addirittura al fondamento ultimo della fede cristiana: Gesù e i Vangeli. In verità, a differenza dell'esistenza di Dio e dei temi connessi (creazione, al di là, il male ecc.), che interessano molto di più sia credenti sia atei, il problema Gesù e Vangeli è meno affrontato, al più sfiorato (come Hitchens) o ridotto a qualche aspetto, come il messaggio morale (così Mancuso). Chissà perché.

A volte però questo problema emerge: Dan Brown nel *Codice da Vinci*, pur romanzescamente, ne parla ed è noto il suo banale discorso sulla formazione tardiva dei Vangeli canonici e sulla preferenza da dare a quelli apocriefi come più antichi e più fedeli al Gesù

autentico. Più seriamente, ma pur sempre in modo parziale, esso è affrontato nell'altro volume di successo di Augias e Pesce, *Inchiesta su Gesù*; Dawkins lo tratta più di altri, ma con disinvoltura (dubita dell'esistenza di Gesù!), pur riconoscendo – lui che vuol tutto spiegare evolucionisticamente – la straordinarietà del caso Gesù nella storia umana (pagg. 95-100; 246ss).

Perché questo scarso interesse rispetto a quello per l'esistenza di Dio? Forse Gesù e la sua fede in un Dio creatore e Padre fa...paura a chi non crede? Forse perché si intuisce che il fatto cristiano originario (un crocifisso risorto e Figlio di Dio!) non si spiega con i canoni della scienza razional-evolucionistica? Forse anche perché le nostre Chiese parlano più di tanti problemi e di tanti aspetti del Cristianesimo (Natale, Madonna, Sacramenti, morale, Papa e Santi o diavoli ecc.) che non del crocifisso Signore?

Comunque: quanto c'è di vero nelle cannonate contro i 4 Vangeli e il loro Gesù per preferirgli magari quello degli apocrifi? Quelle cannonate mirano a volte a denigrare il contenuto soprannaturale o etico dei Vangeli, a volte a negarne l'origine in Gesù affermando la loro dipendenza dalla Chiesa antica e soprattutto da Paolo, a volte a relegarli tra i miti e le leggende e non tra le storie vere. Quanto c'è di vero o di falso allora in quelle critiche demolitrici? Problema che affronteremo anche noi.

Prima però una domanda a parte ma psicologicamente utile per chi ne vorrà parlare ad altri: quanto sono effettivamente percepite quelle bordate dai nostri fedeli? Possiamo infatti incontrare fedeli tranquilli e sicuri nella loro fede, per una loro intuizione cordiale-esistenziale, per tradizione, per inconcusse devozioni, per stima nei loro pastori o leaders o per altri motivi. Difficile quantificare; ma sarà necessario tenerne conto per evitare di proporre problemi o discorsi non psicologicamente interessanti per loro, anzi al limite dell'incomprensibile o addirittura del dannoso. Ma pastori ed educatori se ne potranno accontentare? Almeno talvolta anche i fedeli più tranquilli sono investiti da domande e se le pongono. Oppure può essere educativo aiutarli a porsele, specialmente oggi. E guidarli a trovare risposte, sia pure con discorsi adeguati ai loro livelli spirituali e culturali. Vogliamo appunto offrire qui qualche pista.

1. *Le risposte in passato.* Più o meno fino al Concilio Vaticano II, la fiducia nei Vangeli e nel loro Gesù veniva sostenuta con i seguenti argomenti: i Vangeli sono apostolici, ispirati, canonici, quindi storici e veri; la tradizione così ce li ha consegnati, nonostante le difficoltà già note nei primissimi secoli circa la loro disarmonia o concordanza-discorde; il contenuto dei Vangeli e la figura del loro Gesù sono stupende e vitali come niente altro al mondo; per 20 se-

coli ne scaturirono effetti e opere anche oltre i confini delle Chiese, comprese le testimonianze di Santi e di martiri. Le critiche di razionalisti e di protestanti – di cui parleremo – contro la tradizionale fiducia nelle origini e nella storicità dei Vangeli e del loro Gesù venivano generalmente ignorate o subito squalificate con qualche motivo; lo stesso avveniva per le critiche di cattolici sospettati di modernismo o peggio.

2. Questo tipo di apologetica rimase sorpresa e quasi scandalizzata dalla “*Istruzione Sancta mater ecclesia*” della Pont. Comm. Biblica del 1964 sull’origine e la storicità dei Vangeli, cui seguì il n° 19 della *Dei verbum* del 1965. In questi documenti, come credo abbastanza noto, si legge che dietro i Vangeli ci fu davvero la Chiesa antica almeno direttamente, e che la loro fedeltà al Gesù storico è alquanto relativa! Sorse quindi la domanda (angosciata in taluni): Il concilio ha ascoltato anche quelle critiche e le ha approvate? Ma allora?...

Dopo una certa bufera riprese un po’ di calma. Ci si convinse (quasi) tutti che era necessario quell’ascolto e tentare vie nuove per impostare e risolvere il problema, vero e inevitabile, dei rapporti tra il Gesù storico e quello dei Vangeli. Occorreva esaminare più attentamente che in passato il genere letterario dei Vangeli, la loro origine e formazione, la storicità effettiva. Occorreva allora applicare anche ai 4 Vangeli il metodo della critica letteraria e storica (o storico-critico), senza pregiudizi né fideistici né razionalistici. E pur senza dimenticare quanto di valido c’era nella vecchia apologetica.

Ne venne una ricchissima bibliografia a livello di studiosi e secondariamente anche a livelli popolari.

Limitiamoci qui solo a qualche voce tra le più recenti e abbastanza popolari: J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli (molto bello, però a mezzo tra la vecchia e la nuova impostazione); vicino a quello del Papa colloco il recentissimo libretto di R. Penna, *Gesù di Nazaret, la sua storia, la nostra fede*, ed. S. Paolo 2008; G. Savagnone, *Processo a Gesù*, Ldc; G. Giavini, *I Vangeli e il loro Gesù. Ovvero cinque sotto inchiesta*, Centro ambrosiano (questi due volumetti, ambedue del 2007, pur in modo diverso, sono molto attenti ai problemi letterari e storici moderni circa i Vangeli e offrono anche una discreta bibliografia).

3. *La proposta di vie nuove*. Seguendo e sintetizzando quanto ho scritto nel mio libretto cit., cui rimando anche per la documentazione, espongo una linea che può aiutare tutti circa la fiducia da dare o da negare ai Vangeli e al loro Gesù.

Non temere! Non è la prima volta che i Vangeli finiscono sotto processo: è già avvenuto in passato, specialmente dall’illuminismo in poi. Se ne potrebbe scorrere la storia, almeno rapidamente; ma

qui rimando alle pagg. 56-67 dell'o.c., limitandomi all'essenziale. Con o senza pregiudizi razionalistici, molti studiosi di varie tendenze e scuole misero in fortissimo risalto, assai più che in passato, *l'importanza della Chiesa primitiva nella formazione dei Vangeli* (ironia della storia: risalto messo in luce innanzitutto da protestanti!). Quella Chiesa cioè stette tra il Gesù storico e quello dei Vangeli o Cristo dei Vangeli. Vi stette come ponte o come muro di separazione? Come tramite o come tradimento del Gesù storico?

Secondo molti di quei ricercatori e riscopritori la Chiesa antica – diventata poi, come dissero, la “grande chiesa costantiniana”, che eliminò le povere chiese gnostiche e simili con i loro vangeli apocrifi – ha più o meno tradito il Gesù storico; i 4 Vangeli canonici *proverrebbero da quella Chiesa e rispecchierebbero solo (o quasi) la sua cristologia*, magari anche mitizzata, rivestita cioè della mitologia di allora! Essi rispecchierebbero molto di più la vita e la storia di quella Chiesa che *non quella di Gesù*. Si trattava quindi di una esplosiva bordata contro la fede tradizionale di tutte le Chiese cristiane e del loro comune Credo. Non preoccuparsene o accettare la sfida? Accettarla, se non altro per non finire come gli struzzi.

Su quali fondamenti poggerrebbe tale bordata e come rispondere? Tra le vie per rispondere – e sono varie – forse conviene privilegiare oggi questa: *guardare con attenzione e globalità dentro quella Chiesa primitiva* (composta, per sé, di varie chiese unite ma anche distinte tra loro: basti pensare a quelle giudeo-cristiane e a quelle etnico-cristiane). Guardarci dentro, sfruttando antichi testi che ne parlano: quelli pagani (come Tacito, Svetonio, Plinio il giovane), quelli giudaici (come Giuseppe Flavio e il Talmud), e ancor più, almeno per l'antichità, quelli del Nuovo Testamento (a prescindere per ora dai Vangeli) e dei primi 100 anni di vita delle Chiese cristiane, compresi anche i più antichi apocrifi (come fa, per esempio, in modo eccellente L.W. Hurtado, *Signore Gesù Cristo*, 2 voll., Paideia 2007).

---

C.  
la chiesa primitiva

In base a quelle fonti quella Chiesa appare con queste caratteristiche:

Essa crede e annuncia *un Kerygma più unico che raro*: un “maledetto” e “obbrobrioso” crocifisso è risorto, è Signore anche della morte, è Figlio di un Dio Padre che lo ha risuscitato e lo ha alla sua destra nei cieli, è fonte di perdono e di Spirito nuovo per tutti, è motivo di salvezza e di vita più efficace e assai più divino della stessa divina Toràh. – E qui la ragione umana si chiede: come mai i primi cristiani, tutti Ebrei cresciuti sotto le ali della Toràh, osarono proclamare tale Kerygma?

Quel Kerygma parla di un “passaggio” di quel crocifisso a vita nuova e celeste, di cui ci furono alcuni *testimoni diretti e oculari*, mentre altri vi hanno creduto pur non avendolo visto come i primi.

Su tale Kerygma fondamentale crebbero diverse e varie “catechesi” o sviluppi dottrinali, etici, pastorali, organizzativi, dapprima orali poi anche scritti; ciò in dipendenza di nuove situazioni, di problemi emergenti come quello della circoncisione dei pagani, di tipi di gente, di ambienti e culture, ricorrendo a generi letterari e linguaggi in uso qua e là.

Tali catechesi o sviluppi comprendevano anche rimandi a *dettagli di Gesù e ad episodi o aspetti del Gesù prepasquale*: pochi in verità, come gli scarni accenni alla sua origine davidica e da Maria.

Particolarmente significativo è il richiamo all’Ultima Cena e al “*Fate questo in memoria di me*”, con le conseguenze anche morali di quella “memoria”.

In quella Chiesa, oltre alla memoria del suo Signore, viveva anche la coscienza di una *tradizione cui attenersi tutti*, su cui confrontarsi, anche con vivaci dibattiti, liti, ricerche, concili, scambi di notizie e di lettere oltre che di aiuti fraterni come la colletta.

Così dunque appare dalle fonti quella Chiesa, con il suo Kerygma e con le sue catechesi. A proposito del Kerygma: si può davvero collocarlo tra i miti di allora? Esisteva un mito su un dio *crocifisso* e risorto? Nemmeno i miti misterici, che pure parlavano di divinità in qualche modo morenti e risorgenti, erano giunti a tanto!

A questo punto si può dare per certissimo *un fatto storico più unico che raro* nella storia delle religioni: *tale Chiesa primitiva!* – E la ragione torna a chiedersi: come mai spuntò tale Chiesa nella storia dell’umanità?

Dentro quella sorsero i 4 Vangeli e il loro discorso su Gesù. Ora l’inchiesta va spostata proprio su quei quattro e sul loro Gesù.

D.  
Dalla Chiesa ai  
Vangeli

Di chi e di che cosa parlano i 4 Vangeli? Di quella Chiesa in cui sorsero o di altro? Quanto, eventualmente, dell’una e quanto di altro? Osserviamo i testi evangelici:

Certo, anche i Vangeli parlano, anzi abbondantemente, del messaggio fondamentale o *Kerygma pasquale della Chiesa primitiva*: pur con racconti diversi tra loro, essi proclamano: Gesù morì crocifisso e passò a vita nuova, era il Figlio di Dio, ascese al Padre pur rimanendo presente in modo nuovo con i suoi, in lui si trovava e si trova sia l’adempimento delle Scritture sia il superamento della Toràh e della sua forza (o debolezza?) salvifica. Cioè *anche i 4 Vangeli partecipano della singolarità straordinaria e fondamentale della predicazione e della fede della Chiesa apostolica e la confermano*.

*Altri aspetti della vita di Gesù, scarsamente o solo implicitamente presenti nel resto del NT, abbondano invece nei 4 Vangeli: infanzia, predicazione, parabole, miracoli, episodi della passione, sepolcro vuoto, apparizioni dopo la morte, ecc. Quale valore attribuire a questo materiale abbondante dei nostri Vangeli? Esso rispecchia la Chiesa o altro, in pratica rispecchia il Gesù prepasquale? In altre parole: vi si sente di più la Chiesa antica e poco o nulla il Gesù della storia? Anzi sarebbe tutto frutto di fantasia e di preoccupazioni tipiche della Chiesa? Osserviamo da vicino quel materiale sotto inchiesta.*

*Lo sfondo ambientale e storico che vi appare non è quello degli anni 30-100 d.C., ma quello tra Erode il Grande (+ 4 a.C.) e Tiberio e Ponzio Pilato; luoghi, personaggi, avvenimenti, contesto socio-religioso e politico sono molto più quelli tipici del mondo giudaico palestinese della prima parte del I sec. d.C. che non del tempo delle Chiese; su quello sfondo si muove abbastanza bene il racconto evangelico, benché non vi corrisponda sempre e del tutto (per es. non ha riscontri il censimento di tutto l'impero attribuito da Lc 2,1 a Cesare Augusto; le figure del Battista e di Pilato non collimano del tutto con altre fonti dell'epoca). Comunque non vi si avverte l'ambiente proprio delle Chiese dopo Cristo (per es. non si accenna mai ad Antiochia, né è facile trovare chiare allusioni a un evento come la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.: in tutto il NT Gerusalemme e il suo tempio sembrano ancora in piedi!).*

*Nelle Chiese apostoliche il gruppo dei Dodici e in particolare Pietro, Giacomo e Giovanni, erano ritenuti "le colonne"; nei Vangeli essi sono i più vicini a Gesù fisicamente, ma fanno spesso figuracce!*

*Nelle Chiese primitive esistevano successori dei Dodici (come Timoteo e Tito e lo stesso Paolo), vescovi, presbiteri, diaconi e diaconesse; nei Vangeli non trovi, almeno esplicitamente, una virgola né sulla successione né su quei ministeri ecclesiali. Non ci voleva molto a inventare qualche frase come: "A te e ai tuoi successori darò le chiavi...Chi ascolta voi e coloro ai quali imporrete le mani ascolta me". Nemmeno si parla del rito della confermazione del battesimo o dell'ordinazione. Successione, nuovi ministri e riti c'erano nella Chiesa, ma nei Vangeli se ne scorgono solo radici implicite o nemmeno quelle; andranno quindi cercate con le debite attenzioni e per diverse vie, senza pregiudizi e letture ideologiche cattoliche o meno.*

*Peccatori e donne nelle Chiese non erano trattati con quella misericordia e quella stima di cui invece godono nei Vangeli; pure nelle Chiese si dava il perdono ai peccatori, ma anche si infliggevano scomuniche severe, che nei Vangeli si direbbero riservate a ipocriti o a gente come Erode Antipa (a parte l'epiteto di "satana" af-*

fibbiato a Pietro e altri rimproveri ai Dodici!); pagine come quelle stupende sul perdono e la festa per il figliol prodigo o per Zaccheo non trovano facili riscontri nelle Chiese. Anche nelle Chiese alcune donne sono in luce, ma assai meno che con il Gesù dei Vangeli.

Problemi gravissimi per le Chiese antiche, come *la circoncisione dei pagani*, non si avvertono nei Vangeli. Eppure bastava un briciolo di fantasia pastorale per inventare un dialoghetto tra scribi e Gesù: “Maestro, se un pagano vuole entrare nel nostro popolo, deve farsi circoncidere?”. L’ha inventato l’apocrifo “di Tommaso” (n° 58).

Nelle Chiese apostoliche *la cristologia* ebbe notevoli sviluppi circa sia l’umanità sia la divinità di Cristo; nei Vangeli apocrifi ne venne generalmente sviluppata la divinità a scapito della sua umanità e fino a negarne la passione e la morte in croce. Nei Vangeli canonici invece Gesù rimane scandalosamente uomo ed ebreo tra ebrei, pur presentando rapporti singolarissimi e nuovi con Dio Padre, con la Toràh e col tempio, con la natura e con la morte, con peccatori, donne, pagani: un Gesù quindi anche almeno “divino”, ma, specialmente nei sinottici, senza quegli sviluppi cristologici presenti in Paolo, in 1 Pt, in 1 Gv o nell’Apc e tanto meno quelli dei concili post-costantiniani. Tra l’altro nei Vangeli ricorrono spesso “regno dei cieli” e “Figlio dell’uomo”, espressioni quasi assenti nel resto del NT, ossia quasi mai usate nelle Chiese antiche.

Anche i *racconti di miracoli* attribuiti a Gesù nei Vangeli non solo mancano negli altri testi (a parte qualche accenno in At), ma rimangono ben inseriti nell’ambiente prepasquale; oltre tutto non sono enfatizzati come negli apocrifi, anzi lasciano spesso qualche zona d’ombra o addirittura sconcertano il lettore, come: la liberazione dell’indemoniato geraseno con la rovina di tanti porci e la sconquasso dell’economia della regione; la maledizione del fico senza frutti perché “non era la stagione dei fichi”; l’assenza totale di miracoli al Calvario, dove tuttavia spuntano i primi veri atti di fede! Ricordiamo anche che, a differenza ancora degli apocrifi, nessuno dei nostri quattro inventa e narra la risurrezione di Gesù nel suo avvenire: espongono solo le apparizioni, pur in modo diverso tra loro.

---

## E. Conclusioni

Alla luce dei testi antichi appare *molto fragile l’ipotesi o tesi* che nei 4 Vangeli si rifletta solo o soprattutto la Chiesa primitiva. Nessun dubbio che tra il Gesù storico e quello dei Vangeli sia intervenuta la mediazione di quella Chiesa; ma dire che il Gesù dei Vangeli sia solo o soprattutto quello cristiano postpasquale non corrisponde alle fonti.

A questo punto, anche in conformità ai documenti della PontCommBibl del '64 e alla Dei Verbum del '65, è bello riscoprire il prologo di Luca (Lc 1, 1-4): almeno il suo Vangelo dipende da “avvenimenti recenti” con “testimoni oculari”, che produssero un “ministero della Parola”, ossia una predicazione e una “tradizione” dapprima orale e poi anche “scritta”, a servizio di vari “Teofili” già “catechizzati” ma bisognosi o desiderosi di “conoscere in modo serio” la “fondezza” (meno bene “verità”) della loro fede.

Nessun dubbio serio che quegli “avvenimenti” dai quali tutto partì fossero non quelli della Chiesa ma quelli di Gesù. Certo, non possiamo pretendere dai Vangeli una specie di fotocronaca o biografia esatta e completa del divin Maestro; i suoi avvenimenti infatti produssero subito non libri ma una tradizione viva, *una predicazione che si adattava* a vari ambienti, esigenze, culture e tipi di persone. Per esempio risentiva della cosmologia di allora: cielo in alto, terra in basso, Dio in cielo, noi in terra, ascensioni e discese quindi per indicare i rapporti tra Dio e noi; risentiva dell’angelologia e demonologia del tempo, del gusto per il linguaggio midrashico o apocalittico, ecc.

I nostri Vangeli risentono di *tutto* questo e non è facile distinguere nei singoli casi gli avvenimenti originari e i segni della predicazione ecclesiale, per esempio: nei racconti dell’infanzia, per i singoli miracoli, nei discorsi posti sulle labbra di Gesù, per i singoli momenti della passione e delle apparizioni del risorto Signore. Sono varie comunque le ricerche sulla storicità di *singole* pagine, con alcuni criteri per arrivarci; ma rimane spesso difficile dare risposte esaurienti con le sole ricerche scientifiche applicate a quelle singole pagine evangeliche. Con la conseguenza di un certo disagio nei lettori e con una serie di dubbi e domande inevase.

L’aver però dato uno sguardo globale al *complesso dei testi*, benché non risolva tutti i problemi (e quando mai?), permette di sentirci ben “fondati” innanzitutto in quella Chiesa apostolica e nel suo Kerygma più unico che raro, e poi sui Vangeli stessi. Così recuperiamo anche almeno la sostanza di una Tradizione bimillenaria assai fiduciosa nei Vangeli canonici e nella loro capacità di donare “acqua zampillante” per la vita di tutti; l’hanno riconosciuto anche non cristiani (nel mio libretto riporto la testimonianza del marxista ateo Milan Machovec”

Infine una nota pedagogico-didattica. I nostri eventuali ascoltatori, come già detto all’inizio, possono essere molto diversi e variamente sensibili a problemi come quelli trattati qui. Però almeno il pastore d’anime, il catechista, l’insegnante di religione, sappiano tenere nel proprio zainetto almeno una traccia sul metodo per aiutare anche altri moderni “Teofili” a riscoprire in modo serio, scientifico, la “fondezza” di quella catechesi e di quella fede che hanno

magari già ricevuto o di cui hanno solo e banalmente sentito parlare. E lo Spirito Santo “soffi” su educatori e ascoltatori.

Infine una domanda: non vi sembra che il problema Vangeli sia forse il più interessante e il più vitale tra quelli del dialogo fede e ragione? Se non altro perché i Vangeli, parlandoci di un Gesù che credeva in Dio come pochi, offrono a tutti una via interessantissima e concreta (più delle famose 5 vie di S. Tommaso?) verso l'esistenza di Dio – problema ancora vivo, come abbiamo visto all'inizio – e soprattutto verso il mistero “tremendo e affascinante” del suo Amore.



## a nuova versione della Bibbia CEI Caratteristiche e uso pastorale

S.E. Mons. CARLO GHIDELLI,  
Arcivescovo di Lanciano-Ortona e membro del SAB Nazionale

L'utilizzo in Italia del nuovo lezionario nelle messe domenicali costituisce un'ottima opportunità per conoscere più da vicino la nuova versione della Bibbia CEI che, dopo ben sette anni dal termine dei lavori, finalmente è a disposizione dei fedeli. Chi vi sta dinanzi ha partecipato personalmente a questo immane lavoro durante tutto il suo iter e perciò ve ne parla con cognizione di causa. Se da un lato è grande la gioia nel prendere atto che le nostre comunità ecclesiali, soprattutto le nostre assemblee liturgiche, possono beneficiare di questa nuova versione, dall'altro non posso nascondere un po' di amarezza nel dover constatare il forte ritardo. Ma tutto è grazia nella vita di chi crede e vive nella speranza.

Mio scopo, in questa breve comunicazione, è quello di mostrare le caratteristiche più rilevanti della nuova versione della Bibbia CEI e il suo uso pastorale, segnalando in modo speciale l'incidenza che l'avvenimento presenta per l'apostolato biblico. Ho cercato di spigolare tra i miei ricordi personali e di metterli in ordine così da presentarvi una relazione lineare e succosa. Spero di suscitare un po' della vostra curiosità oltre che aiutarvi nello specifico campo della pastorale nel quale lavorate.

Devo solo premettere che l'équipe dei revisori era composta da biblisti, liturgisti e puristi della lingua italiana. Inoltre devo anche dire che il lavoro è stato intrapreso e portato a termine per mandato esplicito della Conferenza Episcopale Italiana, secondo criteri esplicitamente formulati. Tali criteri possono essere sommariamente ricondotti ai seguenti: correggere eventuali errori, togliere le inesattezze, eliminare le incoerenze. In effetti gli errori di traduzione non erano moltissimi, ma ce n'erano abbastanza da legittimare la revisione dell'intera Bibbia. Per le inesattezze vale lo stesso discorso con l'aggravante del loro maggior numero complessivo. Le incoerenze che abbiamo riscontrato e cercato di eliminare riguardano piuttosto l'insieme di una pagina, di un racconto o anche di un intero libro.

Dal Vaticano II abbiamo riappreso la verità che è Dio “che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura” (SC, 7), ma – viene spontaneo chiederci- quale lingua parla il Signore? Ovviamente tutte le lingue oggi parlate sulla faccia della terra. Ecco perché la DV, dopo aver fatto cenno alla traduzione greca dell’Antico Testamento, detta dei *Settanta*, e alla traduzione detta *Volgata*, afferma con chiarezza e con tono perentorio: “Poiché la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue”.

Questo è compito non solo della chiesa cattolica ma di tutte le chiese e comunità ecclesiali e ciò spiega perché da qualche decennio ad oggi si è lavorato e si sta lavorando tra membri delle diverse confessioni cristiane per preparare traduzioni della Bibbia in lingua corrente. Frutto di tale lavoro, come è vastamente risaputo, è la pubblicazione della traduzione della Bibbia in lingua corrente che porta il nome di “Parola del Signore. La Bibbia interconfessionale”. Permettete che qui e ora io faccia memoria di molti amici, cattolici e non, che con me hanno condiviso questa fatica e questa gioia. Tra loro mi è caro fare il nome di Mons. Giulio Villani che ci ha lasciato due anni fa e che in ambedue le imprese ha dato il suo prezioso apporto di stilista. Di lui noi allora, non senza un pizzico di ironia, considerata la sua fermezza nel difendere e nel promuovere, da buon fiorentino, la purezza della lingua italiana, dicevamo: “Intransigente quanto alla forma, possibilista quanto ai contenuti”.

Tradurre la Bibbia non è tanto un compito di alcuni, ma è *parte della missione della Chiesa*: è un vero e proprio ministero, un servizio qualificato alla comunità cristiana. La nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa*, voluta dai vescovi italiani e da essi consegnata all’intera comunità cristiana, afferma che “il compito di introdurre il popolo di Dio alla ricchezza inesauribile di verità e di vita della sacra Scrittura” ha come “punto di partenza lo stesso testo sacro, espresso in una buona traduzione”. Se dunque il testo sacro è il punto di partenza di ogni buona azione pastorale ne deriva che chi nella Chiesa ha un compito direttivo non può rinunciare a questo suo precipuo e irrinunciabile dovere: quello di rendere il più possibile accessibile a tutti la Bibbia.

Questo specifico ministero del tradurre la Bibbia può essere configurato anche in termini di *traditio-redditio*: infatti ciò che alla Chiesa, comunità credente, è stato consegnato come parola di Dio espressa nelle lingue bibliche la Chiesa stessa sente il dovere di riconsegnarlo in una veste letteraria nuova, molto rinnovata, più accessibile e soprattutto più comprensibile. Anche in questo modo la Chiesa esercita la sua funzione materna. Essa infatti è una madre che non può lasciar mancare ai suoi figli il nutrimento spirituale che

la Bibbia contiene. Tale “consegna”, ovviamente, si fa ancor più significativa se avviene nel contesto liturgico.

Tradurre la Bibbia è anche *atto di evangelizzazione*: infatti il vangelo – nel senso più ampio del termine – non può né deve rimanere “incartato”, cioè costretto negli angusti limiti di un libro, sia pure doverosamente venerato e gelosamente custodito. Il Verbo infatti si è fatto carne (Giovanni 1, 14) e vuole incontrarsi con ogni carne, cioè con ogni uomo, per indicargli la via della salvezza. Il Vangelo deve essere proclamato nelle diverse lingue degli uomini sparsi in ogni angolo della terra perché essi possano diventare prima “uditori della Parola” (vedi Luca 8, 15; 11, 28), e “facitori della Parola” (vedi Giacomo 1, 22) per poi assumersi il compito di diventare “servitori della Parola” (Luca 1, 2).

Pertanto, ogni traduttore della parola di Dio scritta, consapevole del ministero al quale è stato chiamato dalla comunità credente e in essa dalla autorità competente, e tale compito svolge con competenza scientifica e con scrupolo, può e deve essere considerato come un evangelizzatore per il semplice motivo che egli permette alla Parola di prendere nuova forma letteraria per un numero sempre crescente di uditori, favorendo così quel dinamismo della incarnazione che è iniziato nel grembo della Vergine Maria. Con il suo singolare servizio il traduttore consente alla parola di Dio di prendere carne nella vita di moltissimi uomini e donne che altrimenti non potrebbero entrare in contatto con il Verbo fatto carne (vedi Giovanni 1, 14).

Tradurre la Bibbia è *atto della materna pedagogia delle Chiesa*: infatti la Chiesa, madre e maestra, non può non dare in cibo ai suoi figli quella parola che essa stessa accoglie nella fede. Ciò che essa riceve in dono dal suo Signore la Chiesa lo dona a noi; ciò che essa assimila nella fede lo offre a noi perché in tutti si consolidi e cresca quella vita divina che senza l'alimento della Parola non può sussistere. Attraverso le moltissime traduzioni della Bibbia che sono state fatte e sono tuttora in allestimento la Chiesa rivive continuamente, con Maria e come Maria, il mistero della sua maternità spirituale, sapendo di esercitare un ministero irrinunciabile e sempre attuale nelle diverse circostanze storiche.

Qui è solo il caso di ricordare che nell'attuale economia della salvezza la mediazione della Chiesa, come e dopo quella del Verbo fatto uomo, è assolutamente necessaria perché la parola di Dio letta e/o ascoltata possa suscitare l'atto di fede e introdurci al dono della salvezza. Questo corrisponde ad una precisa volontà del Signore risorto, inclusa nelle parole da lui rivolte ai dodici discepoli: “Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura... Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Matteo 28, 20).

È risaputo che tradurre è una delle arti più difficili che esistano. Sulla traduzione, su ogni tipo di traduzione, grava anche l'ombra del detto: "Tradurre è in po' sempre tradire" il che non è vero ed è vero nello stesso tempo. Il traduttore è consapevole di questo e avverte un senso di impotenza nel dover trasporre in una lingua parlata contenuti rinchiusi in espressioni e termini appartenenti a lingue antiche, come sono quelle bibliche. Egli sa di essere mediatore tra due mondi culturali, che si esprimono in due lingue diverse e sa che questo compito è improbo, estremamente delicato; ma il traduttore sa anche che, senza questa necessaria mediazione, moltissime persone non avrebbero la pur minima possibilità di accostarsi al messaggio biblico: né di leggerlo né di ascoltarlo. Ma le difficoltà, pur oggettive e serie, non possono esonerare la Chiesa dall'esercitare nel migliore dei modi il suo ruolo di madre.

Ora, i destinatari di questa nuova versione della Bibbia CEI hanno diritto di sapere quali sono le sue principali caratteristiche allo scopo di apprezzarla per quello che vale e di utilizzarla nel migliore dei modi. A me, in questa sede, è stato chiesto di illustrare brevemente e spero di poterlo fare efficacemente.

*La prima caratteristica è certamente la fedeltà:* infatti, secondo le direttive ricevute dall'autorità ecclesiastica, nostro punto di riferimento è stato esclusivamente il testo originale, sia per l'antico che per il nuovo Testamento, oltre a confrontarci sempre con la Neo Volgata. Queste scelte di fondo, del resto obbligate, assicurano alla nuova versione della Bibbia una indiscussa fedeltà al messaggio originario. Del resto, se manca la fedeltà al testo biblico criticamente ricostruito, ogni traduzione slitta fatalmente verso la parafrasi o, peggio, verso l'interpretazione. L'eventuale applicazione di altri criteri o la ricerca di altre qualità estrinseche non devono mai compromettere il significato originario dei testi tradotti. Posso assicurare che nel caso della nuova versione della Bibbia CEI, nessun altro criterio ha soppiantato o reso meno efficace quello della fedeltà al testo originario.

Gli esempi che porto sono relativi al libro di Giobbe: in 5, 7 abbiamo proposto di ridare alla forma verbale *iullad* il suo significato di "è nato"; perciò invece di dire: "ma è l'uomo che genera pene" abbiamo tradotto: "poiché l'uomo è nato per il dolore", ma la nostra proposta – mi sia consentito rilevarlo – non è stata accolta. In 11, 4 invece di "pura è la mia condotta" abbiamo proposto "pura è la mia parola" perché il termine *leqah*, negli otto casi in cui ricorre nell'antico Testamento, non ha mai il significato di "condotta" ma appartiene sempre alla area semantica che dice riferimento alla parola. Ma anche questa nostra proposta, che ci sembrava basata su motivazioni solide sotto il profilo filologico non è stata accolta.

Altri esempi: Salmo 8,6 alla precedente traduzione “lo hai fatto come meno degli angeli” in fedeltà al testo ebraico *elohim* ora si legge “l’hai fatto poco meno di un Dio”. Amos 6,7: al posto di “cesserà l’orgia dei buontemponi” oggi leggiamo “cesserà l’orgia dei dissoluti.”. Matteo 16,23: invece di “Lungi da me, satana!” ora leggiamo: “vai dietro a me, satana!”. In Matteo 28,219: invece di “Andate, ammaestrate tutte le genti” ora leggiamo: “Andate, fate discepoli tutti i popoli”. In Luca 1, 28: invece di “Ti saluto, piena di grazia” ora leggiamo “Rallegrati, piena di grazia”. Nel “Padre nostro” in Matteo 6, 13 invece di “e non ci indurre in tentazione” ora leggiamo: “e non abbandonarci alla tentazione”.

Mi sia consentito dire che, talvolta, la fedeltà al testo originario avrebbe richiesto maggior coraggio nei revisori. Alludo alla espressione “piena di grazia” (che a sua volta è un calco del latino *gratia plena*) con la quale noi in genere rendiamo il testo greco *kecharitome*, un participio medio che andrebbe tradotto non con “piena”, ma “riempita, colmata” di grazia. Ricordo ancora come se fosse oggi quando in altra sede (esattamente quella della traduzione del Nuovo Testamento in lingua corrente), dopo lunga e sofferta discussione, mi venne spontaneo suggerire questa traduzione: “Il Signore è con te: egli ti ha colmata di grazia” (Luca 1,28). Fu comune un evidente senso di compiacenza per questa ipotesi che poi abbiamo sposato tutti con gioia, consapevoli di aver colto il senso esatto della espressione greca originaria e di aver reso un prezioso servizio al popolo santo di Dio.

*Una seconda caratteristica* della nuova versione della Bibbia CEI è *la bellezza*: infatti, senza scostarci mai dal nostro primo dovere che era quello della massima fedeltà, all’occorrenza abbiamo cercato anche di curare la bellezza formale di una pagina o anche semplicemente di una espressione. Ciò facendo eravamo coscienti di non esorbitare dal compito che ci era stato dato, ma di contribuire fattivamente sia alla meditazione personale sulla Bibbia sia alla proclamazione pubblica. Si tratta sempre di una bellezza castigata poiché essa deve sempre fare i conti con la nota della fedeltà. Ma, viene spontaneo chiederci: quale bellezza vera non è una bellezza castigata?

Riguardo alla bellezza della nuova versione della Bibbia CEI vorrei portare solo due esempi: anzitutto la traduzione del cosiddetto “inno alla carità” di 1 Corinzi 13 che, nella versione attuale, a mio modesto avviso, raggiunge un alto libello di bellezza formale. Per percepire la bellezza di questa traduzione occorrerebbe ovviamente sentirla proclamare da un buon lettore in un contesto di celebrazione liturgica. L’effetto sarebbe garantito al cento per cento. L’altro esempio riguarda il salmo 1: anche in questo caso con pochi ritocchi tutti ispirati ad una maggiore fedeltà al testo ebraico abbia-

mo raggiunto una bellezza semplice e attraente nello stesso tempo. Anche il questo caso la proclamazione pubblica.

Sempre riguardo alla bellezza, non posso sottrarmi ad un cenno, sia pure fugace, al Cantico dei Cantici. In 5, 2 e 6, 9 a proposito della sposa oggetto del desiderio dello sposo abbiamo pensato di tradurre il termine ebraico *tammati* non con “perfetta mia”, ma con “il mio tutto”. Il concetto di perfezione sembra poco consono al linguaggio amoroso; in realtà lo sposo nel suo giardino, che è la sposa, trova tutto ciò che il suo cuore può desiderare.

*Altra caratteristica* della nuova versione è *la chiarezza*: nostra preoccupazione costante è stata quella di rendere il testo biblico il più chiaro possibile, così da favorire e facilitare al massimo la comprensione sia a chi legge sia a chi ascolta la parola di Dio. Tale chiarezza tuttavia è ricercata sempre nel pieno rispetto dei criteri precedentemente illustrati, soprattutto della fedeltà al messaggio originario. Non è fuori luogo rilevare che la chiarezza rende la traduzione più idonea alla proclamazione della parola di Dio nell'assemblea liturgica.

*Ultima caratteristica* di questa nuova versione, come del resto di ogni traduzione, è *l'incompletezza*: non sembri strano che uno dei revisori vi parli proprio di questo, ma non potrei fare diversamente. Di sua natura la traduzione è sempre una incompiuta. Anzitutto perché ogni lingua è come un organismo vivente e perciò ha una sua struttura originaria: pertanto è impossibile trasferire tutte le sue qualità in un testo tradotto in altra lingua. Il passaggio poi dalle lingue orientali antiche, o anche solo dalla lingua greca, alle lingue occidentali moderne per ovvi motivi rende questo compito ancor più difficile. Un secondo motivo consiste nel fatto che una lingua parlata va soggetta ad una evoluzione storica che, sua volta, dipende da molteplici fattori, non ultimo per importanza soprattutto oggi l'incontro dei popoli e il conseguente incrocio o inquinamento delle lingue. Tale evoluzione storica, nel volgere di alcune generazioni rende necessaria per ogni lingua un lavoro di adeguamento e di aggiornamento.

Un esempio, a questo proposito, può essere indicato nella scelta di adottare, là dove è possibile, il linguaggio inclusivo. In Luca 3,6, invece di “ogni uomo vedrà la salvezza di Dio” noi abbiamo proposto “tutti vedranno la salvezza di Dio”. La nuova traduzione tuttavia recita ancora “ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”. Parimenti in Romani 3,20 la stessa espressione greca *pasa sarx* (la Nova Vulgata ha *non justificabitur omnis caro*) invece che “nessun uomo” viene tradotto “nessun vivente”. Infine in 1 Corinzi 1,29 abbiamo tradotto *pasa sarx* con “nessuno” invece che “nessun uomo”.

Ovviamente sono molteplici gli usi che di questa versione può fare l'azione pastorale di chi vuole mettere le proprie energie a servizio della Chiesa santa di Dio

*Il primo e più ovvio è l'uso liturgico:* sappiamo che la liturgia è anzitutto azione di Cristo e poi anche azione della Chiesa. Pertanto curare una versione della Bibbia che sia più fedele e più chiara possibile significa anzitutto prestare un servizio più adeguato a Colui che, mediante la Parola prima che nel sacramento, desidera stabilire un contatto diretto salvifico con tutti i membri dell'assemblea. Nello stesso tempo significa aprire alla Chiesa una via più facile per esercitare il suo ruolo di mediazione tra coliche parla e coloro che ascoltano. Infine significa offrire al popolo santo di Dio la possibilità di stabilire più facilmente un contatto salvifico con l'interlocutore divino.

*Un secondo uso è quello catechistico:* abbiamo imparato dal Concilio – e certamente ne avevamo bisogno – che la catechesi, ogni catechesi, ha il suo punto di riferimento impreteribile nella parola di Dio scritta, autenticamente interpretata dalla Chiesa, madre e maestra. La Chiesa di Dio in Italia, prima fra tutte, ha dimostrato di aver appreso questa lezione e l'ha tradotta nella pubblicazione dei catechismo per le varie fasce di età: un vero e proprio capolavoro, anche sotto il profilo della fondazione biblica della catechesi. Ebbene, da questo punto di vista una revisione della Bibbia con le caratteristiche abbiamo sopra illustrato, non può non influire positivamente su quel processo di continuo aggiornamento al quale la catechesi, come ogni altra azione pastorale della Chiesa, deve sottoporsi.

L'uso della nuova versione della Bibbia CEI si apre anche alla *lectio divina*, sia comunitaria sia individuale: grazie a Dio oggi la pratica della *lectio divina* si diffonde sempre più con grande beneficio spirituali di tutti. Ma non c'è alcun dubbio che ci rimane ancora molto da fare perché il contatto vivo con la parola di Dio scritta produca frutti succosi e duraturi in coloro che vi partecipano. Ebbene, la nuova versione della Bibbia CEI intende andare incontro anche a questa finalità pastorale: essa offre soprattutto, ma non solo, a chi si assume il compito di interpretare la parola di Dio scritta, la possibilità di recuperare il significato originario di alcune espressioni o parole a beneficio di tutti. A questo scopo sarà necessario un confronto tra la presente edizione della Bibbia CEI e quella precedente.

*L'apostolato biblico*, in tutte le sue espressioni, non potrà non beneficiare di questa nuova versione della Bibbia CEI. I motivi vanno ricercati in tutto quello che ho detto fin qui, avendo io cercato di presentare non pochi "guadagni" che si sono ottenuti con questa nuova revisione della Bibbia CEI. Tutti coloro che si dedicano all'apostolato biblico, d'ora in poi, potranno essere giustamente

orgogliosi di avere a disposizione una traduzione della Bibbia in lingua italiana che, nei limiti dell'umanamente possibile, possiede tutti i carismi di una buona traduzione. Loro compito sarà non solo quello di diffondere e di raccomandare la nuova versione della Bibbia CEI, ma anche quello di farne un uso appropriato e intelligente.

Ovviamente, saranno soprattutto l'apostolato liturgico e l'apostolato catechistico a beneficiare di questa nuova versione della Bibbia CEI. Ciò non toglie tuttavia che anche l'apostolato biblico ne possa trarre grandi vantaggi, soprattutto per quanto riguarda il dovere di rendere sempre più facile, sempre più fruttuoso il contatto personale di ciascun fedele con la parola di Dio scritta.

Mi pare doveroso ritornare brevemente su questi tre termini che corrispondono a tre precise indicazioni date dalla competente autorità ecclesiastica ai revisori della Bibbia CEI.

*Quanto agli errori* ecco un paio di esempi: all'inizio del secondo capitolo degli Atti degli apostoli il verbo greco *sumplerouthai* proprio per il suo significato teologico non può essere tradotto semplicemente così: "mentre sta per finire il giorno di Pentecoste" ma esige un'altra traduzione più consona al verbo originario – Noi abbiamo tradotto: "Mentre si compiva il giorno di Pentecoste. Lasciando così intuire che in quel momento non stava per finire uno dei tanti giorni dell'anno, ma arriva a compimento una profezia.

Anche la finale del *Magnificat* richiede un ritocco finale: Invece di una semplice sequenza: "Ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza" il testo greco presenta prima i nostri padri come destinatari della promessa (e perciò il testo greco recita *pros tous pateras*) e poi Abramo come colui a favore del quale la promessa è stata fatta (e perciò il testo greco ha un dativo di comodo: *To Abraham kai to spermati autou*). La traduzione proposta perciò è la seguente: "Come aveva promessa ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre".

*Quanto alle inesattezze* un solo esempio, relativo al *Cantico dei Cantici*. In 7, 13 invece di tradurre l'espressione ebraica *dodim* con "le mie carezze, seguendo la Nova Vulgata che è fedele al testo ebraico e legge *amores meos*" (la Volgata invece legge *ubera mea*, le mie mammelle) la nuova versione della Bibbia CEI traduce: "Là ti darò il mio amore".

*Quanto alle incoerenze* ecco un paio di esempi relativi al libro del *Siracide*. In 17, 8 la *Nova Vulgata* ci induce a rivedere la traduzione precedente che recitava così: "Pose lo sguardo nei loro cuori/ per mostrare loro la grandezza delle sue opere". La nuova traduzione invece, tenendo conto del *timorem suum* della *Neo Volgata* reci-

ta: "Pose il timore di sé nei loro cuori / per mostrare loro la grandezza delle sue opere".

Sembra pure più coerente la seguente proposta di traduzione, relativa a Siracide 18, 14 dove non si tratta solo di *doctrina* ma, sempre secondo la *Nova Vulgata*, della *doctrina miserationis*. Perciò mentre la precedente edizione aveva: "( Il Signore) ha pietà di quanti cercano la dottrina" la riveduta di oggi recita: "(Il Signore) ha pietà di chi si lascia istruire nella misericordia".

Le considerazioni fatte ci riconducono al discorso circa i rapporti tra parola di Dio e vita della Chiesa in genere, segnatamente tra parola di Dio e liturgia. È evidente a tutti ormai che non solo l'azione liturgica ma ogni azione pastorale potrà beneficiare di questa nuova versione della Bibbia CEI. Si apre perciò dinanzi a tutti un vasto campo nel quale ad ognuno è offerta l'opportunità di far tesoro di questo nuovo strumento di lavoro; mi auguro solo che questa opportunità sia preceduta e accompagnata da una certezza di fede: è Dio che ci parla ogni volta che noi apriamo la Bibbia.

Sotto questo profilo mi pare utile, se non necessario, richiamare una verità di fede che troppo spesso noi tutti, presbiteri e laici, corriamo il pericolo di dimenticare: non solo Dio è presente nella sua Parola, ma chi annuncia la parola di Dio sperimenta veramente una sorta di genitorialità nei confronti di chi mediante l'ascolto arriva alla fede che salva. Appunto perché "il vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Romani 1, 16). Questa è la convinzione che ha portato Paolo a dire: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo Gesù, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù mediante il vangelo" (1 Corinzi 4, 15). Direi che l'apostolato biblico affonda le sue radici in questa certezza di fede e solo a questa condizione esso può sperare di portare frutti di salvezza.

L'ultima battuta di questa relazione la voglio dedicare a quello che chiamerei il mistero della Bibbia che si rivela anche nelle traduzioni. In termini teologici direi che anche la traduzione della Bibbia partecipa del mistero dell'Incarnazione, dove ricchezza divina e povertà umana si coniugano armoniosamente. Qualcosa di simile si legge nella DV al n. 13: "Nella sacra Scrittura dunque restando sempre intatta la verità e santità di Dio si manifesta l'ammirabile condiscendenza dell'eterna Sapienza, affinché apprendiamo l'ineffabile benignità di Dio e quanto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia temperato il suo parlare. Le parole di Dio infatti espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il verbo eterno del Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile agli uomini".



# La Parola di Dio al Sinodo dei Vescovi

Don CESARE BISSOLI

Biblista, Coordinatore nazionale SAB dell'UCN, Roma

1.  
Un evento ricco di  
speranza: il Sinodo  
sulla Parola di Dio

*Perché nell'ottobre (5-26 X 2008) vi sarà un Sinodo dei Vescovi di tutta la Chiesa sulla Parola di Dio?*

La scelta del tema da parte dell'episcopato e ratificata da Benedetto XVI che ha portato alla stesura di *Lineamenta* ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)) e ora di uno *Instrumentum Laboris* (in atto), poggia su un motivo sostanziale: la Chiesa avverte il bisogno urgente di ascoltare a fondo il suo Signore, quasi fosse la prima volta. Non che la Chiesa l'abbia dimenticato questo ascolto (altrimenti essa non ci sarebbe nemmeno più), ma avverte che il vento dello Spirito, come nella prima Pentecoste, la spinge al largo (*Duc in altum* diceva Giovanni Paolo II nella NMI), la spinge alle sue origini storiche e vitali, alla sorgente, a ciò che è ultimo, rispetto al penultimo, alle motivazioni rispetto all'organizzazione, alla contemplazione rispetto all'azione, cioè al Vangelo, alla Bibbia, alla grande Tradizione dei Padri, in sintesi alla Parola di Dio, e questo non per paura di naufragio, ma per convinzione profonda<sup>1</sup>.

2.  
Lo scopo del sinodo

*In Strumento di lavoro si legge:*

*2.1 Scopo primario del Sinodo è dedicarsi al tema della Parola con la quale "Dio invisibile (cf Col 1,15; 1Tim 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf Es 3,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf Bar 3,38), per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé" (DV 2). Ciò comporta l'ascolto e l'amore della Parola del Signore che è in consonanza con la vita concreta delle persone del nostro tempo. La Parola di Dio determina insieme una chiamata, crea comunione, manda in missione, perché sia dono per gli altri ciò che si è ricevuto per sé. È dunque uno scopo eminentemente pastorale e missionario: approfondendo le ragioni dottrinali e lasciarsi illuminare da esse significa estendere e rafforzare la pratica di in-*

<sup>1</sup> Alla Segreteria del Sinodo sono pervenuti circa 150 contributi di Conferenze episcopali, di Congregazioni romane, dell'Unione Superiori Generali e di singoli cristiani. L'IL sarà pronto per maggio 2008. Il Card Ouellet, arcivescovo di Montreal è stato nominato relatore generale, Mons Egger, vescovo di Bolzano, segretario generale. Prima dell'estate saranno nominati dal Papa i membri sinodali.

contro con la Parola di Dio come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza, e così, attraverso vie giuste e agevoli, poter ascoltare Dio e parlare con Lui.

Concretamente, il Sinodo si propone, tra i suoi obiettivi di aiutare a chiarire quegli aspetti fondamentali della verità sulla Rivelazione, quali: Parola di Dio, fede, Tradizione, Bibbia, Magistero, che motivano e garantiscono un valido ed efficace cammino di fede; di stimolare l'amore profondo per la Sacra Scrittura, affinché "i fedeli abbiano largo accesso" ad essa(DV 22); rilevando l'unità tra il pane della Parola e del Corpo di Cristo, per nutrire pienamente la vita dei cristiani. Inoltre è necessario richiamare la indissolubile circolarità tra Parola di Dio e liturgia; sollecitare ovunque l'esercizio della Lectio Divina, debitamente adattata alle varie circostanze; offrire al mondo dei poveri una parola di consolazione e di speranza. Questo Sinodo, quindi, mira a cooperare per un corretto esercizio ermeneutico della Scrittura, orientando bene il necessario processo di evangelizzazione ed inculturazione; intende incoraggiare il dialogo ecumenico, strettamente vincolato all'ascolto della Parola di Dio; vuole favorire il dialogo ebraico-cristiano, più ampiamente il dialogo interreligioso ed interculturale.

Vi è dunque da riconoscere un ambito di motivazioni profonde, di buone pratiche dentro la comunità e in dialogo con il mondo, in modo che la Parola di Dio possa raggiungere potenzialmente tutti, poiché tutti sono figli di Dio, fratelli di Cristo.

---

3.  
Segni dei tempi. Ad  
un quarantennio dal  
concilio. Attese  
comuni

3. *In una lettura della situazione, notiamo i comuni richiami*

- Grande è il desiderio della gente di ascoltare la Parola di Dio, cui si risponde con notevoli iniziative pastorali, ma si avverte anche il bisogno urgente di superare limiti notevoli: indifferenza di molti, ignoranza e confusione sulle verità della fede circa la Parola di Dio, impreparazione, carenza di mezzi, come il possesso di una Bibbia.
- A questo proposito non va dimenticato un dato paradossale: tanta parte dei fedeli "fanno secondo la Bibbia", ma "non conoscono la Bibbia". Si avverte cioè che sono digiuni di concetti fondamentali della Rivelazione e della natura della Parola e della Bibbia, ma mostrano un grande amore verso la Scrittura sulla base della semplice e non elaborata affermazione che è Parola di Dio.
- Si afferma la necessità del primato assoluto da dare alla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa(*religiose audiens et proclamans*, DV 1), ma insieme si richiede il coraggio e la creatività di una pedagogia della comunicazione adatta ai tempi(cultura, contesti di vita attuali, mezzi di comunicazione).

- La Bibbia è ritenuta, guida necessaria ed insostituibile alla sorgente della Parola, ma si ricordano da parte di tutti le tante difficoltà per la sua comprensione, specie per l'AT.
- È giusta una pastorale biblica, ma ancora di più oggi si richiede con insistenza che una animazione biblica dell'intera pastorale.
- Si invita a riconoscere che la Parola piena di Dio è Gesù Cristo, esigendo perciò una lettura dell'intera Bibbia alla luce del suo mistero e riconoscendo che la sua accoglienza ha un momento privilegiato ed indispensabile nella celebrazione liturgica, in particolare dell'Eucaristia domenicale.
- Si ritiene che è lo Spirito Santo che conduce alla comprensione completa della Parola, dandocene l'intelligenza spirituale o vitale.
- Come pure lo stesso Spirito anima la lettura della Bibbia nella Chiesa, nella sua vivente tradizione di annuncio, parola, carità.
- Sicché criterio di genuino ascolto della Parola di Dio e di ogni lettura della Bibbia diventa l'appartenenza alla comunità con atteggiamento di comunione e di servizio.
- Si afferma la necessaria comunione nella fede e pratica della Parola, e il Sinodo ne è testimonianza evidente, ma insieme si chiede che le singole Chiese locali assumano il compito di servire la Parola in relazione alla loro peculiare situazione, e veramente si assiste ad un pluralismo di bisogni e di iniziative.
- A questo proposito si ricorda le differenze di approccio alla Bibbia tra la trazione latine a e la tradizione orientale. Vanno considerate una come ricchezza e opportunamente fatte conoscere.
- Si richiama l'attenzione sulla competenza e compiti dei pastori e quindi sulla loro preparazione continua (seminaristi, clero), ma si richiede che il laicato non sia solo soggetto passivo, ma diventi tanto uditore quanto annunciatore della Parola riconosciuto nella comunità.
- Non si dimentica che Dio rivolge la sua Parola ad ogni uomo per la sua salvezza, a partire dai più poveri, e quindi egli vuole che la sua Parola sia missionaria, sia cioè fatta conoscere a tutti i popoli come bella notizia di liberazione e di consolazione, cercando il dialogo all'interno del mondo cristiano e con le altre religioni, ancora più latamente con le tante culture, non dimenticando i tanti semi di verità depositi in esse dalla stessa Bibbia e più in generale dalla provvidenza di Dio.

4. *Parte prima: Il mistero di Dio che ci parla*  
 (Sono espresse le grandi verità di base)  
 \* Identità della Parola di Dio ('come canto a più voci')  
 \* Al centro, il mistero di Cristo e della Chiesa

- \* La Bibbia come Parola di Dio ispirata e il legame con l'Eucaristia (Scrittura-Tradizione-Magistero, AT e NT, Eucaristia)
- \* Come interpretare la Bibbia secondo la fede della Chiesa (il senso della Parola di Dio e la via per trovarlo)
- \* Atteggiamento richiesto a chi ascolta la Parola (senso di efficacia, il 'credente nella Parola', l'icona Maria)

*Parte seconda: La Parola Di Dio Nella Vita Della Chiesa*

- \* La parola di Dio, vivifica la Chiesa
  - La Chiesa nasce e vive della Parola di Dio
  - La Parola di Dio sostiene la Chiesa lungo tutta la sua storia
  - La Parola di Dio permea ed anima, nella potenza dello Spirito Santo, tutta la vita della Chiesa
- \* La Parola di Dio nei molteplici servizi della Chiesa
  - Ministero della Parola
  - L'esperienza nella liturgia e nella preghiera
  - Parola di Dio e Eucaristia
  - La Lectio Divina
  - La Parola di Dio nel servizio di carità
  - L'esegesi della Sacra Scrittura e la teologia
  - La Parola di Dio nella vita del credente

*Parte terza: La Parola Di Dio Nella Missione Della Chiesa*

- \* La missione della Chiesa è proclamare la Parola e costruire il Regno di Dio
- \* La missione della Chiesa si compie nella evangelizzazione e catechesi
- \* La Parola di Dio nei servizi e nella formazione del Popolo di Dio
  - Vescovi, presbiteri diaconi, ministri, laici, persone consacrate a servizio della Parola
- \* La Parola di Dio, grazia di comunione
  - Parola di Dio vincolo ecumenico
  - Pala di Dio fonte del dialogo tra cristiani ed ebrei
  - Il dialogo interreligioso
  - La Parola di Dio fermento delle moderne culture
  - La Parola di Dio e la storia degli uomini

a) *La Chiesa ritiene "necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" (DV 22), perché "le persone hanno un diritto ad incontrare la verità" Oggi è un requisito indispensabile necessario per la missione. Poiché non di rado l'incontro con la Bibbia rischia di non essere un fatto di Chiesa, ma esposto al soggettivismo e all'arbitrarietà, diventa indispensabile una promozione pastorale robusta e credibile della Sacra Scrittura per annunciare, celebrare e*

vivere la Parola nella comunità cristiana, dialogando con le le culture del nostro tempo, mettendosi al servizio della verità e non delle ideologie correnti e incrementando il dialogo che Dio vuole avere con tutti gli uomini (DV 21).

b) A questo scopo è necessario diffondere la pratica biblica con opportuni sussidi, suscitare il movimento biblico tra i laici, curare la formazione degli animatori dei gruppi, con particolare attenzione ai giovani, la conoscenza attraverso la Parola di Dio anche agli immigrati e a quanti sono in ricerca del senso della vita.

È doveroso infine ricordare che dal 1968, esiste e opera la Federazione Biblica Cattolica mondiale (CBF), istituita da Paolo VI a servizio della diffusione degli orientamenti del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio.

## 6. In vista del sinodo

Alla vigilia del Sinodo, ci si chiede cosa possiamo e dobbiamo fare come animatori biblici.

Vi è un percorso a due livelli: uno su 'cose da fare', l'altro su l'atteggiamento interiore' cui educare/si assumere.

a) Di *impegni concreti*, se ne parlerà appositamente nel lavoro dei gruppi e in assemblea. Qui accenno almeno a due iniziative: tenersi/tenere informati sul farsi della preparazione (anzitutto con la lettura attenta dello *Strumento di lavoro*) ed altri testi che usciranno (riviste, giornali); suscitare iniziative di sensibilizzazione e accompagnamento (conferenza, mostra libri biblici...); realizzare incontri di preghiera; rinnovare il proprio servizio della Parola nell'Eucaristia domenicale, LD, gruppo di ascolto, catechesi.

b) Ancora di più preme una formazione (di sé e dei fedeli) a livello di *atteggiamento interiore* che vada ad animare il lavoro esteriore. Se vi è una cosa che emerge dalla preparazione è che l'incontro con la Bibbia sia incontro con la Parola con l'animo del credente, ove quindi gli spazi culturali, di confronto e dialogo interreligioso, la stessa diffusione della Bibbia e la gestione dei gruppi di ascolto..., siano attraversati dal dono/ mistero grande di ascoltare Dio che" come Padre viene incontro ai suoi figli e parla con essi" (cfr DV 21), parola che ha nel mistero di Cristo e della Chiesa "culmine e fonte".

Ciò mette in rilievo quattro obiettivi:

\* Il percorso interiore comporta che si faccia *amare il Libro Sacro*, anzitutto non rendendolo indigesto con la superficialità o banalità o astruseria di esposizione, ma al positivo rendendolo gustoso per la vivacità di presentazione, la ricchezza di informazione, l'interpretazione esistenziale, il coinvolgimento partecipativo e natural-

mente per la 'cordialità' dell'animatore, che fa maturare nelle persone un sentimento di scoperta e stupore che porta ad un doppio atteggiamento:

- \* Un atteggiamento di *conversione*: la Parola biblica porta in sé una sfida nei confronti di ciò che "siamo e facciamo come chiesa oggi". Ne deriva giustamente un senso di inquietudine per il distacco che si avverte tra una pagina del vangelo e la nostra vita di fedeli. È la radicalità cristiana che provoca una critica doverosa e spinge alla conversione della mente nel venire a sapere più rettamente i contenuti della fede, alla conversione del cuore nell'accogliere come spiritualità, stile di vita le verità conosciute
- \* Un atteggiamento di *speranza*: è l'obiettivo richiamato da Paolo alla comunità dei cristiani di Roma: "perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza" (Rom 15,4). La gente ha bisogno di consolazione e di speranza, come dell'aria che respira. È così evidente, che non mi dilungo. Ebbene la Bibbia, si pensi anche soltanto alla figura di Gesù, sa dare un respiro grande, liberatore, balsamico alla vita. Ciò che nel dire la Bibbia non è bello, è sbagliato.
- \* E per concludere, da quanto fin qui detto ne viene che la *pratica della Bibbia deve essere' pratica totale'*, deve tornare ad essere una *pratica di Chiesa che fa la Chiesa*, come comunità e come singoli, il Libro della fede, il 'Catechismo' per eccellenza del cristiano. Ma con ciò va anche tenuto presente che tanti contatti con la Bibbia lungo la storia della Chiesa ha generato dottrine come i dogmi dei Concili, hanno provocato una costante espressione di preghiera, di cui la liturgia è la regina, hanno suscitato una imitazione intensa di Gesù e la pratica degli insegnamenti della Bibbia, nella carità soprattutto (quante esperienze di buoni samaritani alla scuola del Buon Samaritano!), generando quella stupenda ed importantissima verità espressa così da Gregorio Magno: "La Scrittura cresce con chi la legge". Per questo non si può separare e contrapporre la Bibbia con questa Tradizione della Chiesa, per cui accanto al Catechismo che è la Bibbia ha ragion d'essere il Catechismo della Chiesa e soprattutto vi è da realizzare la reazione a catena scatenata dalla Parola di Dio, per cui l'ascolto della Parola diventa approfondimento nella catechesi, si trasforma in preghiera nella liturgia, si fa assimilazione nel servizio della carità, diventa diffusione nell'azione missionaria. Ed oggi, in campo laico, si è coniato un nome significativo, "storia degli effetti" della Bibbia, per indicare l'enorme influsso di questo "Grande Codice" nella cultura, cioè nell'arte, nel pensiero, nell'ethos del mondo occidentale.

## Appendice

Alleghiamo il **QUESTIONARIO** proposto nei *Lineamenta* per suscitare risposte delle Chiese

### INTRODUZIONE

1. Quali 'segni dei tempi' nel proprio paese rendono urgente questo Sinodo sulla Parola di Dio? Che cosa si attende da esso?
2. Quale rapporto si può cogliere tra il Sinodo precedente sull'Eucaristia e l'attuale sulla Parola di Dio?
3. Esistono tradizioni di esperienza biblica nella propria Chiesa particolare? Quali sono? Esistono gruppi biblici? Quale è la loro tipologia?

### CAPITOLO PRIMO

#### 1. CONOSCENZA DELLA PAROLA DI DIO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Tra i fedeli (parrocchie, comunità religiose, movimenti) quale idea si ha di Rivelazione, Parola di Dio, Bibbia, Tradizione, Magistero? Si percepiscono i diversi livelli di senso di Parola di Dio? Gesù Cristo è inteso al centro della Parola di Dio? Quale è la relazione tra Parola di Dio e Bibbia? Quali sono gli aspetti meno compresi? Per quali ragioni?

#### 2. PAROLA DI DIO E CHIESA

In quale misura l'approccio della Parola di Dio incrementa la coscienza viva di appartenere alla Chiesa, Corpo di Cristo, e mobilita alla autentica missione ecclesiale? Come viene compreso il rapporto tra Parola di Dio e Chiesa? Tra Bibbia e Tradizione, viene mantenuto un corretto rapporto nello studio esegetico e teologico, e negli incontri con il Libro Sacro? La catechesi è guidata dalla Parola di Dio? Valorizza bene la Sacra Scrittura? Come viene percepita l'importanza e la responsabilità del Magistero nella proclamazione della Parola di Dio? Vi è un ascolto genuino di fede della Parola di Dio? Quali sono gli aspetti da chiarire e rafforzare?

#### 3. INDICAZIONI DI FEDE DELLA CHIESA SULLA PAROLA DI DIO

Che recezione si è avuta della *Dei Verbum*? Del *Catechismo della Chiesa Cattolica*? Quale è il ruolo magisteriale specifico dei Vescovi nell'apostolato della Parola di Dio? Quale è il ruolo dei ministri ordinati, presbiteri e diaconi nella proclamazione della Parola (cf *LG 25.28*)? Quale relazione va pensata tra Parola di Dio e vita consacrata? Come entra la Parola di Dio nella formazione dei futuri presbiteri? Di quali orientamenti ha bisogno oggi il popolo di Dio a riguardo della Parola di Dio, e questo per i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate e i laici?

#### 4. LA BIBBIA QUALE PAROLA DI DIO

Per quali ragioni oggi la Bibbia viene desiderata tra i cristiani? Che cosa apporta alla vita di fede? Come viene accolta nel mondo non cristiano? E tra

gli uomini di cultura? Si può parlare di un approccio sempre corretto alla Scrittura? Quali sono i difetti più comuni? Come viene compreso il carisma dell'ispirazione e della verità della Scrittura? Si tiene conto del senso spirituale della Scrittura come senso ultimo voluto da Dio? Come viene accolto l'Antico Testamento? Se i Vangeli sono più frequentati, si può dire che la conoscenza e la lettura siano sufficienti? Quali sono le 'pagine difficili' della Bibbia oggi maggiormente sentite e a cui far fronte?

#### *5. LA FEDE NELLA PAROLA DI DIO*

Quali sono gli atteggiamenti dei credenti di fronte alla Parola di Dio? Il suo ascolto avviene in una fede intensa e mira a generare la fede? Quali sono le ragioni che portano alla lettura della Bibbia? Si possono indicare dei criteri di discernimento sull'accoglienza credente della Parola ?

#### *6. MARIA E LA PAROLA DI DIO*

Perché Maria è maestra e madre nell'ascolto della Parola di Dio? Come essa l'ha accolta e vissuta? Come Maria può essere modello del cristiano che legge, medita e vive la Parola di Dio?

### *CAPITOLO SECONDO*

#### *7. LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA*

Quale importanza viene data alla Parola di Dio nella vita delle nostre comunità e dei fedeli? In quale modo la Parola di Dio diventa alimento dei cristiani? Vi è il rischio di ridurre la religione cristiana a religione del libro? Come si venera e quale familiarità si ha della Parola di Dio nella vita personale e in quella comunitaria dei fedeli nella domenica? Nei giorni feriali? Nei tempi forti dell'anno liturgico?

#### *8. LA PAROLA DI DIO NELLA FORMAZIONE DEL POPOLO DI DIO*

Quali iniziative vengono compiute per trasmettere alle nostre comunità e ai singoli fedeli la dottrina integrale e completa sulla Parola di Dio? Sono formati adeguatamente e con aggiornamento continuo all'animazione biblica della pastorale i futuri presbiteri, le persone consacrate, i responsabili di servizi nella comunità (catechisti ecc.)? Esistono progetti di formazione continua dei laici?

#### *9. PAROLA DI DIO, LITURGIA E PREGHIERA*

Come i fedeli si accostano alla Sacra Scrittura nella preghiera liturgica e in quella personale? Quale nesso viene percepito tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica, tra la Parola celebrata nell'Eucaristia e la vita quotidiana dei cristiani? L'omelia è risonanza genuina della Parola di Dio? Quali bisogni manifesta? Il sacramento della riconciliazione è accompagnato dall'ascolto della Parola di Dio? L'Ufficio delle Ore è celebrato come ascolto e dialogo con la Parola di Dio? Viene estesa tale pratica anche al popolo di Dio? Si può dire che il popolo di Dio abbia sufficienti possibilità di contatto con la Bibbia?

10. *Parola di Dio, evangelizzazione e catechesi*

Alla luce del Vaticano II e del magistero catechistico della Chiesa, quali aspetti positivi e problematici si avvertono nella relazione tra Parola di Dio e catechesi? Come viene trattata la Parola di Dio nelle diverse forme di catechesi (iniziazione e formazione permanente)? Si dà alla Parola di Dio scritta sufficiente attenzione e studio nelle comunità? Se sì, come ciò viene realizzato? Le diverse categorie di persone (piccoli, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti) come sono iniziate alla Bibbia? Esistono corsi di introduzione alla Sacra Scrittura?

11. *Parola di Dio, esegesi e teologia*

La Parola di Dio è l'anima dell'impegno eegético e teologico? Viene adeguatamente rispettata la natura di Parola rivelata? Una precomprensione di fede anima e sostiene la ricerca scientifica? Quale è la metodologia abituale di accostamento al testo? Quale ruolo gioca il dato biblico nell'elaborazione del testo? Vi è sensibilità per la pastorale biblica nella comunità?

12. *Parola di Dio e vita del credente*

Quale è l'impatto della Sacra Scrittura sulla vita spirituale del popolo di Dio? Sul clero? Sulle persone consacrate? Sui fedeli laici? Si riscontra l'atteggiamento di povertà e fiducia di Maria nel Magnificat? Perché la ricerca dei beni materiali inceppa l'ascolto della Parola di Dio? La Parola di Dio dell'Eucaristia e delle altre celebrazioni liturgiche appaiono momenti forti o deboli della comunicazione di fede? Perché diversi cristiani si sentono indifferenti e freddi a riguardo della Bibbia? La *Lectio Divina* è praticata? Sotto quali forme? Quali fattori la favoriscono e quali la ostacolano?

CAPITOLO TERZO

13. *Annunciare oggi la Parola di Dio*

Badando all'esperienza pastorale, cosa favorisce e cosa impedisce l'ascolto della Parola di Dio? Può favorire il bisogno di rinnovare la fede, una certa inquietudine interiore, lo stimolo di altri cristiani...; può ostacolarlo, il secolarismo, la proliferazione di messaggi, stili di vita alternativi alla visione cristiana... A quali sfide deve far fronte oggi l'annuncio della Parola di Dio?

14. *Largo accesso alla Scrittura*

Come corrisponde DV 22: "è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" alla realtà dei fatti? Esistono delle statistiche, anche approssimative, su ciò? Si può notare una crescita di ascolto personale e comunitario alla Bibbia?

15. *La diffusione della Parola di Dio*

Come è organizzato l'Apostolato biblico nella comunità diocesana? Vi è un programma diocesano? Vi sono animatori preparati? È conosciuta la Federazione Biblica Cattolica? Quali sono le forme proposte di incontro della Pa-

rola di Dio (gruppi biblici o di ascolto, corsi biblici, giornata della Bibbia., *Lectio Divina*) e quali sono più frequentate dai cristiani? Ci sono traduzioni complete o parziali della Bibbia? La Bibbia viene praticata in famiglia? Quali esigenze sono necessarie? Sono propositi itinerari biblici per le diverse età (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti)? Quale uso si fa dei mezzi di comunicazione sociale? Quali elementi vanno valorizzati?

#### 16. *La Parola di Dio nel dialogo ecumenico*

L'annuncio della Parola al mondo di oggi richiede una testimonianza coerente di vita. Si può avvertire nei cristiani di oggi? Come promuoverla? Nel dialogo ecumenico come hanno assunto le Chiese i principali contenuti di Dei Verbum? Vi è uno scambio ecumenico tra le Chiese sorelle sulla Scrittura? Che ruolo danno alla Parola di Dio? In quali forme essa è incontrata? Vi è possibilità di collaborazione con le *United Bible Societies* (UBS)? Vi sono conflitti nell'uso della Bibbia?

#### 17. *La Parola di Dio nel dialogo con il popolo ebraico?*

Il dialogo con la religione ebraica è preferenziale? Quali forme di incontro sulla Bibbia sono auspicabili? Si strumentalizza il testo biblico per fomentare atteggiamenti antisemitici?

#### 18. *La Parola di Dio nel dialogo interreligioso*

Il dialogo con la religione ebraica è preferenziale? Quali forme di incontro sulla Bibbia sono auspicabili? Si strumentalizza il testo biblico per fomentare atteggiamenti antisemitici? Vi sono esperienze di dialogo con l'Islam attraverso il confronto tra Bibbia e Corano? Le sette portano la loro lettura della Bibbia nella comunità cristiana? Quali procedimenti usare per difendere la comunità cristiana? Come possono avvicinare la Scrittura cristiana coloro che posseggono altre Scritture Sacre? Come incontrano la Parola di Dio coloro che non credono nell'ispirazione delle Scritture? C'è una Parola di Dio anche per chi non crede in Dio? La Bibbia viene accostata anche nella sua qualità di 'grande Codice', portatore di tante ricchezze post-bibliche? Vi sono esperienze di dialogo interculturale con riferimento alla Bibbia?



## Paolo maestro della Parola di Dio

Mons. RINALDO FABRIS - Biblista, Presidente dell'Associazione Biblica Italiana e membro del SAB Nazionale

Nelle lettere autentiche Paolo si presenta come il “maestro” della parola di Dio, in quanto egli fonda le comunità cristiane sull’ascolto del Vangelo di Dio. Negli Atti degli apostoli e nelle lettere della tradizione paolina – lettere pastorali – l’apostolo è proposto come “maestro” della parola di Dio, perché educa i cristiani e forma le comunità all’ascolto attivo della parola. Rileggendo l’epistolario paolino si intravede il percorso che va dalla proclamazione del Vangelo all’ascolto obbediente e alla professione di fede. Il vangelo di Dio riguarda Gesù Cristo, che Paolo, grazie alla rivelazione di Damasco, riconosce come il Figlio di Dio e il Signore. Il confronto con Paolo “maestro” della parola di Dio può aiutarci a ripensare e ridefinire la missione e la pastorale della chiesa fondate sulla parola di Dio.

### I. L’obbedienza della fede

Nell’intestazione della Lettera ai Romani Paolo mette in risalto l’iniziativa di Dio che lo ha chiamato ad essere apostolo, “messo da parte per proclamare il Vangelo di Dio” che egli ha promesso per mezzo dei suoi profeti nelle Scritture sante (Rm 1,1-2). Il “Vangelo di Dio” riguarda il Figlio suo, di cui Paolo pone in risalto due aspetti. Da una parte Gesù è il Messia, solidale con storia delle promesse davidiche, dall’altra appartiene al mondo di Dio in quanto è il suo Figlio risuscitato dai morti che comunica lo Spirito santo (Rm 1,3-4). Il linguaggio e lo stile di queste frasi fanno pensare a un’eco della professione di fede cristiana, sulla quale Paolo innesta la sua investitura da parte di Dio come apostolo delle genti. Per mezzo di Gesù Cristo Signore, Dio stesso, con un atto di amore libero e gratuito, lo ha costituito “apostolo” per condurre all’obbedienza della fede “tutte le genti”, tra le quali sono anche i cristiani di Roma (Rm 1,5).

Il tema annunciato nell’intestazione della Lettera ai Romani viene ripreso e condensato in una frase programmatica dopo la preghiera di ringraziamento dell’esordio. Paolo dichiara di essere pronto a predicare il Vangelo anche a quelli di Roma perché riconosce di essere in debito verso tutti, greci e barbari, dotti e ignoranti. Egli presenta il dinamismo del vangelo che comunica la salvezza di Dio a tutti quelli che vi si aprono mediante la fede, perché “in esso si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede” (Rm 1,16-17). All’iniziativa salvante di Dio corrisponde da parte umana la “fede”. Questa è l’unica e necessaria

condizione per entrare nella dinamica della salvezza che si manifesta e si rende presente nel Vangelo. Tutti gli esseri umani senza distinzioni etniche e religiose sono destinatari dell'azione efficace e gratuita di Dio. Paolo trova una conferma di questa logica dell'agire di Dio nella parola del profeta Abacuc: Dio promette la vita al giusto sulla base della fede (Ab 2,4). Dunque la "giustizia" di Dio e la "fede" dell'uomo sono le due coordinate del processo di salvezza proclamata nel Vangelo.

Se il vangelo è una potenza di Dio per la salvezza di tutti i credenti, senza distinzione tra giudei e greci, resta il fatto che la stragrande maggioranza dei figli di Israele non ha accolto il vangelo. D'altra parte Dio ha promesso la salvezza ad Israele, che egli si è scelto come suo popolo e al quale si è legato con un patto. Paolo risponde a queste implicite obiezioni riaffermando il principio che Dio rimane fedele alla sua parola. Se Israele non ha accolto la rivelazione della giustizia di Dio in Cristo, cercando nella legge la propria giustizia, questa scelta non compromette la fedeltà di Dio, che salva tutti quelli che si aprono alla sua giustizia mediante la fede. Paolo si chiede se per caso Israele non possa addurre come alibi che il vangelo non gli è stato annunziato. Questa scusa non tiene perché il vangelo è stato annunziato anche ad Israele. Con una serie di domande retoriche Paolo ripercorre le tappe del processo che va dall'annuncio alla professione di fede: "Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene"! (Rm 10,14-15).

Egli interrompe l'elenco dei passaggi successivi, introdotti a incastro, per fondare, con una citazione biblica, l'ultimo anello della catena, quello dell'essere inviati (Is 52,7; cf. Na 2,1). Nel testo di Isaia 52,7 – versione greca dei Settanta – ricorre il verbo *euaggelí-sasthai*, "evangelizzare", che consente a Paolo di fare una osservazione sull'esito dell'annuncio del vangelo ai figli di Israele: "Ma non tutti hanno obbedito – *hypêkousan* – al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione". Il termine *akoê*, letteralmente si riferisce all'ascolto o parola da ascoltare (Rm 10,16; cf. Gal 3,2.5). Alla fine Paolo si domanda: "Forse non l'ha compreso? Ma l'hanno compreso le genti! Allora vuol dire che la radice dell'incomprensione di Israele è da cercarsi nel suo cuore perché, come dice Isaia, è "un popolo disobbediente e ribelle". L'argomentazione di Paolo fa leva sul lessico dell'"obbedienza" – *obaudire* – per parlare dell'adesione di fede, che si fonda sull'ascolto dell'annuncio evangelico (cf. Rm 1,5; 6,17; 10,16; 15,15).

Paolo chiude la sua argomentazione sul rapporto tra annuncio e fede dicendo che la fede (dipende) dunque dalla predicazione

– letteralmente dall’ascolto – e la predicazione (a sua volta si attua) per la parola di Cristo” (Rm 10,17). Egli identifica l’annuncio del vangelo con la parola di Cristo che sta all’origine della fede e la fonda. Si suppone che l’annuncio fatto dagli inviati, il vangelo, si identifichi con la parola di Cristo. Questa sovrapposizione tra annuncio, vangelo e parola di Cristo è garantita dal fatto che gli inviati sono mandati da Dio tramite il Signore Gesù Cristo. In base allo statuto degli inviati essi rappresentano in modo effettivo chi li ha mandati (cf. Mt 10,40; Gv 13,20).

**2.  
Chiamato dalla  
grazia di Dio per  
portare il vangelo  
alle genti**

Nella lettera “alle chiese della Galazia” Paolo affronta la questione del suo ruolo autorevole e legittimo di “apostolo”. Se non fosse un apostolo legittimo, allora neanche il vangelo da lui proposto sarebbe autentico. Egli rimprovera i Galati per la diserzione da Dio che li ha chiamati con la grazia di Cristo per passare ad altro Vangelo. Per Paolo l’unico e immutabile “Vangelo di Cristo” si identifica con quello che egli ha predicato ai Galati. Quindi annuncia il tema del suo dialogo epistolare con i Galati: “Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull’uomo: infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo” (Gal 1,11-12). Per difendere la sua legittimità e autorità apostolica Paolo traccia una breve autobiografia spirituale che ha al centro la sua investitura come apostolo di Gesù Cristo. Egli sa di essere stato chiamato da Dio, dal quale ha ricevuto anche l’incarico di proclamare il Vangelo alle genti. Perciò non ha bisogno di cercare conferme presso quelli che erano apostoli prima di lui a Gerusalemme.

Il punto di partenza nella chiamata di Paolo è la grazia Dio, il suo amore gratuito ed efficace, che sta anche alla base della chiamata dei Galati mediante il Vangelo (Gal 1,6). Prima di questa iniziativa gratuita, Paolo era impegnato in un’azione devastatrice della chiesa di Dio, a motivo del suo zelo nel giudaismo per affermare e difendere le tradizioni dei padri (Gal 1,13-14). Quello che agli occhi dei suoi avversari poteva essere un motivo per screditare la sua autorità apostolica – il suo ruolo di persecutore della chiesa – a Paolo serve per mettere in risalto la gratuità radicale dell’azione di Dio che lo ha trasformato da militante fanatico del giudaismo in apostolo del Vangelo di Cristo.

Per presentare la sua chiamata come frutto dell’iniziativa gratuita di Dio Paolo si ispira al racconto della chiamata di Geremia e del servo del Signore di cui parla Isaia (Ger 1,5 e Is 49,1). Anch’egli è stato messo da parte fin dal seno di sua madre per un incarico profetico (Gal 1,15). Paolo obbedì a questa chiamata di Dio che gli rivelò il suo Figlio per poterlo annunziare ai non ebrei

(Gal 1,16). Dio ha rivelato a Paolo la vera identità di Gesù il crocifisso, che egli considera un maledetto da Dio (Gal 3,13). Gesù è il Figlio di Dio che ha affrontato la morte di croce per liberare quelli che stavano sotto la maledizione della legge e strappare tutti gli esseri umani dalla schiavitù del peccato e della morte. In questa nuova prospettiva Paolo scopre anche il nuovo volto di Dio Padre che gratuitamente salva tutti gli esseri umani mediante la fede in Gesù Cristo.

Per confermare la legittimità del suo ruolo di apostolo e l'autenticità del Vangelo che egli annuncia tra le genti, Paolo racconta il suo incontro con le "colonne" della chiesa a Gerusalemme. Egli sottolinea la piena approvazione del suo ruolo di apostolo delle genti, simmetrico a quello di Pietro apostolo degli ebrei. Paolo può affermare che i responsabili della chiesa di Gerusalemme non gli imposero nulla, anzi riconobbero che la sua missione tra le genti è opera della grazia di Dio, come quella di Pietro tra gli ebrei. I capi della chiesa diedero a Paolo e Barnaba la mano destra in segno di comunione, approvando così la loro missione verso i non ebrei (Gal 2,6-9).

Della "grazia di Dio", che sta all'origine e a fondamento del suo ruolo di apostolo, inviato a proclamare il Vangelo, Paolo parla all'inizio del capitolo quindicesimo della prima Lettera ai Corinzi, dove ricostruisce il processo di "evangelizzazione" in tre fasi: 1. proclamazione del vangelo da parte dell'apostolo, in quanto inviato di Dio o di Cristo; 2. accoglienza dell'annuncio del vangelo da parte dei credenti; 3. efficacia dell'adesione di fede che rende partecipi i credenti della giustizia di Dio – "giustificazione" – e ha come sbocco la salvezza (cf. 1Ts 2,13). Nel caso che venga meno l'adesione di fede il vangelo non opera la salvezza che consiste nel superamento della morte e nella comunione di vita con Dio. Presentando il contenuto del vangelo che ha trasmesso ai Corinzi Paolo richiama l'attenzione sui testimoni del Cristo risorto, tra i quali egli si colloca. Nel suo caso risaltano la gratuità e l'efficacia dell'azione di Dio che lo ha costituito apostolo per proclamare il Vangelo della salvezza, perché egli perseguitato la chiesa di Dio (1Cor 15,10).

---

**3.**  
**Paolo "padre-  
madre" delle  
comunità mediante  
il vangelo**

Per parlare della trasmissione del Vangelo che sta alla base della nascita e crescita delle comunità cristiane sorte nelle città dell'impero romano, Paolo ricorre alle metafore delle relazioni familiari. Nei confronti delle sue comunità egli si sente padre, madre e sposo. Fin dalla prima Lettera inviata alla chiesa di Tessalonica, agli inizi degli anni cinquanta, Paolo si presenta come una madre che si prende cura delle sue creature e come un padre che si preoccupa dell'educazione e formazione dei suoi figli. In un brano dove rievole-

ca la sua missione nella capitale della Macedonia egli pone l'accento sul metodo di evangelizzazione che coincide con il suo stile di vita: "Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo avere sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto dal nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte" (1Ts 2,1-2). Paolo si appella all'esperienza dei destinatari, "sapete", "ricordate" contrapponendo il suo metodo a quello dei predicatori dei nuovi culti e dei filosofi itineranti: "E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo così noi lo proclamiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone" (1Ts 2,3-5). Egli fa leva sulla sua libertà da interessi materiali per tracciare il profilo positivo dell'apostolo del vangelo di Dio con le metafore delle relazioni familiari: "E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1Ts 2,6-8).

Per poter annunciare gratuitamente il vangelo a Tessalonica Paolo sceglie di mantenersi con il proprio lavoro, anche se questo rende più faticoso il suo impegno di accompagnare il cammino di fede dei neoconvertiti. Ancora volta egli rimanda alla loro esperienza: "Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio" (1Ts 2,9). Per confermare e precisare l'autenticità del suo stile di vita, connesso con il suo metodo pastorale, Paolo si riferisce alla figura del padre, che nell'ambiente ebraico ha il compito di introdurre e formare il figlio alla vita religiosa: "e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria" (1Ts 2,11-12). In questo ritratto dell'apostolo-padre Paolo accumula i verbi della comunicazione della parola in tutti i suoi risvolti e le situazioni, dall'esortazione calda e insistente, all'incoraggiamento e sostegno personale.

Fin dall'inizio della sua attività missionaria Paolo rinuncia al diritto di farsi mantenere dalle comunità cristiane da lui fondate, per non porre impedimento all'accoglienza del vangelo (cf. 1Cor 9,12). Nel dialogo epistolare con la chiesa corinzia, dove la scelta dell'apostolo provoca malintesi e sospetti anche riguardo alla raccolta di fondi per le chiese povere della Giudea, egli precisa qual è

la sua motivazione: “Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli” (2Cor 12,14). Nei confronti della chiesa corinzia Paolo a pieno diritto può presentarsi come “genitore” perché egli l’ha generata mediante la proclamazione del vangelo. Egli lo sottolinea nella prima Lettera ai Corinzi, a conclusione del dibattito sul rapporto tra i predicatori del vangelo e i cristiani. Nessuno deve “mettere la sua gloria negli uomini” perché i predicatori – Paolo, Apollo, Cefa – sono al servizio della comunità dei fedeli che riconoscono il fondamento della loro identità nella relazione con Cristo e per mezzo di Cristo con Dio (cf. 1Cor 3,22-23). Dopo la presentazione dello statuto e dello stile di vita degli apostoli, ispirati alla logica della croce, Paolo riprende il dialogo diretto con i Corinzi: “Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1Cor 4,14-15). Paolo contrappone il suo ruolo di “padre” della comunità corinzia a quella del “pedagogo”, che nel mondo greco-romano ha il compito di custodire e controllare i figli generati da altri. Come padre Paolo ha il diritto-dovere di intervenire per esortare i cristiani di Corinto, suoi figli, a farsi suoi imitatori.

In termini più vivaci Paolo ricorre alle stesse immagini e linguaggio nella Lettera alle chiese della Galazia che rischiano di abbandonare il vangelo della grazia di Dio per sottomettersi al giogo della schiavitù della legge proposto dai nuovi predicatori di origine giudeo-cristiana. Ai Galati Paolo ricorda l’esperienza della prima proclamazione del vangelo che egli ha fatto loro in occasione di una sua malattia. Nonostante tale situazione che poteva essere motivo di disagio per Paolo e di sospetto per i Galati, essi lo hanno accolto come un inviato di Dio, addirittura Cristo Gesù (cf. Gal 4,13-14). Paolo si rammarica che essi abbiano dimenticato o rimosso questa esperienza di intenso e reciproco affetto, per lasciarsi ammagliare dai nuovi predicatori che si interessano di loro solo per farli deviare dalla verità e libertà del vangelo. Egli conclude il suo sfogo dicendo: “È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi, figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!” (Gal 4,18-19). Paolo pone l’accento sull’appellativo “figlioli miei” – *tékna mou* – che egli ha generato una prima volta nel dolore della malattia con l’annuncio del vangelo, e che ora deve “partorire” di nuovo nella sofferenza spirituale perché Cristo prenda forma in essi. Paolo è consapevole che il processo di trasmissione del vangelo, che parte dal primo annuncio, sfocia nella nascita e crescita dei cristiani, e prosegue fino alla loro piena maturità che consiste nell’essere pienamente conformi a Cristo (cf. Ef 4,11-16).

Nella seconda parte degli Atti degli apostoli il protagonista della missione cristiana oltre i confini dell'area siro-palestinese è Paolo di Tarso. Sulla via Damasco Gesù il Signore risorto ha trasformato il persecutore della chiesa in un testimone per portare il vangelo ai popoli. Con la cena eucaristica a Troade Paolo chiude la sua attività nell'Asia minore. In questa cornice si colloca anche il suo discorso di addio ai presbiteri di Efeso fatti venire a Mileto, dove egli si presenta come il prototipo degli evangelizzatori e pastori che ne prolungano il compito nella chiesa. In quest'ultimo discorso di Paolo negli Atti degli apostoli l'autore fa un bilancio della missione e del metodo pastorale di Paolo.

Innanzitutto Paolo rievoca la sua attività come proclamatore della parola di Dio a tutti e in ogni circostanza: "Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù" (At 20,20-21). In questo ritratto lucano Paolo è presentato come il prototipo del missionario che proclama il vangelo a tutti, giudei e greci, e come il pastore che cura la formazione dei credenti. I tre verbi che descrivono l'attività di Paolo ne scandiscono la progressione: dall'annuncio iniziale, alla catechesi e alla guida e accompagnamento di quelli che hanno accolto la parola: *ananghéllein*, "annunciare", *didáskein*, "insegnare", *diamartýresthai*, "scongiurare". Ai greci Paolo propone la conversione al Dio unico vivo e vero, ai giudei l'adesione di fede a Gesù Cristo Signore.

All'orizzonte ora si profila la passione di Paolo. Come il viaggio di Gesù verso Gerusalemme anche quello di Paolo è scandito dalle parole profetiche sul suo destino: "Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni" (At 20,22-23). In questa prospettiva egli vuole portare a termine la sua corsa e il suo servizio – *diakonía* – al "vangelo della grazia di Dio" con la testimonianza finale: "Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio" (At 20,24).

Prendendo congedo dai cristiani, ai quali ha annunciato il regno di Dio, dichiara che di non essere responsabile di quelli che si dovessero perdere "perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio" (At 20,27). Sullo sfondo di queste parole di Paolo si intravede la figura del profeta, sentinella di Dio che invita tutti alla conversione per la salvezza. Al centro del di-

scorso di Paolo sta l'invito rivolto ai presbiteri come rappresentanti e responsabili della chiesa: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue" (At 20,28). Come pastori del gregge i presbiteri hanno ricevuto dallo Spirito Santo il compito di essere *epískopoi*, cioè di guidare, pascere e custodire la chiesa che Dio si è acquistata "con il suo sangue". Il riferimento al "sangue" richiama la morte di Gesù, che ha fondato la nuova alleanza nel suo sangue (Lc 22,20).

Paolo prosegue il discorso guardando al futuro della chiesa di Dio che i presbiteri devono custodire. Le comunità cristiane saranno esposte alle ostilità e alle persecuzioni, rappresentate dai "lupi rapaci" e minacciate dalle deviazioni e divisioni all'interno. Perciò i presbiteri devono vigilare, ricordando che per "tre anni, notte e giorno", egli non ha cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di loro. Paolo ora li affida al Signore e alla parola della sua grazia "che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati" (At 20,32). La parola di Dio che, sul suo esempio, i presbiteri devono proclamare a tutti e in ogni circostanza, è la garanzia della loro perseveranza e la fonte dell'efficacia della loro azione. Con la partenza di Paolo le chiese sono ormai affidate a quelli che ne proseguono il servizio al vangelo della grazia di Dio. Nel suo discorso di addio le comunità cristiane hanno un modello del loro compito pastorale che trova il suo centro unificante e dinamico nell'annuncio della parola di Dio in tutte le forme e in ogni situazione.

5.  
Il ritratto ideale di  
Paolo "apostolo e  
maestro"

Nelle due lettere a Timoteo e nella Lettera a Tito, chiamate "pastorali", Paolo è la fonte autorevole della "sana dottrina" e della tradizione da conservare e trasmettere con fedeltà e competenza didattica. Timoteo e Tito sono discepoli e collaboratori di Paolo, responsabili della chiesa a Efeso e a Creta. Le lettere sono un gruppo omogeneo imparentate tra loro per stile, genere letterario, interessi teologici e spirituali, origine letteraria e storica. L'autore, che scrive in nome e con l'autorità di Paolo apostolo, detta una serie di istruzioni e norme per organizzare la vita delle comunità cristiane nelle varie situazioni e per le diverse categorie di persone, con motivazioni dottrinali desunte da frammenti di catechesi tradizionale, inni, dossologie, professioni di fede. Nelle lettere si fa un ritratto ideale del pastorale rappresentato dal discepolo di Paolo. Questo è un modello dei fedeli cristiani, l'"uomo di Dio", posto al servizio, *diakonía*, della parola. Il pastore è il garante della sana dottrina e dell'impegno coerente con la fede professata. Sullo sfondo del ritratto ideale del "pastore" sta la figura dell'apostolo Paolo, fonte autorevole della tradizione e maestro sicuro della verità.

Il pastore, discepolo di Paolo, deve contrastare i falsi maestri o falsi profeti che trovano i loro seguaci tra quanti non sopportano la sana dottrina. L'autore li presenta come "avversari" in quanto mettono in pericolo la verità del Vangelo e l'integrità della vita comunitaria. I falsi maestri propongono una "dottrina" alternativa, che fa leva sulle speculazioni e discussioni attorno al destino degli esseri umani distinti secondo le "genealogie" o discendenze chiamate "miti". La tendenza dualistica e il conseguente ascetismo, associato al lassismo etico preludono al fenomeno dello gnosticismo del secondo secolo. L'autore delle pastorali richiama con insistenza la minaccia di questi falsi maestri per smascherare e neutralizzare la loro pericolosa propaganda dottrinale e pratica nelle comunità. Per contrastare il loro influsso e difendere la "sana dottrina", egli si appella alla figura e all'autorità di Paolo, fonte e garante della tradizione o "deposito".

In un paio di testi Paolo si presenta come "araldo, apostolo, maestro del Vangelo". Nel contesto delle disposizioni per l'ordinamento della chiesa l'autore invita a pregare per tutti gli uomini, per i re e quelli che stanno al potere, al fine di vivere in pace e praticare la fede. Con un'espressione ricorrente egli dice che "questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità". Egli dà una duplice motivazione con formule di fede ispirate alla tradizione biblica e cristiana: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti" (1Tm 2,3-5). A questo punto compare la figura di Paolo come testimone qualificato della fede tradizionale fondata sul vangelo che egli ha proclamato alle genti: "di essa io sono stato fatto banditore e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità" (1Tm 2,1-7).

All'inizio della seconda Lettera a Timoteo, l'apostolo invita il suo discepolo, modello dei pastori, a soffrire per il Vangelo e a custodire il deposito della fede. Mediante il dono dello Spirito di Dio, ricevuto con l'imposizione delle mani dell'apostolo, Timoteo è abilitato a condividere le sue sofferenze per il Vangelo e a custodirne il deposito fino al giorno del Signore. L'esortazione di Paolo fa leva su una "professione di fede", dove si sottolinea l'iniziativa di Dio che chiama alla salvezza i credenti: "Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro" (2Tm 1,9-11).

Nelle comunità che vivono grazie al ministero di Paolo, l'apostolo fondatore, il pastore che lo rappresenta, deve leggere la Scrittura nella liturgia, esortare e insegnare. L'autore utilizza alcune immagini e la terminologia "apostolica" di Paolo – lavoro, fatica, corsa, lotta – per esortare Timoteo all'impegno spirituale pratico – *eusebeia*, "pietà" – come vero pastore – guida e maestro della comunità – attuando personalmente quello che deve proporre a tutti i fedeli: integrità di fede e coerenza di vita. I compiti specifici di Timoteo – prototipo dei pastori – nella guida della comunità sono concentrati nel ministero della parola: "Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento" (1Tm 4,13). Il primo compito è la lettura competente della Scrittura (*Toráh*). Segue l'esortazione – interpretazione e applicazione della Scrittura. Infine l'insegnamento, catechesi, istruzione e attualizzazione della Scrittura.

Per il suo compito pastorale Timoteo può contare il *chárisma*, "dono spirituale", ricevuto da Dio al momento della sua ordinazione: imposizione delle mani da parte del collegio presbiterale, oppure per diventare membro del *presbytérion* (cf. 1Tm 4,14). L'esortazione finale dell'apostolo pone in risalto la serietà della pastorale della parola di Dio dalla quale dipende il destino salvifico di chi è chiamata a proclamarla e di chi l'ascolta: "Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano" (1Tm 4,16).

Nella parte centrale della seconda Lettera, si presenta il ritratto del vero pastore sull'esempio di Paolo (2Tm 3,10-17). Timoteo può imitare Paolo perché lo conosce bene avendolo seguito da vicino. Dalla sua famiglia Timoteo ha ricevuto le Scritture ebraiche, che portano alla salvezza per mezzo della fede in Cristo Gesù. A questo punto l'autore dà questa motivazione: "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2Tm 3,16-17).

Si afferma che *pâsa graphê*, "tutta la scrittura", in quanto *theópneustos*, "ispirata", – attributo e non predicato – "è utile...". Il termine composto da *theós* e dall'aggettivo verbale *pneustós*, significa: "ispirato da Dio o divinamente ispirato". Nell'aggettivo verbale c'è un riferimento al *pneûma* di Dio, che rende tutta la scrittura "utile", cioè adatta ed efficace per tutti i compiti didattici e formativi nella comunità dei fedeli. Lo scopo finale è di rendere l'uomo di Dio perfettamente attrezzato per realizzare ogni opera buona.

Nel testo della seconda Lettera a Timoteo si afferma in modo chiaro ed esplicito che l'insieme della Bibbia e ogni sua parte stanno sotto l'azione dello Spirito di Dio – *theópneustos* – sia per l'origine sia per l'efficacia attuale. Perciò la Bibbia in quanto parola di Dio, efficace per la salvezza, abbraccia tutti gli ambiti dell'azione pastorale, che sono elencati per ordine: quello della educazione e

formazione permanente dei credenti – *didaskalía, paideía* – quello dell’animazione e della guida sicura dei cristiani e della comunità, *elegmós, epanóρθosis*. Alla fine si precisa qual è lo scopo o obiettivo finale: la maturità spirituale del pastore, prototipo dei cristiani.

Quindi, facendo leva sull’autorità di Dio e di Gesù Cristo, giudice universale, con cinque imperativi si definisce il compito “evangelizzatore” di Timoteo in un contesto dove imperversano “miti” che rispondono ai gusti e ai capricci degli ascoltatori: “Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5). L’autore pone in evidenza qual è il compito essenziale e indispensabile del pastore. Di questo egli deve rispondere a Dio e a Gesù Cristo: proclamare sempre, dovunque e comunque la parola di Dio, attestata nella Scrittura ispirata da Dio. Nella serie e sequenza dei verbi adoperati si possono intravedere le tappe della *diakonía* della parola di Dio: il primo annuncio – *keryssein*, “proclamare” – e la proclamazione permanente della parola per la formazione, guida e sostegno dei cristiani e della comunità. Questo deve essere fatta con magnanimità – *makrothymía* – e competenza o fedeltà.

---

## Conclusioni

Con la sua personalità e il suo metodo Paolo ha segnato la storia delle origini cristiane, come è documentato non solo dalla raccolta delle sue lettere autentiche, ma anche dagli Atti degli apostoli e dagli scritti della tradizione paolina. L’azione missionaria e pastorale di Paolo è incentrata sull’annuncio della parola di Dio, il Vangelo di Gesù Cristo, in tutte le sue forme e nelle varie e cangianti situazioni dei destinatari. Nella prospettiva di Paolo la parola di Dio sta alla base della nascita e della crescita permanente dei cristiani e della comunità.

Il confronto con Paolo è uno stimolo per ripensare la pastorale della parola di Dio, che sta all’origine della *ekklesia*, la convocazione di quelli che sono chiamati da Dio mediante il vangelo. La parola di Dio con il suo dinamismo di salvezza fonda e alimenta la missione della chiesa, il suo metodo e il suo stile. Il protagonista “alto” della parola resto sempre e solo Dio, che ha inviato Gesù Cristo suo Figlio, come parola di salvezza per tutti gli esseri umani.

Invece possono essere ripensati e ridefiniti i protagonisti umani e i destinatari attuali della parola di Dio. Sotto questo profilo Paolo è il prototipo o modello della missione della chiesa centrata sulla parola di Dio.

I protagonisti o soggetti attivi della pastorale della parola sono tutti i cristiani in forza del loro battesimo, singoli e comunità, laici e famiglie, presbiteri e religiosi, diaconi e vescovi. Il ruolo dei laici non è di supplenza o ripiego per mancanza di presbiteri, diaconi e religiosi. In forza del loro battesimo sono protagonisti a pieno titolo, in comunione e nella corresponsabilità con quanti nella chiesa hanno un ministero ordinato e un carisma riconosciuto. I destinatari della pastorale della parola di Dio sono tutti gli esseri umani. La sfida attuale, sollecitata dal confronto con il metodo e lo stile di Paolo – che si definisce “apostolo delle genti” – è rappresentata da quanti sono sulla soglia della chiesa o oltre i confini dei praticanti. Il metodo della missione e pastorale della parola dell’apostolo è un incentivo a ripensare il nostro metodo. Paolo crea e alimenta una rete di relazioni positive, libere e liberanti tra quanti accolgono la parola di Dio con l’obbedienza della fede. Questo è il nucleo di credenti battezzati è il centro dinamico delle comunità locali che formano la “chiesa di Dio”.

L

# La Bibbia tra i cristiani di oggi Come condividere la Parola di Dio tra i protestanti, ortodossi, cattolici. Rilevanza nell'animazione biblica.

Don CARLO BUZZETTI,  
Biblista della Pontificia Università Salesiana e membro del SAB nazionale

Su questo punto molti animatori di Apostolato Bibl. sembrano avere le idee chiare. Infatti affermano con decisione che tra cristiani si deve e si può usare la Bibbia insieme, e dicono che sarebbe bello farlo di più, e si dichiarano pronti a farlo... Ma solo in teoria. Di fatto poi le iniziative concrete non sono numerose; e – soprattutto – al momento di passare all'azione molti animatori di A. B. si mostrano poco competenti, incerti, imbarazzati ... Questa riflessione vuol essere un contributo per aumentare la loro competenza e l'effettiva loro capacità di operare.

1.  
Quale situazione. La  
Bibbia è proprio  
uguale per tutti ?

Quando si parla dei rapporti tra cristiani di provenienze e appartenenze diverse, ci si trova all'interno di una tensione: si sa e si dice che su molti punti le loro posizioni sono uguali (per cui, felicemente, lì essi sono uniti) mentre su alcuni punti essi continuano ad essere diversi (per cui, purtroppo, lì sono ancora divisi). La cosa vale per vari aspetti, più o meno importanti.

Ad es. per l'aspetto esteriore o apparente: ad es. i cristiani di questa o quella tradizione hanno o non hanno edifici-chiese, campane, parrocchie, diocesi, vescovi, preti, frati, suore; i loro preti sono o non sono sposati; le date delle loro feste sono o non sono fisse; ...

Per la struttura o organizzazione disciplinare: hanno o non hanno una autorità centrale; obbediscono a delle direttive ufficiali che valgono anche se non sono sempre di fede; rispettano delle antiche tradizioni particolari; ...

Oppure per la dottrina: che cosa credono che sia essenziale per la fede cristiana (ad es.: la presenza di Cristo nell'eucaristia;

quanti sono e come valgono i sacramenti; la preghiera rivolta ai santi; la posizione di Maria come prima tra i santi; la guida centrale dei vescovi attorno al vescovo di Roma...).

In questo ambito, la Bibbia è sempre considerata soprattutto come una realtà che si trova sul versante dell'unità. Per cui spesso si pensa o si afferma: la Bibbia è comune a tutti i cristiani, è uguale per tutti loro, e li unisce... È vero? In che senso? Qui cerchiamo di precisare un po' quelle idee che tante volte sono troppo deboli e un po' confuse.

Quando vediamo una Bibbia sappiamo che – in genere – è uguale alle altre Bibbie. Ma non proprio sempre e per tutti gli aspetti. Quando incontriamo una persona di un gruppo religioso cristiano non cattolico, spesso vediamo che ha tra mano una Bibbia la quale appare un po' diversa da quella per noi più abituale. Sappiamo dire come è diversa, e per quale motivo?

Purtroppo, di fatto risulta spesso che un animatore di Apostolato Biblico non abbia idee molto chiare in proposito. Invece, lo sappiamo bene, ogni buon animatore dovrebbe averle. Perciò qui proviamo a considerare quelle situazioni indicando quali sono le differenze più frequenti e più notevoli, come valutarle, e come dobbiamo comportarci in proposito<sup>1</sup>.

Esistono molte differenze ovvie: circa l'epoca d'origine, la lingua usata, il tipo di destinatari previsti, il tipo di traduzione impiegata, la maggiore o minore ricchezza dei materiali usati (e quindi anche il prezzo indicato per l'acquisto), ecc.. E in base ad esse risulta corretto affermare: "Questa Bibbia è antica o moderna... Questa è italiana o inglese o spagnola o francese o tedesca...ecc. Questa è economica, o di lusso... Questa è per lo studio, o per ragazzi, o per la liturgia; questa Bibbia è per la famiglia, o per regalo...ecc. Questa è letterale, o in lingua corrente, o di livello letterario..."

Ma la differenza probabilmente maggiore riguarda l'origine religiosa, per cui si può dire che una Bibbia è "cattolica", oppure è "protestante" o "ortodossa" (e a volte si dice che è "interconfessionale", cioè prodotta in collaborazione). In qualche caso si fa notare che una Bibbia è distribuita – e magari viene persino regalata! – da persone che la usano anche per fare proselitismo in forma pesante...

Notiamo: sarebbe più corretto non parlare frettolosamente di una "Bibbia Ortodossa" o "Bibbia Protestante" o "Bibbia Cattolica" ma di varie "edizioni" della Bibbia; le quali sono curate da cristiani Cattolici, o Protestanti, o Ortodossi, oppure da cristiani impegnati

<sup>1</sup> Parliamo delle edizioni della Bibbia tradotta; perché quelle in lingua originaria – in ebraico o greco – sono meno problematiche almeno in prospettiva di apostolato biblico e di pastorale in genere.

nella collaborazione interconfessionale. Su quella linea, a volte può essere corretto dover dire che una edizione della Bibbia, usata in un contesto di tipo polemico, riflette più o meno vistosamente certe convinzioni o preoccupazioni del gruppo che l'ha preparata.

Quelle differenze 'religiose' riguardano sempre o quasi sempre l'intera Bibbia<sup>2</sup>. Qui indichiamo quattro principali fattori di possibili differenze (i quali di fatto si presentano come i più problematici<sup>3</sup>, e che un buon animatore di A.B. dovrebbe saper cogliere e valutare senza grande fatica: (1) il canone (o la lista dei testi che fanno parte della Bibbia), (2) il testo originario (o base testuale), (3) le note e i sussidi, (4) l'Imprimatur.

Strettamente parlando, non tutti quei fattori sono importanti allo stesso modo.

In particolare, oggi il fattore canone fa problema soltanto per l'AT; infatti per il NT le Bibbie di tutti i Cristiani sono uguali: lì mostrano un medesimo canone e contengono la medesima quantità di testi biblici.

Inoltre, oggi il fattore testo-base o testo originario è problematico soltanto per l'AT – che per certi cristiani è quello espresso in lingua ebraica (e aramaica), mentre per altri è soltanto (o anche) quello espresso in lingua greca; per il NT, tutti i cristiani dicono che il testo originario è quello in greco. ( Ma, specialmente in passato, il fattore "testo originario" è stato ed è importante per tutta la Bibbia quando essa viene tradotta dal latino o da un'altra lingua moderna).

Infine occorre notare che oggi – come sempre – il fattore note e sussidi e il fattore imprimatur riguardano la Bibbia intera: la presenza o assenza di note e altro materiale sussidiario è relativa sia all'AT sia al NT; e la presenza o assenza di un'approvazione ufficiale in genere si riferisce sia all'AT sia al NT.

Consideriamo quei fattori, separatamente, un po' da vicino.

#### (1) IL CANONE.

Presenza o assenza dei libri "deuterocanonici".

Come sappiamo, il "canone" è la lista degli scritti o "libri" che sono contenuti nella Bibbia. La più vistosa differenza materiale tra una Bibbia d'origine ortodossa o cattolica e una d'origine protestante consiste nella quantità delle pagine. Molto spesso una Bibbia 'cattolica' o 'ortodossa' è più grossa di una Bibbia 'protestante' perché

<sup>2</sup> È rarissimo incontrare una Bibbia che, ad es., è prodotta di recente per il suo Antico Testamento e risulta più tradizionale per il suo Nuovo Testamento; oppure che è per ragazzi nei Vangeli mentre è per adulti nei Profeti; oppure che è di tipo letterale nelle lettere di Paolo mentre è in lingua corrente per le altre parti...

<sup>3</sup> Altre differenze-convergenze, soprattutto circa le modalità di uso concreto, sono più variabili, più vaghe...

presenta un AT più ampio; contiene circa un 20-25% di pagine che in gran parte delle 'Bibbie protestanti' non compaiono neppure: sono le pagine dei libri biblici "apocrifi" (abituamente detti così in ambienti protestanti) o "deuterocanonici" (detti così secondo la terminologia tradizionale in ambienti cattolici): Giuditta, Tobia, 1e2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc, supplementi a Ester e Daniele; e accanto ad essi molti cristiani ortodossi aggiungono: lettera di Geremia, 3e4 Maccabei, preghiera di Manasse, 1Esdra, Salmo 151,...).

A volte la situazione è ancor più complessa: quei libri biblici (apocrifi o deuterocanonici) sono presenti, ma fanno problema per il posto che occupano! Infatti in qualche caso si vede che una edizione della Bibbia li contiene ma li colloca in una posizione diversa da quella che è abituale in una Bibbia d'origine cattolica: cioè non sono sparsi nell'AT ma sono raccolti tutti insieme, come separati, come se fossero una sezione distinta o un'appendice. Quando vedono tale collocazione inconsueta alcuni lettori si chiedono perplessi se quella è una 'Bibbia cattolica'...; se notano che quei libri biblici sono davvero presenti, non possono dire che quella Bibbia è una tipica edizione 'protestante'; ma non sanno che cosa pensare. Comprendono la situazione soltanto quei lettori che conoscono in modo diretto e corretto la fisionomia di una Bibbia preparata insieme da cristiani di origini diverse, cioè in collaborazione interconfessionale (un fenomeno che è soltanto recente, ma è innegabilmente reale e ormai molto ampio).

## (2) IL TESTO-BASE.

Ovviamente l'intera Bibbia è un po' diversa se viene tradotta partendo dai testi scritti nelle lingue bibliche originarie oppure da altri; in particolare l'AT di una Bibbia risulta un po' diverso se la sua traduzione è fatta sulla base dei testi masoretici oppure di quelli dei Settanta (cioè dall'ebraico antico, oppure dal greco antico).

Tale differenza non ha sempre la medesima importanza per tutti i cristiani. È grande soprattutto dove è notevole la presenza di comunità cristiane ortodosse, che per l'AT decisamente preferiscono la "base" di lingua greca rispetto a quella di lingua ebraica.

Nessun problema esiste mai per la "base testuale" del NT: lì tutti i cristiani mostrano di essere d'accordo nel tradurre a partire da un'edizione critica degli antichi manoscritti in lingua greca. Circa il testo originario dell'AT, invece, le opinioni variano: i cristiani Ortodossi seguono sempre i testi espressi nel greco dei Settanta; la maggior parte dei cristiani Protestanti preferisce seguire l'ebraico (nella forma dei manoscritti definiti dagli antichi "masoreti"); i Cattolici producono le loro traduzioni più accurate soprattutto lungo la via dell'ebraico.

Inoltre, com'è noto, per la specialissima loro venerazione verso la traduzione 'ecclesiale' latina detta Vulgata, sino al concilio

Vaticano II molti cattolici hanno dato il primo posto a una base testuale in lingua latina: dal latino hanno tradotto tutta la Bibbia, anche lo stesso NT (ancora oggi, da un punto di vista disciplinare e per le traduzioni bibliche di uso liturgico, i Cattolici prestano particolare attenzione alla Nova Vulgata, espressa in latino).

Globalmente, studiosi e dei traduttori attuali mostrano stima e attenzione crescente verso la “base testuale” di lingua greca antica.

### (3) LE NOTE E ALTRI SUSSIDI.

Non sono presenti in tutte le edizioni della Bibbia; e quando lo sono, non sempre risultano della medesima quantità e qualità. In particolare, nel passato la loro presenza o assenza poteva funzionare come un facile criterio per distinguere una traduzione biblica di origine cattolica da una di origine protestante (oppure ortodossa; ma in questo caso il fattore del canone dell'AT ha sempre permesso di distinguerla facilmente).

Per una sensibilità molto diffusa sino a tempi recenti (e non del tutto superata) una Bibbia senza note è guardata con simpatia da molti cristiani di ambiente protestante, mentre è vista con sospetto da cristiani di tradizione cattolica. Oggi la maturazione della sensibilità e spiritualità di tipo interconfessionale rende piuttosto superate tali posizioni; e dove rimangono, esse appaiono emotivamente legate al passato..

Sempre più, in ambienti protestanti oggi si accettano note e sussidi di natura storico-letteraria, di tipo non dottrinale e soprattutto non confessionale. In ambienti ortodossi cresce il desiderio di edizioni con le note, ma soprattutto di tipo dottrinale e spirituale. Analoga è la situazione circa gli altri sussidi. Tra studenti e studiosi di tutte le confessioni cresce l'interesse per i sussidi che caratterizzano le edizioni della Bibbia dette “da studio”.

### (4) L'IMPRIMATUR.

In alcune edizioni della Bibbia questo segno è ben visibile, in altre non compare neppure. Inoltre è noto come, soprattutto a livello pratico, popolare o immediato, quel fatto venga considerato decisivo; infatti, un po' frettolosamente ma non senza alcun fondamento, molti pensano che in proposito la situazione sia semplice: se una Bibbia ha l'Imprimatur, è cattolica; se non l'ha, è ortodossa o è protestante o comunque la sua origine è non-cattolica. Bisogna ammettere che effettivamente nelle edizioni bibliche di origine cattolica l'elemento-imprimatur esiste sempre<sup>4</sup> mentre in edizioni di altra provenienza quell'elemento non compare. Ma bisogna anche notare e ricordare che quella forma tradizionale di esprimere una approva-

<sup>4</sup> Meglio sarebbe dire “quasi sempre” poiché in tempi recenti si possono incontrare anche alcune edizioni della Bibbia le quali sono presentate soltanto con una “approvazione” dell'autorità ecclesiastica.

zione o garanzia è ampiamente una consuetudine di tipo disciplinare o giuridico (la quale, in forme diverse, si trova anche tra i cristiani Ortodossi: essi pure usano indicare una approvazione dell'autorità ecclesiale). Inoltre bisogna sapere che ai nostri tempi si dà anche una situazione mista: alcune edizioni della Bibbia sono frutto di cooperazione interconfessionale, e in esse la realtà del *fattore-imprimatur* a volte si trova, mentre a volte no.

Quelli indicati sono dei fatti innegabili. Ma che senso hanno? Un bravo animatore di A.B. deve essere in grado non solo di coglierli (notarli e farli notare) ma anche di andare oltre. Non dovrebbe bastargli l'atteggiamento di chi semplicemente dichiara che un fatto esiste e che è giusto o è sbagliato. Invece, senza arrivare a sostenere che un atteggiamento vale un altro e che tutto è ugualmente possibile... (sarebbe una forma di "relativismo" scorretto), egli dovrebbe saper mostrare i vantaggi e i limiti delle varie posizioni.

*Circa il canone*, notiamo. La Bibbie di origini cristiane distinte spesso riflettono maniere diverse d'essere fedeli alla tradizione cristiana. Alcune mostrano di continuare soprattutto l'atteggiamento classico – e per certi aspetti 'conservatore' – delle antiche comunità ebraiche o di quegli antichi cristiani che ad esso erano ancora molto legati; altre invece riflettono l'atteggiamento ebraico che è maturato negli ambienti internazionali della diaspora ebraica antica e poi è stato ampiamente accolto già dalle prime comunità cristiane (già testimoniato da tanti dei Padri). Comunque occorre sapere che la rigidità di tali differenze oggi risulta in gran parte superata<sup>5</sup>.

*Circa il testo-base*, osserviamo. Le diverse posizioni riflettono due diverse maniere di intendere la realtà della forma greca dell'AT. Quella che prevale in classici contesti ortodossi si fonda su un'antica intuizione (la quale si può dire 'tradizionale' nel senso che essa è stata continuamente ribadita dalla prassi): la forma greca è il punto di partenza originario delle traduzioni bibliche ecclesiali. La

<sup>5</sup> Ma purtroppo gran parte degli animatori di A.B. conoscono ancora poco i preziosi accordi di cooperazione biblica interconfessionale – i più importanti di tutta la storia cristiana! – che sono stati stabiliti nel 1968 (e poi precisati nel 1987) tra il Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (cattolico, con sede in Vaticano) e le United Bible Societies (sviluppate soprattutto in contesti protestanti, ma impegnate a servizio di "tutte le chiese"): sono i *Guidelines for Interconfessional Cooperation in Translating the Bible* i quali in 1.1.2. dicono che tutte le Bibbie prodotte in collaborazione tra cristiani di tradizioni diverse devono avere anche i libri "apocrifi" / "deuterocanonici" e questi devono essere collocati tutti insieme in una sezione prima del NT.

posizione che invece prevale in contesti protestanti e cattolici, fondata su molteplici studi critici iniziati già in antico, dice: la forma greca è veneranda ma è derivata; essa è già una traduzione dall'ebraico, quindi rimane una forma secondaria<sup>6</sup>.

*Circa le note e altri sussidi.* La soluzione preferita in certi ambienti (soprattutto protestanti) e la soluzione preferita in altri (soprattutto cattolici) riflettono due atteggiamenti un po' diversi di fronte all'unicità della Parola di Dio scritta. Non sempre esprimono posizioni rigide, polemiche; comunque manifestano delle accentuazioni distinte. Chi sceglie di non porre nessuna nota, nessun altro sussidio, vuole affermare che soltanto la Bibbia è autorevole e quindi essa possiede un'unicità esclusiva<sup>7</sup>. Chi sceglie di introdurre alcune note ed eventualmente anche altri materiali sussidiari, vuole sostenere un altro principio, sviluppato soprattutto in ambienti cattolici e ortodossi: significato e ruolo delle pagine della Bibbia sono sempre da comprendere nel loro contesto storico e nella loro tradizione ecclesiale.

In questo ambito sono preziosissime le conquiste raggiunte lungo il cammino della cooperazione interconfessionale. Alcuni Protestanti, Ortodossi e Cattolici hanno decisamente superato precedenti contrapposizioni rigide e un po' ingenuie; hanno stabilito che qualche materiale sussidiario sia sempre presente quando lo richiedono le comunità ecclesiali coinvolte; e lo fanno senza assumere nessun orientamento dottrinale prestabilito; anzi, in molti casi quelle note e quegli altri sussidi possono essere comuni; a volte invece lì sono indicate posizioni differenti, ma senza etichettarle con il nome di una o un'altra tradizione cristiana (in quanto non risulta necessario; e così si evita di suscitare dei preconcetti polemici)<sup>8</sup>. Ulteriori indicazioni o

<sup>6</sup> Sino a tempi recenti il giudizio conclusivo degli studi critici pareva molto solido e a favore della seconda posizione; oggi tra gli stessi studiosi si è fatto strada un orientamento più sfumato: preferiscono la visione di due forme quasi parallele, dotate di autorevolezza e dignità quasi analoghe. Di conseguenza si diffondono direttive pratiche sempre meno rigide. Così, le Società Bibliche curano che le traduzioni bibliche riflettano anche le maggiori varianti delle due forme testuali di base (ebraica o greca). Già i *Guidelines* 1968 (1987) suggeriscono di andare oltre le posizioni più tradizionali (circa Ester, dicono di stamparlo due volte: una che riproduce la forma-base ebraica, un'altra che imita l'antica forma greca; circa le aggiunte deuterocanoniche di Daniele, dicono che siano nella sezione separata; circa le varianti che ampliano Siracide, che siano poste in nota). E in seguito le Società Bibliche hanno sviluppato atteggiamenti ancor più 'aperti': hanno ammesso che un progetto interconfessionale di traduzione della Bibbia possa avere come testo-base quello che la comunità ecclesiale preferisce, purché segnali le differenze maggiori rispetto agli altri testi-base comunemente usati.

<sup>7</sup> Vedi il classico principio *Sola Scriptura*, sviluppato soprattutto in ambienti protestanti.

<sup>8</sup> Vedi i *Guidelines* già citati. Lì si elencano almeno sei tipi di "note" (brani alternativi; interpretazioni alternative; spiegazione dei nomi propri; giochi di parole; ambiente storico; differenze culturali) e dicono che esse "devono essere riprodotte in tutte le edizioni del testo"; inoltre suggeriscono di creare delle appendici, come un glossario

spiegazioni di tipo dottrinale o teologico-spirituale non vengono espresse e poste nelle edizioni della Bibbia che sono preparate insieme; invece, sono lasciate alla competenza e all'impegno delle varie comunità ecclesiali, alla loro predicazione e alla loro catechesi.

*Circa l'Imprimatur.* In nessun ambiente cristiano si arriva a dire che la Parola di Dio deve essere sottoposta a qualche autorità umana, ma di fatto le indicazioni pratiche sono anche molto varie: esse manifestano diverse concezioni del ruolo dell'autorità ecclesiastica. Soprattutto in ambienti cattolici e ortodossi si tende a sottolineare chiaramente che, all'interno dei contesti ecclesiali, la diffusione in forma scritta della Parola di Dio deve – e quindi può – essere controllata e regolamentata. Invece, soprattutto in ambienti protestanti si vuole evitare di dare rilievo a un qualsiasi intervento dell'autorità ecclesiastica; lì la superiorità della Parola di Dio in forma scritta vuole essere pienamente manifestata anche nella diffusione della Bibbia, che deve potersi svolgere indipendentemente da qualsiasi forma di regolamentazione o controllo<sup>9</sup>.

Immaginiamo di trovare una copia della Bibbia che non abbiamo mai vista prima, della quale non abbiamo alcuna informazione precedente. Possiamo usarla tra cristiani? E come? Ovviamente, prima noi dobbiamo essere in grado di valutarla; quindi dobbiamo stabilire quali siano i criteri di un suo possibile uso.

Propongo di procedere in una maniera corretta e completa, seguendo in modo regolare una serie di tappe ben definite e piuttosto semplici.

Per prima cosa, un buon animatore di A.B. risvegli e tenga presente un criterio generale: è vero che tra le varie Bibbie (cioè tra varie edizioni della Bibbia) spesso vi sono alcune differenze notevoli; ma è soprattutto vero che tra di esse vi sono delle grandi coincidenze. Quindi, per quanto sia diversa da quella più abituale, qualsiasi Bibbia è in gran parte uguale ad essa; perciò ogni edizione

o qualche tavola (ad es. circa pesi e misure) per le note più frequenti; inoltre raccomandano che gli editori facciano "il possibile per assicurare che le annotazioni non offendano nessuna delle confessioni per le quali il testo è stato preparato" (il paragrafo 1.2.2.).

<sup>9</sup> Anche qui sono di estrema importanza i recenti accordi stabiliti e maturati nella cooperazione biblica interconfessionale. Di fatto due tipi di soluzione si realizzano: a) la presenza parallela di due indicazioni (un "imprint" della Società Biblica, più un "imprimatur" dell'autorità cattolica; posti accanto, sono compresi come due interventi piuttosto tecnici e meno di tipo teologico o disciplinare); b) al posto di tali indicazioni, una prefazione che implicitamente è anche una approvazione ed esplicitamente raccomanda la presente edizione della Bibbia. Vedi i *Guidelines* 2.8..

della Bibbia può essere pronta o adatta per qualche buona utilizzazione, ad es. per leggere individuare un brano, leggerlo, meditarlo... (Naturalmente, è necessaria e opportuna una verifica previa: ad es. bisogna vedere se lì quel brano biblico esiste davvero e se esso non è presentato in una forma troppo diversa da quella abituale).

Un buon animatore di A.B. inizi affrontando sistematicamente alcune domande:

a) In questa edizione della Bibbia, come è il canone? Sono qui riportati anche i libri biblici Deuterocanonici / Apocrifi? (NB: spesso, la risposta si trova già sulla copertina)<sup>10</sup>.

b) Quale “testo originario” qui è stato scelto come base testuale? quello ebraico? quello greco? o un altro? (NB: occorre saper trovare l’indicazione, la quale quasi sempre è scritta sul libro stesso: nella pagina che precede il frontespizio, oppure nella Introduzione).

c) Quali note e quali altri sussidi (introduzioni, appendici, ecc.) sono qui presenti? e di quale tipo sono? (NB: specialmente alla prima domanda la risposta può essere facile, ma non sempre un animatore di A.B. la sa dare correttamente; perciò egli deve saper prendere e dedicare tutto il tempo necessario).

d) Questa edizione della Bibbia porta l’imprimatur o qualche altra forma di approvazione?

(NB: la verifica, per quanto agevole, non sempre è fatta neppure dagli animatori di A.B.).

Di solito, dopo quelle valutazioni una copia della Bibbia può essere adoperata anche “nella missione della Chiesa”. Tuttavia, per un uso accurato si osservino anche i seguenti principi.

e) Per usare la Bibbia in ambienti dove coesistono cristiani appartenenti a tradizioni diverse, è sempre meglio evitare una edizione dove compaiono delle scelte discriminanti (ad es. una Bibbia senza libri deuterocanonici non va bene a cristiani protestanti e cattolici, mentre una Bibbia con libri deuterocanonici sparsi nell’AT spesso non va bene a dei cristiani protestanti).

f) In tali ambienti, quando si vuole usare una pagina della Bibbia è bene scegliere una di quelle che appartengono al patrimonio comune (cioè, circa l’AT risulta meglio utilizzare uno dei moltissimi testi presenti nella Bibbia di tutti).

<sup>10</sup> In proposito l’animatore di A.B. deve essere attento: un’indicazione circa la presenza o assenza dei libri “deuterocanonici” è chiara e utile; ma un’indicazione circa i libri “apocrifi” può essere ambigua (per il fatto già detto: in molti ambienti protestanti si chiamano “apocrifi” anche quegli scritti biblici che soprattutto in ambienti cattolici sono detti “deuterocanonici”; mentre in ambienti cattolici si chiamano “apocrifi” degli scritti antichi che sono ancor più distanti dalla Bibbia, non fanno parte della raccolta biblica anche se sono più o meno simili ai libri biblici e anche se a volte hanno influito non poco sulla spiritualità di molti cristiani).

g) Se in un ambiente sono presenti molti cristiani di confessione ortodossa, occorre evitare i testi biblici a proposito dei quali sono notevoli le divergenze tra le basi ebraica e greca. Per ben operare così, un buon animatore di A.B. deve saper utilizzare un'edizione della Bibbia dove quelle divergenze sono regolarmente e chiaramente indicate; oppure deve saper confrontare due edizioni della Bibbia preparate a partire da testi-base diversi (quindi se circa una pagina biblica vede che le differenze sono minime, può usare senza problemi una delle due edizioni; mentre se trova che lì le differenze sono grandi, deve scegliere un altro brano biblico).

h) Positivamente, è molto opportuno avere una buona familiarità con le caratteristiche di un'edizione interconfessionale della Bibbia; per chi è abituato alla Bibbia nelle sue forme più tradizionali, ciò può risultare come una felice sorpresa: perché mostra molte soluzioni nuove e mature – soprattutto circa il canone, il testo originario, i sussidi, l'imprimatur, ecc. – le quali sono il frutto di un solido impegno comune.

i) Circa note e altri sussidi risulta utilissimo avere una decisa conoscenza delle risorse offerte dalle edizioni bibliche dette "da studio" che in una data lingua sono eventualmente disponibili: nelle lingue più diffuse, esse interessano moltissimo la pastorale della Bibbia.

l) Chi è particolarmente interessato a verificare la presenza dell'imprimatur, quando utilizza un'edizione interconfessionale della Bibbia deve tener presente che esso si trova in alcune copie mentre in altre – identiche – è sostituito da un'altra formula (quindi, non basta il criterio semplice di vedere se c'è o non c'è).

m) A certi livelli piuttosto attenti e impegnati (ad es. quello di un "gruppo biblico") è bene conoscere direttamente il testo dei citati Guidelines 1968-1987<sup>11</sup>; esso aiuta moltissimo a capire meglio perché, in ogni situazione confessionalmente mista, un'edizione biblica interconfessionale sia sempre lo strumento più sicuro e più ricco.

Poi, tenendo presente quei criteri, un buon animatore di Ap. Bibl. promuova alcune iniziative concrete. Sappia che sono molte quelle che si potrebbero compiere ma ancora non si realizzano: soprattutto per distrazione, o incertezza, o pigrizia. Dopo aver curato la sua competenza, abbia determinazione, coraggio e fantasia: si fa quel che si può, ma quel che si può si fa.

<sup>11</sup> Di quel documento prezioso, originariamente in inglese, esiste una traduzione in francese e una in spagnolo (ad es. sul sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va)); in lingua italiana si trova in *Enchiridion Biblicum* (edizione bilingue), Ed. Dehoniane, Bologna 1993, da pag. 1022; e in CARLO BUZZETTI, CARLO GHIDELLI, *La traduzione della Bibbia nella Chiesa italiana*, Ed. S. Paolo, Milano 1998, da p. 54.



# La Bibbia nella comunità cristiana: una via maestra l'uso del nuovo lezionario

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio catechistico nazionale della CEI

La Bibbia  
nella Liturgia

## Dalla Sacrosanctum concilium

Tra le *Norme generali* che devono guidare la riforma della sacra Liturgia, il paragrafo dedicato a «Bibbia e Liturgia» recita:

*«Massima è l'importanza della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare, del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni.*

*Perciò, per favorire la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra Liturgia, è necessario che venga promossa quella soave e viva conoscenza della sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali sia occidentali» (SC 24).*

Poco oltre, tra le norme derivanti dalla *natura didattica* della Liturgia, si torna a parlare della presenza della Bibbia nella Liturgia:

*«Affinché risulti evidente che, nella Liturgia, rito e parola sono intimamente connessi, nelle sacre celebrazioni, la lettura della sacra Scrittura sia più abbondante, più varia e più adatta» (SC 35).*

E per la Liturgia eucaristica, si richiama l'esigenza di una maggiore ricchezza biblica:

*«Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia, di modo che, in un determinato numero di anni, si leggano al popolo le parti più importanti della sacra Scrittura» (SC 51).*

Il fondamento di tale importanza sta nel fatto che Cristo stesso è «sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche» (SC 35):

*«È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7), «Nella Liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo» (SC 33).*

### **Dalla Dei Verbum**

La *Dei Verbum* contiene numerosi riferimenti al binomio vitale *Bibbia e Liturgia*. Parlando della venerazione che la Chiesa ha sempre dato alle divine Scritture, *DV* indica il motivo di tale venerazione nel fatto che anche le Scritture sono il Corpo «sacramentale» di Cristo come lo è l'Eucaristia; Parola e Pane sono lo stesso Corpo di Cristo che viene offerto in nutrimento ai fedeli. Da qui l'espressione dei Padri sulla duplice mensa: la mensa della Parola e la mensa del Pane. Con la stessa sollecitudine con cui si offre il Pane eucaristico, deve essere offerto anche «*l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobora le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio*» (Pio XII citato in *DV* 23).

La Chiesa guarda alle Scritture come «nutrimento e regola» della fede.

«*Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale*» (*DV* 21).

Pertanto «*È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura*» della quale devono essere approntate con sollecitudine appropriate e corrette traduzioni dai testi originali nelle varie lingue (*DV* 22).

### **Dall'Ordo lectionum**

Le disposizioni applicative si estendono quindi a tutte le espressioni dei “*segni*” liturgici, tra i quali i libri per la proclamazione della parola di Dio nelle celebrazioni occupano un posto di primaria importanza.

*“I libri, dai quali si desumono le letture della parola di Dio, devono, unitamente ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi e ad altri particolari suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo. Si deve quindi procurare che anche i libri, essendo nell'azione liturgica sedi e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli”* (OLM 35) .

*“Poiché l'annuncio del Vangelo costituisce sempre l'apice della liturgia della Parola, la tradizione liturgica sia orientale che occidentale ha sempre fatto una certa distinzione fra i libri delle letture.*

*Il libro dei Vangeli veniva infatti preparato e ornato con la massima cura, ed era oggetto di venerazione più di ogni altro libro destinato alle letture* (OLM 36).

È quindi molto opportuno che anche attualmente nelle cattedrali e almeno nelle parrocchie e chiese più grandi e più frequentate ci sia un Evangelario splendidamente ornato, distinto dall'altro libro delle letture” (OLM 36).

L'ordine dei segni tende così a ricreare un contesto "memoriale" dei grandi eventi della storia della salvezza. L'entrare della Parola eterna nel nostro oggi fa' sì che si costituisca un ambiente di *teofania*. Dio parla nuovamente al suo popolo e chi lo ascolta è chiamato a *togliersi i sandali*<sup>1</sup>.

Dio parla mediante il ministero del lettore, apre la sua bocca e nella sua libertà fa coincidere la sua Parola con quella dei testimoni, ma questo esige che non manchi la preghiera di epiclesi, perché è lo Spirito che opera.

I Prenotanda del'OLM ci indicano tre prospettive attraverso le quali comprendere il senso della venerazione alla Parola di Dio: lo spazio celebrativo, i ministri propri e i riti che configurano la celebrazione.

Lo *spazio celebrativo*: l'ambone, come luogo elevato, stabile, decoroso, adatto a facilitare l'ascolto, armonizzato con l'altare, suggerisca chiaramente che nella Messa viene preparata la mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo (OLM 32).

I *ministeri*: lettore, salmista, diacono, devono essere adeguatamente preparati da una formazione spirituale e tecnica con una duplice istruzione biblica e liturgica (OLM 55).

I *riti* della celebrazione della Parola: la bellezza dell'Evangelario (OLM 35-37), l'accompagnamento processionale, il modo di proclamare, il bacio e il segno della croce, le acclamazioni sono espressione di una professione di fede (OLM 17).

Infine, determinante per la sua efficacia, è la preghiera dell'epiclesi, ove si manifesta l'azione dello Spirito Santo.

L'OLM (9) afferma:

*"Perché la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa' risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita"*.

Abbiamo così il contesto più alto per la proclamazione solennizzata, che, accompagnata da segni esplicativi, pone al centro il segno della Parola o l'Evangelario "prezioso" con il quale si visibilizza quella Parola che solo lo Spirito può far intendere ed accogliere come Parola di Dio.

<sup>1</sup> J-J. von ALLMENN, *Celebrare la salvezza. Dottrina e prassi del culto cristiano*, spec.

La Chiesa ha sempre circondato di venerazione non solo la proclamazione della Parola di Dio, riservandole un posto preminente nell'azione liturgica, ma anche il libro stesso – Lezionario e soprattutto Evangelario – su cui sono fissate le parole da leggere nell'assemblea.

A tutto ciò concorrono il luogo in cui il libro viene posto per la proclamazione e i gesti di cui viene circondato, dall'ingresso processionale fino alla incensazione.

Ma una particolare cura è stata da sempre riservata anche al materiale di cui il libro è fatto: il suo involucro-copertina, di nobile fattura e non raramente decorato da pietre e metalli preziosi, con disegni e raffigurazioni evocative dei contenuti centrali della salvezza; le pagine, eleganti nella materia pergamenacea o cartacea, e in cui il testo viene esposto con caratteri curati e chiari, accompagnato da sempre con immagini sacre che illustrano i contenuti delle pericopi bibliche e delle feste più significative dell'anno liturgico.

Non si tratta però di semplici illustrazioni, come può accadere per libri che vogliono conquistare l'attenzione dei lettori o evidenziare i propri contenuti. Alla base di questa scelta sta infatti una precisa teologia, che ha trovato codificazione nella storia della Chiesa al Concilio di Nicea II nel 787.

Così si esprime quel Concilio, invitando a superare i veti posti dagli iconoclasti e spingendo a continuare nell'opera di dare forma artistica al mistero. Il fondamento è il mistero dell'Incarnazione e la metodologia è quella di un reciproco rinvio tra le parole della Scrittura e l'immagine artistica che ne dice in altra forma il senso.

Su queste basi, da sempre nella Chiesa i lezionari liturgici sono stati accompagnati da immagini, che hanno assunto a seconda delle epoche forme diverse, dalle miniature alle tavole, adeguandosi per il linguaggio alle tendenze artistiche del tempo, mai rinunciando a seguire il cammino dell'arte anche quando essa proponeva passaggi "rischiosi".

Tali furono, ad esempio, le svolte che portarono dalla iconografia bizantina alla pittura italiana del Trecento, o dal gotico al Rinascimento. Passaggi, questi, che nel mutamento delle forme esprimevano approcci culturalmente inediti, con i quali la fede ha sempre cercato un dialogo, nella serena coscienza che non ci fosse nulla di autenticamente umano di cui non si potesse servire per esprimersi, che essa non potesse nobilitare e innalzare a ulteriori, trascendenti livelli.

Anche oggi la Chiesa italiana, nell'affrontare il progetto della pubblicazione di un Lezionario liturgico, ha voluto assicurare al libro da cui viene proclamata nell'assemblea la parola di Dio una particolare dignità formale e, in pagine ritenute significative, la presenza

di immagini che offrono alla contemplazione degli occhi il messaggio di quanta le parole si incaricano di narrare e annunciare.

Di qui é nato un fecondo dialogo con alcuni tra i più accreditati artisti italiani contemporanei, provocati da una committenza che non chiedeva semplicemente di cimentarsi con il sacro in vista di un'esposizione e neppure per produrre un'immagine da collocare in un ambiente liturgico, ma chiedeva di entrare con il proprio segno a confronto con i tratti testuali del libro sacro.

Ecco quindi la meta ricercata: la corrispondenza tra la raffigurazione e l'autentico senso di ciò che le parole della Scrittura espongono, alla luce della fede nell'incarnazione del Figlio di Dio, così che le parole dello scritto rinviino all'immagine e questa alle parole.

In questa prospettiva la valutazione che si attende non può essere semplicemente di natura estetica, ma di fecondità in ordine a una più compiuta comprensione del testo, che gli stessi credenti e le comunità dovranno esprimere.

Al dialogo e alla ricerca di forme contemporanee per dire la fede di sempre non poteva sfuggire il settore dell'arte, che nei secoli passati ha offerto alla comunità ecclesiale un sostegno non marginale, con realizzazioni che ancora oggi testimoniano come sia produttivo l'incontro della fede con la cultura e come questa risulti arricchita dagli stimoli di significato che la fede le offre.

### *La difficoltà del leggere le Scritture*

Accanto alla constatazione globalmente positiva, per la più ampia conoscenza della Sacra Scrittura, che può essere offerta al popolo di Dio, va tuttavia rilevato un tratto debole nella pratica liturgica o nella attuazione pastorale.

Come leggere la Parola di Dio nelle nostre assemblee? Come proporla, poiché essa fu messa per iscritto in tempi assai lontani dal nostro? Perché non parafrasarla, lasciando cadere tutto ciò che resiste alla comprensione immediata?

Gli interrogativi sembrano forse banali, ma i documenti conciliari danno una prima risposta circa il tipo di proclamazione e di ascolto, affermando che nella "proclamazione" si attua la presenza "viva" della Parola, come parola di Dio.

*"Nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, e i fatti mirabili che un tempo e in molti modi Dio ha compiuti nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome" (OLM 7).*

Si inserisce qui il confronto con la nuova correzione del precedente Lezionario Cei e la conoscenza dei criteri per la nuova traduzione.

### **Caratteri della nuova traduzione**

Obiettivo della nuova traduzione è stato quello di offrire un testo: più sicuro nei confronti degli originali, più coerente nelle dinamiche interne, più comunicativo nei confronti della cultura contemporanea, più adatto alla proclamazione nel contesto liturgico.

Al servizio di questi obiettivi, sono state operate alcune scelte: maggiore fedeltà rispetto ai testi originali, con valorizzazione della corrispondenza letterale rispetto a quella contenutistica; maggiore organicità nella traduzione, cercando per quanto possibile di tradurre sempre allo stesso modo parole ed espressioni, soprattutto nei testi sinottici.

Provo ora ad offrire alcune esemplificazioni delle variazioni più significative.

La Bibbia CEI ha inteso caratterizzarsi per una più fedele aderenza al testo originale e nello stesso tempo per uno stile italiano più scorrevole.

Per il libro di Ester, ad esempio in 2,9 il brutto «entrò nelle buone grazie di lui» della vecchia traduzione CEI ora è sdoppiato in «trovò grazia presso di lui» nella versione dal greco e in «conquistò il suo favore» in quella dall'ebraico; così pure, in 2,11 il poco elegante «che cosa succedeva di lei» è ora «che cosa fosse accaduto a Ester» (greco) e «come la trattavano» (ebraico).

Fedeltà al testo originale significa anche rispetto dei valori semantici del lessico ebraico. Così ad esempio per il termine *hesed* si è cercato di attenersi il più possibile al suo significato di “amore” o “bontà”, superando quello troppo restrittivo di “misericordia”, riservato invece alla traduzione del vocabolo *rahamim*.

Nel Sal 136 il ritornello è diventato: «*Perché il suo amore è per sempre*»; e in Sal 51,3 (il famoso *Miserere*) si legge ora più propriamente:

«*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore (hesed);  
nella tua grande misericordia (rahamim) cancella la mia iniquità*»

(prima era:  
«*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia,  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato*»).

In Sal 130,7 (*De profundis*) si è preferito tuttavia conservare il tradizionale:

*«Poiché presso il Signore è la misericordia (hesed) e grande è con lui (prima: presso di lui) la redenzione»,* in quanto in questo caso il contesto connotava il vocabolo come “amore misericordioso”.

Ancora il rispetto della esatta valenza semantica dei singoli vocaboli ebraici conduce a rivedere traduzioni di testi come Sal 19,3-5 in cui ora si può apprezzare meglio la varietà del vocabolario del linguaggio lì utilizzato con grande maestria. Nella vecchia traduzione si leggeva:

<sup>3</sup> Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

<sup>4</sup> Non è linguaggio e non sono parole,  
di cui non si oda il suono.

<sup>5</sup> Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola.

Ora invece leggiamo:

<sup>3</sup> *Il giorno al giorno ne affida il racconto  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

<sup>4</sup> *Senza linguaggio, senza parole,  
senza che si oda la loro voce,*

<sup>5</sup> *per tutta la terra si diffonde il loro annuncio  
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Per andare ai cantici evangelici, merita annotare che in Lc 1,69 ora si legge più correttamente:

*«e ha suscitato per noi un salvatore potente /  
nella casa di Davide, suo servo»,*

laddove si leggeva:

*«e ha suscitato per noi una salvezza potente /  
nella casa di Davide, suo servo»;*

e al v. 78 invece di: «grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, / per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge»,  
ora leggiamo:

*«grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, /  
ci visiterà un sole che sorge dall'alto».*

Per il cantico di Simeone le novità stanno all'inizio e alla fine.  
Non più l'imperativo

« Ora lascia, o Signore, che il tuo servo /  
vada in pace secondo la tua parola»,  
ma il concessivo  
«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo /  
vada in pace, secondo la tua parola».

In conclusione, invece, «per illuminare le genti» diventato con maggiore precisione filologica e teologica «*per rivelarti alle genti*».

A un suggerimento dello stesso Pontefice, contenuto nell'omelia tenuta ancora da Cardinale nella Messa "pro eligendo Pontifice", si deve il cambiamento di Ef 4,13.

Aveva infatti osservato il Card. Joseph Ratzinger: «Il primo è il cammino verso "la maturità di Cristo"; così dice, un po' semplificando, il testo italiano. Più precisamente dovremmo, secondo il testo greco, parlare della "misura della pienezza di Cristo", cui siamo chiamati ad arrivare per essere realmente adulti nella fede».

Ecco allora che da «finché arriviamo tutti all'unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» si è passati a un più corretto filologicamente e teologicamente «*finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*».

Il testo confezionato secondo tali orientamenti ora viene affidato alla vita delle comunità e all'esperienza dei singoli credenti, con la fiducia che mediante esso la Parola possa diventare «saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne di vita spirituale» (*Dei Verbum*, 21).

### ***Bibbia e tradizione culturale***

Un secondo auspicio: offrire un testo che crei linguaggio culturale.

Manca nella tradizione culturale italiana la presenza di un testo biblico autorevole, non solo strumento per l'azione liturgica e la formazione spirituale ma elemento significativo dell'immagine culturale di una nazione, come accade invece per i popoli germanici e anglosassoni, dove le versioni della Bibbia costituiscono un atto fondante o fondamentale per l'identità stessa della lingua, tale essendo stato il ruolo della traduzione in tedesco della Bibbia a opera di Martin Lutero (1534).

Questa traduzione non pretende certo di diventare una sorta di Vulgata per l'italiano di oggi, ma si inserisce in quel processo che di fatto si è venuto a creare con la traduzione del 1971-1974, divenuta la traduzione princeps in lingua italiana.

Si tratta dunque di un testo unico per lo studio, per la spiritualità, per la proclamazione liturgica. Si è voluto ricondurre a unità l'utilizzo del testo biblico nella vita della nostra gente.

### *Il significato pastorale*

La pubblicazione del nuovo Lezionario, in sé, non presenta indicazioni di nuovissimi utilizzi pastorali, quanto diviene per noi motivo per recuperare progetti e itinerari educativi alla fede che intuiti nei giorni imminenti alla esperienza conciliare, si sono, forse, accantonati.

## Conclusione

Sottolineo, in conclusione, due approfondimenti teologici e pastorali: la dimensione epicletica nella proclamazione o l'indispensabile opera dello Spirito Santo perché la Parola biblica sia Parola di Dio per noi; l'incarnazione della Parola oggi in una totale accoglienza del testo scritto da parte della Chiesa, per parlare alla storia vissuta dagli uomini e dalle donne del nostro tempo.

La benedizione di un nuovo ambone che così recita:

O Dio, che chiami gli uomini  
dalle tenebre alla tua ammirabile luce,  
accogli il nostro inno di benedizione e di lode;  
tu non ci lasci mai mancare  
il nutrimento dolce e forte della tua parola  
e convocandoci in quest'aula ecclesiale  
continui a ricordare le meraviglie  
da te annunciate e compiute.  
Risuoni dunque, o Padre, ai nostri orecchi  
la voce del tuo Figlio risorto,  
perché corrispondendo all'azione interiore dello Spirito,  
possiamo essere non solo ascoltatori,  
ma operatori fervidi e coerenti della tua parola.  
Da questo ambone i tuoi messaggeri  
ci indichino il sentiero della vita,  
perché camminando sulle orme di Cristo,  
possiamo giungere alla gloria eterna.



## Lavori di gruppo

---

- 1. Spunti per la riflessione nei gruppi
- 2. Sintesi dei Risultati



## Spunti per la riflessione nei gruppi

- a) Risonanze a riguardo delle relazioni sentite( in particolare di Penna e di Giavini): aspetti di consenso, aspetti di minor, consenso(per difficoltà a capire, ad attuare...  
domande da fare in assemblea...
- b) Racconto di esperienze sulla tematica svolta: se capita di doverne trattare; come si opera; quali argomenti biblici sono richiesti; e di quali vi è oggettivo bisogno
- c) Proposte in vista del Sinodo e dell'Anno Paolino: cosa si potrebbe fare a livello Nazionale, diocesano, locale

# 2.

## Sintesi dei Risultati

Gruppo 1 [animatore : P. Giacomo Perego]

a) *Risonanze a riguardo delle relazioni: aspetti di consenso, aspetti di minor consenso...*

È stato apprezzato lo stile dei relatori (il loro entusiasmo e il loro vigore), la capacità di far emergere due aspetti fondamentali: 1) *la libertà della ricerca esegetica*, capace di focalizzare i nodi critici riguardanti la figura di Gesù (storicità del personaggio; rapporto tra Gesù storico/Gesù della fede; rapporto tra Primo e Secondo Testamento e la centralità di Cristo; Paolo apostolo delle genti e... ideatore del cristianesimo?); 2) *la testimonianza*: per ricercare e comprendere la Verità, è necessario prima di tutto amarla.

Quattro sono stati gli interrogativi che sono emersi all'interno del tavolo di lavoro:

- Cosa distingue l'evangelizzazione dal proselitismo?
- Come recuperare, anche a livello pastorale, un rapporto equilibrato tra Primo e Secondo Testamento? Non si può ignorare il fatto che a livello omiletico, durante le celebrazioni domenicali, spesso si trascurava la prima e la seconda lettura, concentrando l'attenzione dei fedeli quasi esclusivamente sui Vangeli!
- Come recuperare la figura e il pensiero di Paolo?
- In un momento culturale in cui il dialogo tra credenti e laici vive forti tensioni, qual è l'identità del cristiano che emerge ponendo al centro la Parola di Dio? Quanto la Scrittura struttura la nostra Pastorale, al punto da esserne il cuore pulsante?

b) *Racconto di esperienze sulla tematica svolta*

Il metodo privilegiato, pur con adattamenti e/o piccole variazioni, è quello della *Lectio divina* o dei Centri di Ascolto all'interno delle famiglie. Dar vita, in altre parole, a piccoli "focolai" della Parola. Tuttavia, nella formazione degli operatori, è sufficiente l'apprendimento di alcuni contenuti? Come far sì che questi Centri di ascolto siano realmente capaci di apertura missionaria e non si chiudano in se stessi, incapaci di un ascolto autentico della realtà circostante in cui l'annuncio del Vangelo si incarna?

c) *Proposte in vista del Sinodo e dell'Anno Paolino: cosa fare a livello nazionale, diocesano, locale*

- Di fronte ad una realtà che è mutata nelle sue componenti fondamentali e/o strutturanti<sup>1</sup>, non sarebbe opportuno, per la Chiesa Italiana, operare una ricerca di carattere sociologico che faccia emergere le caratteristiche principali della società in cui si intende operare pastoralmente? Il Progetto culturale pensato negli anni '90 è ancora pertinente? E all'interno di questo progetto, che ruolo opera la Parola di Dio?
- Forse esistono fin troppi sussidi per l'apostolato biblico, ma circolano poco o sono mal gestiti: come convogliare in modo più adeguato e produttore risorse e energie?

---

## Gruppo 2 [animatore: don Guido Benzi]

a) Da parte di tutti i partecipanti è stata espressa una *viva soddisfazione* per le relazioni del Convegno, molto valide nei contenuti e molto accessibili nell'esposizione. In particolare si è sottolineato come si siano affrontate delle questioni concrete sul piano del rapporto tra AT e NT (Penna), delle domande latenti ma cruciali su Gesù ed i Vangeli (Giavini) e sulle relazioni pastorali dell'evangelizzatore (Fabris, riguardo a San Paolo). Affrontare queste questioni rende più chiaro l'obiettivo del SAB cioè quello di rendere più familiare la Parola di Dio.

b) Un ambito sul quale si sono incentrati alcuni interventi è quello dell'esigenza di una *sussidiazione popolare* per poter promuovere la Parola e nello stesso tempo quello di favorire la formazione degli operatori della Pastorale biblica. Anche una maggiore formazione nell'ambito liturgico soprattutto per quanto riguarda l'Omelia domenicale (Sacerdoti e Diaconi) va auspicata.

c) *Le esperienze bibliche andrebbero catalogate*: alcune si rivolgono alla diffusione del testo biblico, altre all'approfondimento dei contenuti, altre ancora interagiscono con la catechesi. Si propone da parte del Gruppo di studio di aprire sul sito del SAB un settore di conoscenza delle varie esperienze diocesane in atto.

<sup>1</sup> Si pensi alla realtà *famiglia* e al cambiamento che l'ha investita negli ultimi trent'anni (lo testimonia pure l'architettura abitativa); oppure ai dati relativi agli avvalentisi o meno dell'Insegnamento della Religione Cattolica.

*a) Risonanze riguardo le relazioni principali*

Ha colpito la carica umana di Romano Penna che ha presentato il giudaismo di Gesù, e la necessità di familiarizzare con l'Antico testamento per comprendere in maniera corretta anche il Nuovo. Provocatoriamente affermava: chi non sa da dove viene non sa neppure dove va, per questo occorre superare la latente pregiudiziale anti giudaica ed antiebraica per giungere a leggere la figura di Gesù con sguardo diverso e più profondo. Ha colpito di lui un'altra espressione: colui che siede accanto al Padre non è semplicemente un uomo, ma anche un ebreo!

Le relazioni di Rinaldo Fabris e Giovanni Giavini hanno evidenziato l'importanza della fede della chiesa primitiva ed il rapporto affettivo che legava i primi cristiani, Paolo anzitutto – con Cristo. Per comprendere e cogliere, oltre i testi, le sfumature affettive, il calore umano rivelatore del cuore e del climax dei primi cristiani. Attraverso queste suggestive sottolineature si è colta la necessità di leggere il Nuovo Testamento e di approfondire la figura storica di Gesù quale espressione di fede e di amore!

Queste relazioni hanno contribuito non poco a chiarire alcuni problemi sollevati dalle letture deformanti di tanta produzione letteraria e pseudo-scientifica che inonda gli scaffali delle nostre librerie; e se Gesù di Nazareth deve essere necessariamente considerato all'interno del suo popolo, non di meno la sua figura umana, ma soprattutto il suo mistero, vanno interpretati collocandoci anche dentro il suo nuovo popolo: la Chiesa. Infine, si è tenuto presente che nessun metodo di lettura è da considerare assoluto, ma soltanto un mezzo.

Anche la relazione sulla traduzione della Bibbia è stata apprezzata suscitando tuttavia qualche perplessità circa il metodo seguito dalla commissione e i risultati apparsi ancora un poco sotto le aspettative comuni. Qualcuno annotava finemente che per annunciare il mistero di Cristo non basta un linguaggio solo: occorre anche quello della carità. Per leggere la Parola occorre mettersi in sintonia con colui che viene annunciato (cf Deus Caritas est).

Qualcun altro ricordava il Card. C.M. Martini, il quale sosteneva che le diverse traduzioni, lungi dalla spaventare, ci aiutano a cogliere la ricchezza del dato biblico e ci avviciniamo a comprendere che la Parola di Dio è più grande di Noi.

*b) Racconto delle esperienze sulla tematica svolta*

La maggior parte dei partecipanti al gruppo di lavoro afferma di essere venuto al Convegno per cercare indicazioni concrete per il loro apostolato biblico. Così nella condivisione delle rispettive espe-

rienze ha prevalso il desiderio di narrare più che la capacità di stabilire un collegamento tra le relazioni proposte.

1. Le esperienze sono state descritte seguendo una scansione tipologica.
2. Il desiderio di allargare al maggior numero di fedeli l'accostamento personale alla Parola di Dio ha portato alcuni a valorizzare la celebrazione liturgica della Parola nell'Eucaristia domenicale, favorendo una riflessione previa mediante appositi foglietti recanti le letture preparate dai rispettivi sacerdoti.
3. Altri si propongono l'obiettivo di un approfondimento della Parola di Dio segnalando commenti biblici alla portata dei lettori e proponendo letture personali alternate a lavori di gruppo. La metodologia mira con decisione a far emergere la figura di Cristo e a lasciarsi coinvolgere dal suo mistero di salvezza.
4. In ogni caso la formazione degli animatori e la partecipazione ai GdA deve essere lungamente reiterata e non vissuta episodicamente.
5. Altri invece perseguono l'intento di far comprendere la Parola non solamente a livello razionale, ma unito a quello di parola di vita. Vengono coinvolti anche i genitori, mediante una didattica intelligente, che provoca giovani ed adulti a ridire con parole proprie o a riscrivere alcune pagine di Sacra Scrittura facendo emergere quegli aspetti che interpellano lo stile di vita. Sempre in questa prospettiva alcune esperienze narrano la capacità della Parola, a lungo meditata ed assimilata, di far sorgere dapprima il desiderio di una maggior conoscenza della dottrina sociale, far scaturire una vera ed autentica vita di fraternità capace di attivare un'economia "etica": ossia un gruppo ecclesiale che nei rapporti economici sa porre grande attenzione ai valori etici del vangelo.
6. Infine, significativa è apparsa l'esperienza di coloro che abbinano sapientemente e prudentemente il momento formativo a quello caritativo, coinvolgendo circa un centinaio di famiglie povere e talvolta anche bisognose della Parola. Prima della distribuzione dei pacchi dono essi annunciano brevemente la Parola ed avviano una riflessione comune, assecondando la doppia esigenza: corporale e spirituale.

c) *Proposte ...*

1. Si avverte la necessità di precisare e divulgare possibili itinerari di iniziazione alla lettura della Parola di Dio.
2. Si avverte il desiderio di una formazione permanente degli animatori dei gruppi di ascolto della Parola: qualcosa avviene già a livello nazionale, ma molto resta da fare in quello diocesano e parrocchiale.
3. Infine si propone la formazione degli animatori non solamente sul piano delle nozioni bibliche, ma anche su quello della convi-

venza: cercare alcuni periodi lungo l'anno nel quale sia possibile lo scambio di esperienze tra animatori e soprattutto si preghi assieme con la Parola.

4. Occorre innamorarsi della parola di Dio mediante la conoscenza e l'approfondimento di entrambi i Testamenti.

---

#### Gruppo 4 [animatore: don Marco Scordo]

- a) Il Convegno, anche a detta dei vari gruppi di studio è ben riuscito. Molti hanno gradito il valore delle relazioni svolte da sicuri maestri. L'aver privilegiato in parte del Convegno i contenuti ha pagato in termini di approfondimento e di partecipazione al dibattito.
- b) Si è trattato pur sempre di un convegno per animatori biblici (reali o potenziali) per cui non si è mai dimenticata la prospettiva pastorale del nostro lavoro. Questo impegna il SAB e le singole diocesi ad incrementare la formazione, mirando alla familiarità con la Bibbia ed insieme tenendo aperta l'attenzione alla Celebrazione liturgica (in particolare l'Omelia), alla carità ed all'impegno sociale.





## Documentazione

---

- Una visione d'insieme
- Questionario di valutazione e proposta
- Reggio Emilia-Guastalla:  
una esperienza diocesana di apostolato biblico
- Pensieri biblici di Papa Benedetto XVI



## Una visione d'insieme

Don CESARE BISSOLI - Coordinatore nazionale SAB dell'UCN, Roma

I.  
"Come la pioggia e  
la neve scendono  
dal cielo..."  
(Is 55,10)  
**Una  
promettente  
vigilia**

Il prossimo *Sinodo* di ottobre sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa sta già provocando un certo interesse nelle comunità cristiane, cattoliche ed anche non cattoliche, come lo attesta il grande cumulo di contributi pervenuti alla Segreteria del Sinodo da tutte le parti del mondo, da vescovati, superiori religiosi, clero, singoli fedeli. Si può dire che provvidenzialmente il Sinodo è già iniziato nell'attesa del popolo di Dio, come del resto ha auspicato lo stesso Benedetto XVI. La Parola di Dio infatti è il supremo bene della Chiesa, e di questa Parola tra quanti sono praticanti o ricercatori, si mostra un grande desiderio, anzi 'fame e sete' proclamava Amos (8,11) settecento anni prima di Gesù. Anche in Italia, a seguito della comparsa dei *Lineamenta*, conferenze, seminari di studio, prime pubblicazioni... stanno risvegliando l'attenzione. Lo *Strumento di lavoro*, che avrà una più diretta connessione con l'agenda del Sinodo farà certamente da catalizzatore, perché sarà a disposizione di tutti.

L'interesse per il Sinodo trova sul suo cammino un altro obiettivo prestigioso che è la celebrazione dell'*Anno Paolino*, da giugno a giugno 2007-2008. Aggiungiamo un altro grande avvenimento, forse meno noto al pubblico, ma che fa da spinta notevole all'incontro popolare con la Bibbia: a cavallo tra giugno e luglio si terrà a Dar es Salaam in Tanzania la settima assemblea plenaria della Federazione Biblica Cattolica mondiale.

È in questo contesto largo e convergente, oltre ogni localismo chiuso, che il Servizio Nazionale dell'Apostolato Biblico(SAB) propone le sue iniziative dirette particolarmente agli animatori dell'Apostolato Biblico (AB). Di esse la prima è il Convegno nazionale, che riflette e condivide volutamente, come proprio orizzonte, gli eventi ora nominati.

II.  
**A partire dalla  
sorgente.  
Obiettivi e  
contenuti del  
Convegno**

Come si sa, questo annuale appuntamento è l'unico incontro nazionale per animatori dell'AB in ordine alla pastorale biblica, o meglio alla Bibbia come componente della pastorale. È dagli inizi degli anni '90 che in Italia ci si applica seriamente perché si realizzi a livello di popolo, quell'accesso alla Bibbia di cui si fa portavoce insistente il Concilio (DV 22). Ha fatto fin qui da filo conduttore, la Nota della CEI del 1995, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, integrando que-

sto documento base dell' AB con le diverse osservazioni emergenti dai piani pastorali dei Vescovi italiani e da altri interventi di Giovanni Paolo II e soprattutto di Benedetto XVI. Fino ad oggi i Convegni hanno messo a tema argomenti più attenti alla metodologia, dovendosi iniziare un'animazione biblica delle comunità in maniera istituzionalizzata. In quest'anno – e si può prevedere anche per il futuro – si è avvertita la necessità, espressa dagli stessi animatori, di puntare sui contenuti biblici, come sorgente ispirativa, non soltanto di cosa comunicare (=Bibbia fonte di verità), ma anche di come farlo (=Bibbia come modello di comunicazione). In quest'ottica il Convegno ha assunto un profilo nuovo bene accolto dai partecipanti

Ovviamente, data la natura del Convegno per destinatari che sono operatori biblici sul campo, si sono intrecciate componenti diverse di ordine formativo ed informativo/partecipativo.

Ne diamo qui una sequenza sintetica, lasciando a momenti successivi una parola sui partecipanti e sulle prospettive future

a) *Per un annuncio missionario: la Parola...*

Alla luce di quanto detto in apertura, il Convegno si è focalizzato su tre elementi: *la Parola di Dio* incentrata sul mistero di Gesù Cristo e comunicata in modo così unico da Paolo di Tarso; *il testo biblico*, come documento sicuro attestante; *il Sinodo, con l'Anno Paolino*, come eventi ecclesiali attualizzatori della Parola.

La trattazione dei temi, a sua volta, non era fine a se stessa, ma intendeva rispondere ad un bisogno impreteribile: un servizio alla Parola di Dio oggi deve configurarsi con finalità missionaria (di qui il titolo del Convegno), nel senso che la comunicazione biblica deve poter essere una esperienza non (soltanto) di studio e/o di preghiera, ma di annuncio, anzi di primo annuncio, di evangelizzazione limpida e sicura, perchè solo sostando alla sorgente della fede della Chiesa, e tale è la Scrittura, viene dato di ritrovare la forma genuina della fede della Chiesa, e ciò anche e soprattutto grazie all'esperienza della Lectio Divina, oggi così rimarcata da Benedetto XVI e che avrà nel Sinodo un'attenzione centrale. Tale profilo missionario è ancora richiesto da un'altra esigenza, che indica forse il lato debole dell'impianto generale dell'AB. Oggi il contesto culturale richiede all'animatore una competenza molto più elevata che non sia la buona volontà di dire e di ascoltare – sia pur con tanto cuore – un testo biblico. Urgono problemi che riguardano la figura stessa di Gesù, sia nella sua realtà storica e dunque a riguardo della affidabilità e natura dei Vangeli, sia in particolare Lui come centro teologico di tutta la Scrittura, in particolare dell'Antico Testamento. Si sa come facili divulgatori di altra sponda, sotto forma di romanzi o di pamphlets, siano, su questi punti tendenziosi e capziosi. Ma soprattutto si richiede competenza, più che per combattere avversari, per sapere cogliere opportunità della Parola di Dio per la condizio-

ne di vita delle persone e fare corretto discernimento di avvenimenti contemporanei.

Si comprende allora senso e portata degli interventi di due valenti biblisti: Romano Penna su *“Gesù centro delle Scritture. Come leggere Gesù nella Bibbia e la Bibbia in Gesù; e di Giovanni Giavini: “Il problema Gesù agli inizi e oggi. Il Gesù dei Vangeli, quello della Chiesa apostolica e quello storico’. Come affrontare il problema e come parlarne”*. Penna mise in rilievo la sostanziale connessione tra i due Testamenti, e come l’AT sia stata e rimanga sempre “la Scrittura” di Gesù e della comunità apostolica. Giavini, con la sua sensibilità pastorale nei confronti di tendenze attuali sul tema, ha sottolineato la corretta comprensione storica di Gesù all’interno della comunità dove sono stati composti i vangeli

Le due relazioni, assieme a quella successiva di R. Fabris su S. Paolo, ottennero dagli animatori, una notevole accoglienza in quanto rispondevano sia a bisogni personali di fede sia alle esigenze di una comunicazione biblica pertinente ed efficace

#### b) ....il documento

Una preoccupazione ha sollecitato il Convegno: tutto ciò che attiene la Parola di Dio ha per mediazione indispensabile il testo della Bibbia. Si sa infatti che proprio a livello di animazione popolare, può avvenire – per tendenza della gente e per debolezza dell’animatore – che si rende minimo e quasi transitorio l’ascolto fedele e prolungato del testo per fermarsi sulla cosiddetta applicazione. Diventa invece obbligato incontrare il testo alla lettera, in fedeltà al mistero dell’incarnazione della Parola, di cui la Bibbia è segno sacramentale

Questo criterio dottrinale ha avuto un suo concreto riscontro in un avvenimento recente della Chiesa italiana: la nuova versione, o meglio *revisione*, della gloriosa *Bibbia CEI*, di cui per ora si dispone del *Lezionario rinnovato*, entrato ufficialmente in funzione per la liturgia della Parola di Dio nella celebrazione domenicale. È una novità di cui si può dire che la maggioranza dei fedeli è all’oscuro, se non circa l’esistenza del prodotto, circa il valore formativo che può avere. Di qui tre interventi complementari di rilievo

Mons. Carlo Ghidelli, arcivescovo di Lanciano-Ortona, membro del SAB nazionale, quale collaboratore in prima persona, ha trattato de *“La nuova versione della Bibbia CEI: caratteristiche ed uso pastorale”*; Carlo Buzzetti dell’Università Salesiana, in forza anche della sua vasta esperienza internazionale, ha aiutato gli animatori a considerare ecumenicamente *il modo diverso delle confessioni cristiane nell’accostare la Bibbia*, dando dei criteri per cogliere i differenti tipi di versioni, sottolineando con ciò la bontà del *confronto di traduzioni* per un efficace lavoro biblico

Infine Mons. Walther Ruspi, direttore dell’Ufficio Catechistico Nazionale, ha presentato *“l’uso del nuovo Lezionario”* come *“via*

*maestra della Bibbia nella comunità cristiana*". È stato sottolineato che lo stesso volume del Lezionario, così come è stato confezionato, è segno eloquente della dignità e del ruolo della Parola di Dio nella celebrazione liturgica. E di conseguenza, la responsabilità di chi tale Lezionario usa nell'assemblea liturgica: il lettore e il presbitero, specie nell'omelia

c) ... *l'evento*

Se quanto detto fin qui ha fatto da asse portante del Convegno, i due eventi, Sinodo e Anno Paolino, stanno ad indicare il servizio qualificato della Chiesa all'annuncio della Parola

Sul *Sinodo* ha richiamato l'attenzione Cesare Bissoli. Alla luce dei *Lineamenta* e di quanto ferve nella prassi pastorale, sono stati richiamati *i nodi* emergenti che saranno oggetto del Sinodo, perché formano il tessuto della vita ecclesiale: la corretta percezione della identità della Parola di Dio, da intendersi come 'polifonia' di diversi aspetti dell'unica Rivelazione, nella sintonia continua tra vissuto ecclesiale e documento biblico; la comprensione della Parola, segnatamente della Scrittura dell'AT, come testimonianza incentrata ed unificata dal mistero di Cristo e della Chiesa; la relazione indissolubile tra Parola di Dio e l'Eucaristia (tema questo esplicitamente richiesto dal Papa Benedetto) e globalmente la circolarità tra Parola e Liturgia; la pratica preferenziale della Lectio Divina all'interno dell'apostolato biblico; la Bibbia nel dialogo ecumenico, interreligioso, interculturale

All'*Anno Paolino*, come sopra accennato ha portato la sua attenzione Rinaldo Fabris, presidente dell'Associazione Biblica Italiana: "*Paolo, maestro della 'Parola che corre' (cfr 2Tess 3,1)*". Con la sua vasta competenza e passione pastorale, il relatore ha indicato il rapporto di Paolo con la Parola di Dio nella sua vita prima di tutto, e poi nell'esercizio missionario. Ha colpito in Lui il paradosso per cui da una parte afferma energicamente il totale primato della Parola di Dio cui va, non soltanto l'ascolto, ma 'l'obbedienza della fede' ed insieme rivendica il suo ruolo insostituibile di pastore, più esattamente, di "padre-madre- delle comunità cui annuncia l'Evangelo, con una ricca tavolozza di verbi che specificano il servizio della Parola: 'insegnare, convincere, correggere, educare...'

III.  
Dalla sorgente  
ai canali  
I partecipanti

Intorno a questi obiettivi e contenuti si è mosso il Convegno. Tralasciando quello che è il solito contorno di tempi, azioni e relazioni merita dire una parola sui partecipanti, come finestra reale sull'effettivo campo biblico delle nostre comunità ecclesiali. Sono stati un centinaio, provenienti da una quarantina di diocesi da tutte le parti d'Italia.

Come è consueto, il Convegno diventa forum che permette uno scambio di esperienze, intese come domande e come iniziative. Dai questionari conclusivi emergono alcuni indicatori, che alla luce di quasi un ventennio di esperienza, permettono di tracciare questo profilo dell'attuale animatore: la maggior parte sono laici, uomini e donne, spesso come coppia, ma anche religiose; sono persone convinte ed operative; mostrano un livello di conoscenza della Bibbia che cresce sempre di più, tanto da richiedere oggi un discorso di contenuto che prima non si dava, attenti, come si era, piuttosto alla metodologia; lavorano in comunione con il Vescovo, anche perché Vescovi sempre più numerosi, prendono sul serio l'Apostolato Biblico, non come devozione, ma componente ecclesiale primaria.

Certamente i loro bisogni di crescita teologica-culturale, spirituale, pedagogica, e dunque la necessità di cura da parte in particolare dei presbiteri (noi preti compaiamo spesso un po' come il tallone di Achille, in questa iniziativa laicale) sono reali. D'altra parte della sorgente che è la Parola di Dio, sono fontane vivaci, canali sicuri, rappresentano una figura pastorale che è dell'ordine dei catechisti, ma con il valore di lavorare con adulti. Una figura che ha dell'inedito, con il valore e la delicatezza di chi esprime uno stato nascente.

**IV.**  
**Dai canali al mare**  
**Guardando**  
**in avanti**

Il mare è il popolo di Dio, anzi la città degli uomini, cui il "Padre che è nei cieli viene incontro con molta amorevolezza e discorre con essi" (cf DV 21). Ma per arrivare al mare in maniera sempre più ampia e profonda, volere cioè la Bibbia come libro di fede delle nostre comunità, così come l'intende il Sinodo e come si sta muovendo l'AB in Italia, comporta una rimarcata e condivisa opzione teologico-pastorale, il riconoscimento di alcuni obiettivi prima interiori, la percezione chiara che nell'ambito pastorale la comunicazione della Parola di Dio non è così indifferenziata, quieta e sciolta, ma chiede analisi e discernimento. Riportiamo quelle che stimiamo tre esigenze maggiori:

a) *Una conversione*

Viene come prima istanza, un cambio di mentalità: la Chiesa avverte il bisogno urgente di ascoltare a fondo il suo Signore, quasi fosse la prima volta. Non che la Chiesa l'abbia dimenticato questo ascolto (altrimenti essa non ci sarebbe nemmeno più), ma avverte che il vento dello Spirito, come nella prima Pentecoste, la spinge al largo (*Duc in altum* diceva Giovanni Paolo II nella NMI), la spinge alle sue origini storiche e vitali, alla sorgente, a ciò che è ultimo, rispetto al penultimo, alle motivazioni rispetto all'organizzazione, alla contemplazione rispetto all'azione, cioè al Vangelo, alla Bibbia,

alla grande Tradizione dei Padri, in sintesi alla Parola di Dio, e questo non per paura di naufragio, ma per convinzione profonda.

b) *Una opzione teologico-pastorale strategica*

Viene sottolineata in maniera forte dalle Conferenze episcopali nelle loro risposte ai *Lineamenta*: tanto è indispensabile lo studio scientifico della Bibbia da esegeti e teologi, altrettanto imprescindibile è finalità pastorale di ogni incontro con la Bibbia, compreso lo studio. Purtroppo il gap tra studiosi della Bibbia e operatori pastorali non si è affatto rimpicciolito, pur con il contributo degli esperti alla crescita biblica della gente: vi è difficoltà di capirsi e di valorizzarsi reciprocamente. Che dire della Chiesa in Italia? Personalmente non sarei pessimista, ma si può migliorare...

c) *Una scelta di formazione degli animatori biblici*

Viene da dire una scelta di predilezione, per il compito che hanno e per quello che di fatto oggi sono e promettono di essere, come è stato detto sopra. Ad ogni diocesi la propria responsabilità. Il SAB nazionale organizza ogni anno due corsi estivi, molto frequentati, a La Verna e a Crotona (ci si rivolga all'UCN) e pubblica diversi sussidi biblico-pastorali. Segnalo una iniziativa del tutto nuova in una diocesi: una formazione degli animatori biblici configurata come master in collegamento con una Facoltà Teologica. Sono segnali di un'alba promettente

Gli Atti del Convegno, che dovrebbero poter uscire a settembre, integrati da altre osservazioni, vorremmo consegnarli ai quattro Vescovi italiani delegati al Sinodo, con il desiderio di contribuire nel nostro piccolo al gesto di amore che la Chiesa manifesta alla Parola del suo Signore.



# Questionario di valutazione e proposta (proposto ai partecipanti al Convegno)

1. Il numero non elevato (23) di quanti hanno risposto dà alle risposte un *valore di sondaggio*, che diventa più significativo per tutte le domande fatte dove appare esserci una convergenza alta. Resta l'impegno nei prossimi convegni di stimolare le risposte di tutti i partecipanti, anche perché è l'unica possibilità reale di accertamento della situazione. In rapporto a questo si potrà definire meglio il questionario.

2. È stata stilata la *lista dei rispondenti* con indicazioni di titolo di studio e di ruolo. Si potrà notare il numero di 13 maschi e 10 donne. La maggior parte è in attività di animazione biblica. Una minoranza appare in possesso di titoli accademici. Ma di tutti si intravede un corso di base, almeno, di formazione biblica. Si può chiedere perché e soprattutto come coinvolgere altre persone di cultura? Si noterà il numero maggiore dell'area milanese.

I.  
Circa il Convegno  
2008

3. Un elemento di spicco assoluto è il *gradimento da parte di tutti a riguardo del tema* trattato e dei relatori, chiaramente anzitutto Penna, Giavini, Fabris. Si manifesta dunque una decisa preferenza per argomenti biblici alti, nella prospettiva teologica e pastorale insieme. Ciò domanda un'attenta considerazione nell'organizzazione del Convegno. Si richiede da parte di qualcuno qualche donna relatrice.

Circa il *lavoro dei gruppi* se ne parla poco, in quanto pare abbiano funzionato. Non mancano delle critiche sul modo di realizzazione. Anche circa lo *scambio di esperienze*, lo si ritiene utile, ma si chiede di pensarlo meglio. Come impostare meglio queste due componenti del Convegno?

4. Anche per quanto riguarda l'*organizzazione* si mostra un consenso positivo condiviso. Osservazioni critiche: circa i pasti: troppa pasta' e poca frutta; circa la preghiera: occorre dosarla in rapporto alla fatica dei lavori; si suggerisce di affidarne preparazio-

ne ed esecuzione a singoli o a gruppi; circa il posto: la possibilità di luoghi meno costosi.

Si chiede di mettere nel sito le relazioni e i vari contenuti del Convegno

5. Quanto alle *proposte* per il prossimo Convegno si noterà che molti glissano per in-capacità (?) di dare dei suggerimenti. La maggior parte lo fa, richiamando due ordini di temi:

– il primo riguarda genericamente la *continuità dell'impostazione qualificata del 2008*; più specificamente si chiede – secondo una proposta – di considerare il cammino “dalla Dei Verbum al post-sinodo; da San Paolo alla fede e alla catechesi oggi tenendo presente il contesto socio culturale, ecclesiale ed ecumenico in cui viviamo; dal Decalogo al Discorso della montagna”; altri temi: esiti del Sinodo prossimo; Paolo missionario e il suo rapporto con *l'oikos*, l'ambito familiare dove vivere l'annuncio e la testimonianza cristiana (Aquila e Priscilla); Paolo e l'AB; la Bibbia nella missione della Chiesa, con lo sguardo anche ai Padri della Chiesa; Bibbia e inculturazione; Bibbia e lavoro; Bibbia e carità; Bibbia e testimonianza; Bibbia e catechesi con riferimento all'IC e allo stile catecumenale

– un secondo ordine di proposte riguarda piuttosto *la mediazione pedagogica* per fare un buon servizio alla gente: quale animazione, quali animatori, quali servizi di AB e come realizzarli. Le due esigenze, teologica e metodologica, dovranno essere rispettate, dando oggi un certo primato al primo livello, ma senza mai dimenticare che il servizio lo prestano uomini e donne che si trovano a dover apprendere non solo cosa si dice, ma come si dice.

## A. INFORMAZIONI GENERALI

### *Esigenze richieste*

6. Competenza, formazione e aggiornamento; partecipazione convinta dei pastori; consapevolezza del valore della Parola nella vita della comunità; conoscenza dell'AB e del SAB.

### *Ostacoli maggiori*

7. “Difficoltà delle persone di mettersi in gioco davanti alla Parola di Dio”; poco tempo per la formazione personale e per la disponibilità ai partecipanti; mancato supporto da parte dei presbiteri (“Dopo la morte del Parroco appassionato della Parola, i centri ascolto sono esposti alla marginalizzazione”); partecipazione in prevalenza di anziani; difficoltà di interazione con altri uffici e centri pastorali, mancanza di una programmazione diocesana.

#### *Esperienze (2007-8)*

8. Si notano le forme comuni: animazione di gruppi biblici, corsi biblici, LD, incontri di avvento e quaresima, corsi biblico-catechistici, laboratori teatrali. Interessa rilevare che quasi tutti mostrano di avere un impegno a livello anche qualificato. Non possiamo però avere riscontri sulle modalità e sulla qualità del servizio.

#### *Bisogni degli animatori*

9. Può colpire che 9 rispondenti non dicano niente. Dagli altri viene sottolineato il bisogno di preparazione sia circa il contenuto che circa il metodo di animazione biblica; ma si avverte l'esigenza di una formazione più specifica: "più che sussidi, valorizzare in modo più adeguato risorse e energie degli animatori, con il confronto tra esperienze diverse", "tenere corsi ad alto livello"; si richiede fiducia verso gli animatori; come pure il dialogo e confronto tra di essi; occorre disporre di un piano diocesano per l'AB.

#### *Programmazione di PB*

10. La risposta più ampia parrebbe dire che non esiste una programmazione di PB/AB come dato ecclesiale normale, o almeno non si sa di essa, perché non è sufficientemente visibile, diffusa e organica. Ciò che esiste è – e giustamente – più a livello diocesano che parrocchiale. Merita ricordare un dato di fatto, ma di rilievo emblematico, che in una Chiesa locale "il Vescovo porta avanti la missione diocesana alla maniera di Paolo".

### B. INFORMAZIONI SPECIFICHE (esistenza e pratica)

#### *Lectio divina*

11. Più di metà dei rispondenti sembra affermare la non presenza della LD, tanto appare modesta e poco conosciuta e aliena dalla prassi religiosa della gente. In ogni caso qualcosa è iniziato, qualcosa che dà soddisfazione, che però non è una pratica ancora diffusa, su cui si stende confusione sia sul senso da dare sia sulla realizzazione ("in crescita ovunque, anche se con LD si intende di tutto"), intorno a cui infine non esista una convinzione matura ed universale: "il parroco non ci crede o non ne sente l'esigenza, i cristiani non leggono e non conoscono le Scritture".

#### *Gruppi o centri di ascolto della Bibbia*

12. Una decina di rispondenti nemmeno ne parla. In ogni caso da altre fonti sappiamo che i GdA hanno una diffusione promettente e benefica: "cambiano le relazioni nel condominio, fanno amicizia, aiutano la crescita della comunità parrocchiale".

Ma si evidenziano anche problemi: “difficoltà (in provincia) di entrare nelle famiglie; interessano quasi solo adulti, anziani e donne”.

Due voci significative: il GdA è una “scelta strategica che il Vescovo promuove”; “per il forte legame con il territorio i GdA permettono un recupero quotidiano, feriale con la Parola. Ma proprio perché piccolo (10-12 persone) il gruppo fa fatica ad aprirsi alla dimensione missionaria dell’annuncio, all’accoglienza del diverso. Tendenza all’autosufficienza, alla chiusura nel piccolo gruppo”.

#### *Formazione biblica (corsi biblici)*

13. Una decina di rispondenti non ne parlano: perché?; in certe zone l’impegno è ampio e ramificato

(“A Bergamo molta buona è l’offerta a livello diocesano; occorre ramificare nella periferia; i sacerdoti dovrebbero essere obbligati a prepararsi continuamente”); i corsi sono richiesti dagli adulti, ma assai meno dai giovani; si richiede di fare una formazione biblica non solo a sapere, ma anche a fare animazione; efficace il ruolo del biblista noto.

#### *Altre attività*

14. Una decina non risponde. Appaiono in ogni caso iniziative diverse: “mostre e altre forme di comunicazione, dibattiti incontri su Bibbia/attualità, distribuzione di sussidi in diverse forme: interventi i radio TV locali, pubblicazioni; settimana biblica; Scuola della Parola; gruppo di ascolto richiesto da amiche laiche più o meno credenti; i Pp. Gesuiti fanno incontri di spiritualità incentrati sulla Parola, frequentati da molte persone; vi sono gruppi e persone che hanno la possibilità di servire meglio la Chiesa ma non sono sufficientemente valorizzate; Bibbia/arte c/o Università per adulti

### C. DALL’INSIEME

15. Dalla lettura dei questionari di oggi (e di ieri) emergono dei nodi da considerare attentamente per il servizio futuro del SAB. Eccone alcuni:

a) Realizzare il Convegno annuale in forma più creativa e partecipata, tenuto conto della crescita culturale degli animatori, ma insieme non dimenticando la varietà di preparazione delle persone che vengono al Convegno (e alle iniziative di formazione: corsi estivi).

b) Il profilo globale della proposta del Convegno dovrebbe tenere presente il trinomio dell’essere-sapere e saper fare, con formule simultanee o di alternanza dei tre aspetti.

c) In relazione al necessario compito di valutazione cui il SAB è tenuto, si impone oggi la necessità di censire persone, istituzioni

ed esperienze di AB, sia quanto alla estensione e radicamento, sia quanto alla tipologia e alla qualità. V. sopra n. 1

*d)* Alla luce anche del Sinodo, bisogna dare spazio alla LD secondo una impostazione del SAB che potrebbe diventare paradigmatica. Una via sarebbe istituire un laboratorio. Un Convegno ad hoc, fatto nel 1995, sarebbe bene fosse ripreso con delle relazioni teoriche ridotte all'essenziale (cosa è e come si fa) e d invece proporre delle piste operative. Con la guida di esperti riconosciuti.



## Reggio Emilia-Guastalla: una esperienza diocesana di apostolato biblico

Prendendo spunto dal questionario allegato al documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio (v. relazione Bissoli), il Servizio per l'Apostolato Biblico della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla ha elaborato le seguenti riflessioni sulla situazione locale.

### Domande:

1. Quali situazioni (segni dei tempi) rendono urgente la riflessione sulla centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa?
  - Innanzitutto perché ci sono persone interessate a conoscere la Bibbia e per molti, soprattutto adulti, la lettura della Bibbia sembra uno dei pochi possibili percorsi di fede.
  - Si nota la tendenza a vivere la fede in modo personalistico, soprattutto come sentimento interiore e manca invece un autentico riferimento veritativo e oggettivo con cui rapportarsi.
  - C'è un diffuso senso di non-appartenenza alla comunità cristiana, percepita soltanto come istituzione o ente morale, piuttosto che come popolo di Dio in cammino sotto la guida della sua Parola.
  - C'è ancora poca conoscenza della Scrittura da parte di molti cristiani, sempre più chiamati ad un incontro-confronto globalizzato di culture e religioni.
  - Infine, di fronte alla situazione complessa, densa di violenza e contrapposizioni dell'attuale contesto, molti cristiani sono come smarriti, non sanno più dare ragione della speranza della fede, fanno fatica a discernere l'opera del Signore dentro e fuori la Chiesa, si sentono soli e non sanno intraprendere autentici cammini di riconciliazione.
2. In quale misura la lettura e/o l'ascolto della Parola di Dio incrementano la coscienza di appartenere alla Chiesa?

Posto che attualmente la coscienza di fare parte della Chiesa cristiana cattolica è alta se si chiede in teoria a quale religione si appartenga, ma è scarsa a livello di sentimento profondo e come dimensione esistenziale quotidiana, la lettura della Parola di Dio

è quanto mai essenziale per incrementare la coscienza di appartenenza. Ruolo che essa esercita sia a livello di Comunità che celebra che di piccolo gruppo, per cui sono necessarie alcune attenzioni:

- nel caso della comunità celebrante è soprattutto nell'eucaristia domenicale che va educato l'ascolto ecclesiale della parola prestando attenzione a come vengono proposte la liturgia della parola e l'omelia;
- nel caso dei piccoli gruppi, dove l'appartenenza dovrebbe essere più forte, occorre accompagnare il loro convergere nella comunità, evitando sia il rischio dell'isolamento che quello del sentirsi un'élite.

3. Che cosa significa leggere la Bibbia nella tradizione della Chiesa? Vuole dire tenere conto di chi ci ha preceduto: dai padri della Chiesa, al magistero universale e locale, all'esperienza ecclesiale concreta, cioè di quello che essi hanno compreso della rivelazione e dell'agire di Dio.

Per molti questo è vissuto più come una preoccupazione che come una ricchezza, poiché si ha timore – nei piccoli gruppi di ascolto del vangelo – di dire cose sbagliate, che non corrispondono alla Tradizione.

La tradizione essendo tutto quello che la Chiesa ha vissuto, pregato e creduto sotto la guida dello Spirito Santo, è inoltre importante per calare la Parola nelle vicende concrete della nostra Chiesa.

4. Viene compresa la Bibbia quale Parola ispirata? Come viene accolto l'Antico Testamento? Quali sono le pagine (o i Libri) della Bibbia oggi maggiormente sentite come difficili?

a) Circa l'ispirazione, forse prevale l'idea della "dettatura", specie nell'A.T. Non è chiaro, anche per chi legge in modo continuativo, cosa significhi realmente la presenza dello Spirito all'origine della Scrittura, e quali siano le conseguenze (l'unità del Libro – il legame con la comunità – l'analogia con la persona di Gesù – il fatto che non esistano testi di secondo piano...)

b) Relativamente all'AT, l'impressione è che sia molto difficile, con situazioni problematiche da comprendere. Viene accolto poco e con difficoltà. Del resto il catechismo quasi sorvola sull'A.T. Vengono colti singoli e più semplici episodi o personaggi (Mosè, Abramo), o solo alcuni libri (Genesi, Esodo, Profeti, Salmi) senza che sia evidenziato molto il legame con il N.T. Pesa ancora un'impostazione teologica in cui la Chiesa (e il NT) sostituisce e cancella Israele (e l'AT).

c) Le pagine difficili sono soprattutto quelle in cui Dio appare come violento e vendicatore, quelle in cui ci sono elementi ri-

tuali oggi inaccettabili, quelle dove ci si dilunga in liste o testi normativi legati a contesti lontani storicamente e culturalmente, e quelle apocalittiche.

5. Come viene trattata la Parola di Dio nelle diverse forme di catechesi? Le diverse categorie di persone (piccoli, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti) come sono iniziate alla Bibbia?

Il fronte 'bambini – ragazzi' è molto variegato. Da realtà di catechesi impostate ancora in modo tradizionale, 'scolastico', in cui la Bibbia viene esclusivamente citata a partire da un sussidio, a situazioni in cui la catechesi è impostata esclusivamente sull'ascolto della Parola, in relazione o meno con le letture domenicali.

Il coinvolgimento diventa minore nelle fasce adolescenti-giovani. Mentre ci sono parecchie realtà di catechesi sulla Parola, degli adulti – più o meno sistematiche – spesso gestite direttamente dai laici.

Ciò che manca soprattutto è una formazione biblica per i catechisti in modo che siano in grado di accompagnare cammini che mettano al centro la Parola di Dio.

6. Come viene considerata la Bibbia all'interno della famiglia?

Ancora poche le famiglie – o gruppi di famiglie – in cui ci si abitua a leggere insieme la Scrittura.

A volte la riflessione è più per fasce di età: adulti con adulti, bambini con bambini.

C'è il desiderio di maggior confronto sulla vita quotidiana a partire dalla Scrittura, ma prevale l'ascolto individuale.

7. Ci sono esperienze di confronto sulla Parola di Dio con persone di altre professioni di fede o non credenti?

In alcune situazioni specifiche i gruppi d'ascolto del vangelo accolgono anche persone che non partecipano normalmente alla vita della comunità parrocchiale.

Per quanto riguarda cristiani di altre confessioni, pur di fronte di un loro costante incremento di presenza nel nostro territorio, mancano ancora proposte di confronto sulla Parola.



## ensieri biblici di Papa Benedetto XVI

*Benedetto XVI nei discorsi del mercoledì (2007-2008) presentando i Padri della Chiesa non ha mancato di richiamare i riferimenti alla Bibbia presenti in essa, con la chiara intenzione di sottolinearne il valore per il nostro tempo. Ne riportiamo quanto si riferisce a Origene, Gerolamo ed Ambrogio*

### Origene

Il nucleo ispiratore di quest'opera è, come abbiamo accennato, la "triplice lettura" delle Scritture sviluppata da Origene nell'arco della sua vita. Con questa espressione intendiamo alludere alle tre modalità più importanti – tra loro non successive, anzi più spesso sovrapposte – con le quali Origene si è dedicato allo studio delle Scritture. Anzitutto egli lesse la Bibbia con l'intento di accertarne al meglio il testo e di offrirne l'edizione più affidabile. Questo, ad esempio, è il primo passo: conoscere realmente che cosa sta scritto e conoscere che cosa questa scrittura voleva intenzionalmente e inizialmente dire. Ha fatto un grande studio a questo scopo ed ha redatto un'edizione della Bibbia con sei colonne parallele, da sinistra a destra, con il testo ebraico in caratteri ebraici – egli ha avuto anche contatti con i rabbini per capire bene il testo originale ebraico della Bibbia –, poi il testo ebraico traslitterato in caratteri greci e poi quattro traduzioni diverse in lingua greca, che gli permettevano di comparare le diverse possibilità di traduzione. Di qui il titolo di "Esapla" ("sei colonne") attribuito a questa immane sinossi. Questo è il primo punto: conoscere esattamente che cosa sta scritto, il testo come tale. In secondo luogo Origene lesse sistematicamente la Bibbia con i suoi celebri *Commentari*. Essi riproducono fedelmente le spiegazioni che il maestro offriva durante la scuola, ad Alessandria come a Cesarea. Origene procede quasi versetto per versetto, in forma minuziosa, ampia e approfondita, con note di carattere filologico e dottrinale. Egli lavora con grande esattezza per conoscere bene che cosa volevano dire i sacri autori.

Infine, anche prima della sua ordinazione presbiterale, Origene si dedicò moltissimo alla predicazione della Bibbia, adattandosi a un pubblico variamente composito. In ogni caso, si avverte anche nelle sue *Omèlie* il maestro, tutto dedito all'interpretazione sistematica della pericope in esame, via via frazionata nei successivi versetti. Anche nelle *Omèlie* Origene coglie tutte le occasioni per richiamare le diverse dimensioni del senso della Sacra Scrittura, che aiutano o esprimono un cammino nella crescita della fede: c'è il senso "lettera-

le”, ma esso nasconde profondità che non appaiono in un primo momento; la seconda dimensione è il senso “morale”: che cosa dobbiamo fare vivendo la parola; e infine il senso “spirituale”, cioè l’unità della Scrittura, che in tutto il suo sviluppo parla di Cristo. È lo Spirito Santo che ci fa capire il contenuto cristologico e così l’unità della Scrittura nella sua diversità. Sarebbe interessante mostrare questo. Un po’ ho tentato, nel mio libro «Gesù di Nazaret», di mostrare nella situazione di oggi queste molteplici dimensioni della Parola, della Sacra Scrittura, che prima deve essere rispettata proprio nel senso storico. Ma questo senso ci trascende verso Cristo, nella luce dello Spirito Santo, e ci mostra la via, come vivere. Se ne trova cenno, per esempio, nella nona *Omelia sui Numeri*, dove Origene paragona la Scrittura alle noci: “Così è la dottrina della Legge e dei Profeti alla scuola di Cristo”, afferma l’omileta; “amara è la lettera, che è come la scorza; in secondo luogo perverrai al guscio, che è la dottrina morale; in terzo luogo troverai il senso dei misteri, del quale si nutrono le anime dei santi nella vita presente e nella futura” (*Hom. Num. 9,7*).

Soprattutto per questa via Origene giunge a promuovere efficacemente la “lettura cristiana” dell’Antico Testamento, rintuzzando in maniera brillante la sfida di quegli eretici – soprattutto gnostici e marcioniti – che opponevano tra loro i due Testamenti fino a rigettare l’Antico. A questo proposito, nella medesima *Omelia sui Numeri* l’Alessandrino afferma: “Io non chiamo la Legge un ‘Antico Testamento’, se la comprendo nello Spirito. La Legge diventa un ‘Antico Testamento’ solo per quelli che vogliono comprenderla carnalmente”, cioè fermandosi alla lettera del testo. Ma “per noi, che la comprendiamo e l’applichiamo nello Spirito e nel senso del Vangelo, la Legge è sempre nuova, e i due Testamenti sono per noi un nuovo Testamento, non a causa della data temporale, ma della novità del senso... Invece, per il peccatore e per quelli che non rispettano il patto della carità, anche i Vangeli invecchiano” (*Hom. Num. 9,4*).

Vi invito – e così concludo – ad accogliere nel vostro cuore l’insegnamento di questo grande maestro nella fede. Egli ci ricorda con intimo trasporto che, nella lettura orante della Scrittura e nel coerente impegno della vita, la Chiesa sempre si rinnova e ringiovanisce. La Parola di Dio, che non invecchia mai, né mai si esaurisce, è mezzo privilegiato a tale scopo. È infatti la Parola di Dio che, per opera dello Spirito Santo, ci guida sempre di nuovo alla verità tutta intera (cfr Benedetto XVI, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale per il XL anniversario della Costituzione dogmatica «Dei Verbum»*, in: *Insegnamenti*, vol. I, 2005, pp. 552-553). E preghiamo il Signore che ci dia oggi pensatori, teologi, esegeti che trovano questa multidimensionalità, questa attualità permanente della Sacra Scrittura, la sua novità per oggi. Preghiamo che il Signore ci aiuti a leggere in modo orante la Sacra Scrittura, a nutrirci realmente del vero pane della vita, della sua Parola (*Benedetto XVI 25 IV 07*)

Che cosa possiamo imparare noi da San Girolamo? Mi sembra soprattutto questo: amare la Parola di Dio nella Sacra Scrittura. Dice San Girolamo: "Ignorare le Scritture è ignorare Cristo". Perciò è importante che ogni cristiano viva in contatto e in dialogo personale con la Parola di Dio, donataci nella Sacra Scrittura. Questo nostro dialogo con essa deve sempre avere due dimensioni: da una parte, dev'essere un dialogo realmente personale, perché Dio parla con ognuno di noi tramite la Sacra Scrittura e ha un messaggio ciascuno. Dobbiamo leggere la Sacra Scrittura non come parola del passato, ma come Parola di Dio che si rivolge anche a noi e cercare di capire che cosa il Signore voglia dire a noi. Ma per non cadere nell'individualismo dobbiamo tener presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella verità nel nostro cammino verso Dio. Quindi essa, pur essendo sempre una Parola personale, è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa. Perciò dobbiamo leggerla in comunione con la Chiesa viva. Il luogo privilegiato della lettura e dell'ascolto della Parola di Dio è la liturgia, nella quale, celebrando la Parola e rendendo presente nel Sacramento il Corpo di Cristo, attualizziamo la Parola nella nostra vita e la rendiamo presente tra noi. Non dobbiamo mai dimenticare che la Parola di Dio trascende i tempi. Le opinioni umane vengono e vanno. Quanto è oggi modernissimo, domani sarà vecchissimo. La Parola di Dio, invece, è Parola di vita eterna, porta in sé l'eternità, ciò che vale per sempre. Portando in noi la Parola di Dio, portiamo dunque in noi l'eterno, la vita eterna. E così concludo con una parola di San Girolamo a San Paolino di Nola. In essa il grande Esegeta esprime proprio questa realtà, che cioè nella Parola di Dio riceviamo l'eternità, la vita eterna. Dice San Girolamo: «Cerchiamo di imparare sulla terra quelle verità la cui consistenza persisterà anche nel cielo» (Ep. 53,10). (*Benedetto XVI, 14 XI 07*).

Culturalmente molto preparato, ma altrettanto sfornito nell'approccio alle Scritture, il nuovo Vescovo si mise a studiarle alacremente. Imparò a conoscere e a commentare la Bibbia dalle opere di Origene, il maestro indiscusso della «scuola alessandrina». In questo modo Ambrogio trasferì nell'ambiente latino la meditazione delle Scritture avviata da Origene, iniziando in Occidente la pratica della *lectio divina*. Il metodo della *lectio* giunse a guidare tutta la predicazione e gli scritti di Ambrogio, che scaturiscono precisamente dall'*ascolto orante* della Parola di Dio. Un celebre esordio di una catechesi ambrosiana mostra egregiamente come il santo Vescovo applicava l'Antico Testamento alla vita cristiana: «Quando si leggevano le storie dei Patriarchi e le massime dei Proverbi, abbiamo

trattato ogni giorno di morale – dice il Vescovo di Milano ai suoi catecumeni e ai neofiti – affinché, formati e istruiti da essi, voi vi abituaste ad entrare nella via dei Padri e a seguire il cammino dell’obbedienza ai precetti divini» (*I misteri* 1,1). In altre parole, i neofiti e i catecumeni, a giudizio del Vescovo, dopo aver imparato l’arte del vivere bene, potevano ormai considerarsi preparati ai grandi misteri di Cristo. Così la predicazione di Ambrogio – che rappresenta il nucleo portante della sua ingente opera letteraria – parte dalla lettura dei Libri sacri («i Patriarchi», cioè i Libri storici, e «i Proverbi», vale a dire i Libri sapienziali), per vivere in conformità alla divina Rivelazione.

Dalla vita e dall’esempio del Vescovo Ambrogio, Agostino imparò a credere e a predicare. Possiamo riferirci a un celebre sermone dell’Africano, che meritò di essere citato parecchi secoli dopo nella Costituzione conciliare *Dei Verbum*: «È necessario – ammonisce infatti la *Dei Verbum* al n. 25 – che tutti i chierici e quanti, come i catechisti, attendono al ministero della Parola, conservino un continuo contatto con le Scritture, mediante una sacra lettura assidua e lo studio accurato, “affinché non diventi – ed è qui la citazione agostiniana – vano predicatore della Parola all’esterno colui che non l’ascolta di dentro”». Aveva imparato proprio da Ambrogio questo “ascoltare di dentro”, questa assiduità nella lettura della Sacra Scrittura in atteggiamento orante, così da accogliere realmente nel proprio cuore ed assimilare la Parola di Dio.

Cari fratelli e sorelle, vorrei proporvi ancora una sorta di «icona patristica», che, interpretata alla luce di quello che abbiamo detto, rappresenta efficacemente «il cuore» della dottrina ambrosiana. Nel sesto libro delle *Confessioni* Agostino racconta del suo incontro con Ambrogio, un incontro certamente di grande importanza nella storia della Chiesa. Egli scrive testualmente che, quando si recava dal Vescovo di Milano, lo trovava regolarmente impegnato con caterve di persone piene di problemi, per le cui necessità egli si prodigava. C’era sempre una lunga fila che aspettava di parlare con Ambrogio per trovare da lui consolazione e speranza. Quando Ambrogio non era con loro, con la gente (e questo accadeva per lo spazio di pochissimo tempo), o ristorava il corpo con il cibo necessario, o alimentava lo spirito con le letture. Qui Agostino fa le sue meraviglie, perché Ambrogio leggeva le Scritture a bocca chiusa, solo con gli occhi (cfr *Confess.* 6,3). Di fatto, nei primi secoli cristiani la lettura era strettamente concepita ai fini della proclamazione, e il leggere ad alta voce facilitava la comprensione pure a chi leggeva. Che Ambrogio potesse scorrere le pagine con gli occhi soltanto, segnala ad Agostino ammirato una capacità singolare di lettura e di familiarità con le Scritture. Ebbene, in quella «lettura a fior

di labbra», dove il cuore si impegna a raggiungere l'intelligenza della Parola di Dio – ecco «l'icona» di cui andiamo parlando –, si può intravedere il metodo della catechesi ambrosiana: è la Scrittura stessa, intimamente assimilata, a suggerire i contenuti da annunciare per condurre alla conversione dei cuori. Così, stando al magistero di Ambrogio e di Agostino, la catechesi è inseparabile dalla testimonianza di vita. Può servire anche per il catechista ciò che ho scritto nella *Introduzione al cristianesimo*, a proposito del teologo. Chi educa alla fede non può rischiare di apparire una specie di *clown*, che recita una parte «per mestiere». Piuttosto – per usare un'immagine cara a Origene, scrittore particolarmente apprezzato da Ambrogio – egli deve essere come il discepolo amato, che ha poggiato il capo sul cuore del Maestro, e lì ha appreso il modo di pensare, di parlare, di agire. Alla fine di tutto, il vero discepolo è colui che annuncia il Vangelo nel modo più credibile ed efficace.

Come l'apostolo Giovanni, il Vescovo Ambrogio – che mai si stancava di ripetere: «*Omnia Christus est nobis!*; Cristo è tutto per noi!» – rimane un autentico testimone del Signore. Con le sue stesse parole, piene d'amore per Gesù, concludiamo così la nostra catechesi: «*Omnia Christus est nobis!* Se vuoi curare una ferita, egli è il medico; se sei riarso dalla febbre, egli è la fonte; se sei oppresso dall'iniquità, egli è la giustizia; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se desideri il cielo, egli è la via; se sei nelle tenebre, egli è la luce... Gustate e vedete come è buono il Signore: beato è l'uomo che spera in lui!» (*De virginitate* 16,99). Speriamo anche noi in Cristo. Saremo così beati e vivremo nella pace (*Benedetto XVI 24 X 07*)

# A

## ppendice

---

- Programma cronometrico
- Preghiera di apertura
- Lectio Divina
- Elenco dei partecipanti



XVI CONVEGNO NAZIONALE DELL'APOSTOLATO BIBLICO

## LA BIBBIA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Villa Aurelia – ROMA  
1-3 Febbraio 2008

*“Con la lettura e lo studio dei Sacri Libri  
' la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata '(2Thess.3,1)  
, e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa,  
riempia sempre più il cuore degli uomini” (DV, 26)*

Dopo diversi Convegni dedicati a temi specifici, questo Convegno assume un tema di base: *La Bibbia nella missione della Chiesa*. È necessariamente coordinato con la *Bibbia nella vita della Chiesa*, ma si interessa esplicitamente del Libro Sacro nel servizio missionario della Chiesa, verso ogni uomo a cui “il tesoro della rivelazione” è destinato.

In questo modo entriamo in piena sintonia con alcuni eventi biblici di particolare rilievo nel 2008: anzitutto il Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2008, l'inizio dell'“anno paolino” (giugno 2008), l'avvenimento atteso e significativo della nuova edizione della Bibbia CEI e del Lezionario.

Così facendo, si arricchisce e si definisce l'identità e servizio dell'Apostolato Biblico, e anzitutto degli animatori di esso. Giacché – giova dirlo – questo Convegno, come gli altri e più di essi, mira a considerare espressamente la persona dell'animatore nel suo impegno quotidiano, avendo ben presente il complesso e confuso clima culturale attuale.

Di qui anche un'attenzione sempre centrale e primaria al Settore AB nelle nostre chiese locali.

### Obiettivi

1. Mettere in evidenza come l'annuncio della Parola di Dio, e in essa della Bibbia, compresa alla luce del mistero di Cristo, faccia parte costitutiva della missione della Chiesa;

2. Riconoscere le difficoltà, opportunità ed esigenze che il contesto culturale attuale fa emergere per una corretta presentazione della Bibbia;
3. Riflettere su determinati avvenimenti biblici che caratterizzano il 2008;
4. Riconoscere e dialogare su esperienze di servizio biblico nelle comunità locali.

#### **Destinatari**

Animatori di Apostolato biblico, presbiteri, religiosi, laici, in comunità e associazioni.

#### **Luogo e tempo**

Roma, Villa Aurelia, 1-3 febbraio 2008  
(dalle ore 16.00 di venerdì 1 febbraio alle ore 13.00 di domenica 3 febbraio)

#### **Venerdì 1 Febbraio**

16.00 Preghiera di apertura

16.30 GESÙ, IL CENTRO DELLE SCRITTURE

*Come leggere Gesù nella Bibbia e la Bibbia in Gesù*

D. Romano PENNA,

*bibliista della Pontificia Università Lateranense, Roma*

Discussione

18.00 Intervallo

18.30 IL PROBLEMA GESÙ AGLI INIZI E OGGI

*Il Gesù dei Vangeli, quello della Chiesa apostolica e quello "storico".*

*Continuità o discontinuità? Come affrontare il problema e come parlarne?*

D. Giovanni GIAVINI, *membro del SAB nazionale, Milano*

Il Convegno è aperto da due relazioni fondative per una corretta animazione biblica. Sono tra loro correlate, in quanto dicono il centro della Bibbia, che è Gesù Cristo, e quindi in particolare il modo di intendere l'AT, ed insieme considerano il clima culturale attuale di confusione ed insieme di attesa, a riguardo soprattutto di Gesù Cristo e dei Vangeli. Con indicazioni specifiche per l'animatore biblico

19.30 Preghiera di vesperi

20.00 Cena

## Sabato 2 Febbraio

07.30 Eucaristia

Colazione

09.00 LA NUOVA VERSIONE DELLA BIBBIA CEI:  
CARATTERISTICHE E USO PASTORALE

Mons. Carlo GHIDELLI,

*Vescovo di Lanciano-Ortona, membro del SAB nazionale*

L'intervento affronta l'argomento mostrando gli elementi più rilevanti e segnalando l'incidenza che l'avvenimento presenta per l'Apostolato Biblico.

Discussione

10.00 LA PAROLA DI DIO AL SINODO DEI VESCOVI

*Significato e applicazioni pastorali*

Don Cesare BISSOLI, *coordinatore del SAB nazionale*

L'intervento propone i contenuti centrali del Sinodo e ne mostra l'incidenza pastorale per una preparazione diretta delle nostre comunità

Discussione

11.00 Intervallo

11.30 PAOLO, MAESTRO DELLA 'PAROLA CHE CORRE'.

*Introduzione all'anno paolino. Significato e applicazioni pastorali nell'attuale contesto culturale*

Mons. Rinaldo FABRIS,

*Presidente dell'Associazione Biblica Italiana*

L'intervento riflette sull'anno paolino considerando il servizio missionario di Paolo alla Parola di Dio, tenendo presente l'attuale contesto culturale suggerendo a conclusione delle indicazioni per l'animazione biblica nelle comunità

Discussione

13.00 Pranzo

VITA DELL'APOSTOLATO BIBLICO

*Sono compresi tre momenti: lavoro di gruppo in particolare sulle relazioni del mattino; assemblea per una condivisione; aspetti significativi della vita dell'Apostolato Biblico*

- 15.00 LAVORO DI GRUPPO  
(sulle relazioni del mattino; esperienze significative  
sull'argomento)
- ... Intervallo
- 17.00 CONDIVISIONE IN ASSEMBLEA
- 18.00 VITA DELL'AB IN ITALIA OGGI: DOMANDE, PROPOSTE, INIZIATIVE
- 19.00 Lectio Divina
- 20.00 Cena

### **Domenica 3 Febbraio**

- 08.00 Colazione
- 09.00 LA BIBBIA TRA CRISTIANI DI OGGI  
*Come condividere la Parola di Dio tra cattolici, ortodossi,  
protestanti. Rilevanza nell'animazione biblica*  
D. Carlo BUZZETTI,  
*membro del SAB nazionale e della Società Biblica*  
L'intervento sviluppa il tema generale del Convegno annotando  
come le tre maggiori confessioni cristiane incontrano il libro  
sacro e mostrando alcune conseguenze per l'animazione biblica
- Discussione
- 09.45 LA BIBBIA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA  
*Una via maestra – L'uso del nuovo Lezionario*  
a cura di Mons. Walther RUSPI,  
*Direttore Ufficio Catechistico Nazionale*  
*L'argomento mette in rilievo uno strumento primario nel servizio  
della Parola di Dio, il Lezionario nella nuova edizione*
- 10.30 Conclusioni del Convegno
- 11.00 Eucaristia Domenicale
- 12.00 Pranzo e partenza



# reghiera di apertura

IN ASCOLTO

Dalla Sacra  
Scrittura

## 1. Lettore

“Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’inser-viente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (Lc 4,16-21).

## 2. Lettore

“La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre” (Col 3, 16-17)

(pausa di silenzio)

Dai lineamenta  
in preparazione  
del Sinodo

## 1. Lettore

La prima missione della Chiesa è proclamare Cristo, la Parola di Dio fatta carne

*“Nutrirci della Parola, per essere ‘servi della Parola’ nell’impegno della evangelizzazione”: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all’inizio del nuovo millennio”<sup>1</sup>.*

Ciò richiede di andare alla scuola del Maestro, notando che la sua Parola ha al centro l’annuncio del Regno di Dio (cfr Mc 1,14-15) con parole e opere, con la testimonianza della vita e l’insegnamento. Il Regno di Dio, che la Parola di Dio fa germogliare, è regno di verità e di giustizia, di amore e di pace offerto a tutti gli uomini. Predicando la Parola, la Chiesa partecipa alla costruzione del

<sup>1</sup> JOANNES PAULUS II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 40.

Regno di Dio, ne illumina la dinamica e lo propone a salvezza del mondo. Annunciare il Regno è il vangelo da predicare fino ai confini della terra (cf Mt 28,19; Mc 16,15). Tale annuncio e l'ascolto di esso è la verifica della autenticità della fede

Il "Guai a me se non evangelizzo" (1Cor 9,16) di Paolo risuona oggi con peculiare urgenza, diventando per tutti i cristiani non una semplice informazione, ma vocazione al servizio del Vangelo per il mondo. Infatti, come dice Gesù, "abbondante è la messe" (Mt 9,37) e diversificata: vi sono tanti che non hanno mai ascoltato il Vangelo, specie nei continenti di Africa e di Asia; vi sono anche diversi che il Vangelo l'hanno dimenticato, ma anche tanti che sono in attesa dell'annuncio.

## 2. Lettore

In verità non sono mancate né mancano delle difficoltà che ostacolano il cammino del popolo di Dio all'ascolto del suo Signore. Per motivi anche economici, in tante regioni si soffre della mancanza anche materiale del Testo biblico, della sua traduzione e diffusione. Si incontrano poi, in particolare, gli ostacoli delle sette per una corretta interpretazione. Portare la Parola è una missione forte che implica un sentire profondo e convinto "cum Ecclesia".

Uno dei primi requisiti è la fiducia nella potenza trasformante della Parola nel cuore di chi l'ascolta. Infatti, "La parola di Dio è viva ed efficace..., scruta i sentimenti e pensieri del cuore" (Eb 4,12). Un secondo requisito, oggi particolarmente avvertito e credibile, è di annunciare e testimoniare la Parola di Dio come sorgente di conversione, di giustizia, di speranza, di fraternità, di pace. Un terzo requisito è la franchezza, il coraggio, lo spirito di povertà, l'umiltà, la coerenza, la cordialità di chi serve la Parola.

Scriva Sant'Agostino: "È fondamentale comprendere che la pienezza delle Legge, come di tutte le Scritture divine, è l'amore: l'amore dell'Essere che dobbiamo godere e dell'essere che è chiamato a godere insieme con noi. È al fine di farci conoscere questo amore e rendercelo possibile, che la divina Provvidenza ha creato, per la nostra salvezza, tutta l'economia temporale... Chi dunque crede di aver compreso le Scritture, o almeno una qualsiasi parte di esse, senza impegnarsi a costruire, mediante la loro intelligenza, questo duplice amore di Dio e del prossimo, dimostra di non averle ancora comprese"<sup>2</sup>.

Mantiene perciò "valore indiscusso... una rilettura della Bibbia che cerca di fare della Parola di Dio la luce e il nutrimento del popolo di Dio in mezzo alle sue lotte e alle sue speranze"<sup>3</sup>.

(pausa di silenzio)

<sup>2</sup> AUGUSTINUS, *De doctrina Christiana*, I, 35,39-36,40, in *Oeuvres de saint Augustin*, 11, 230, Paris 1949.

<sup>3</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, E 1.

*Guida:* Invochiamo lo Spirito di Gesù perché ci guidi alla verità intera

Vieni, o Spirito creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,  
dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite  
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio uniti  
in un solo Amore. Amen

Al Padre, fonte della Parola di Dio, suo figlio Gesù Cristo, innalziamo la nostra invocazione, perché il suo Santo Spirito ci introduca alla verità piena della Sacra Scrittura, come Maria la sappiamo conoscere, vivere farne condivisione con i nostri fratelli e sorelle:

*Padre Nostro...*



## lectio Divina

guidata da Don ANDREA FONTANA  
Direttore UCD di Torino e membro del SAB nazionale

### L'UOMO CIECO FIN DALLA NASCITA [Gv 9, 1-41]

#### Introduzione

\* **Sguardo complessivo:** il c.9 è il più scenografico di tutto il Vangelo di Giovanni. Troviamo sei scene progressive: il segno compiuto – il parere dei vicini – la contestazione al cieco – la convocazione dei genitori – la riconvocazione del cieco – l'incontro tra Gesù e il cieco + la polemica finale.

Il ruolo di protagonista è affidato al cieco, che replica ad ogni difficoltà. Gesù, luce del mondo, è oggetto della decisione pro o contro di Lui: i suoi vicini rimangono nell'ignoranza (vv.8-12), i genitori anche; i farisei con i loro pregiudizi di gruppo (vv.13-17); le autorità rifiutano di credere a ciò che vedono (vv.24.40). La guarigione diventa un **segno** per decidere della fede in Lui o no.

Con la Samaritana Gv sottolineava la **missione**, qui la **testimonianza (o confessione di fede)**

\* Annotiamo ancora l'**illuminazione progressiva** del cieco, parallela alla conoscenza che i catecumeni sperimentavano nel cammino di iniziazione: per cui il Segno è il Battesimo, in cui essi si immergono in Gesù per esserne illuminati. Progressione: c'era un uomo chiamato Gesù (v.11) – quest'uomo è un profeta (v.17) – uomo di Dio (v.33) – Figlio dell'Uomo (v.35) – Gesù è il Signore (v.38).

Il cieco è figura del **credente illuminato dalla fede**.

**Il contesto:** Gesù sta uscendo dal tempio dopo una violenta polemica verbale con i Giudei (*"raccolsero pietre per scagliarle contro di Lui"*) e dopo aver pronunciato le tipiche parole di rivelazione di Gv *"Io sono"*, passa e incontra un cieco.

[Già i sinottici ci avevano abituati: abbiamo *il cieco di Gerico di Mc 10, 46-52* (ripreso da Mt e da Lc) collocato in un contesto di presa di posizione davanti a Gesù e che conclude una sezione iniziata con un altro cieco guarito (Mc 8, 22-26): il cieco di Betsaida che vedeva uomini come alberi che camminano; in Mt c'è anche una replica con la guarigione di due ciechi (Mt 9, 27-31). In tutti i casi la cecità è un atteggiamento di fronte a Gesù: chi poi è guarito dalla cecità "vede" per poterlo seguire...]

In Gv il simbolo della luce acquista un suo significato particolare: aveva anticipato *“Io sono la luce del mondo”* (8,12) e nel prologo aveva parlato di Gesù, *“luce vera venuta nel mondo”*... Il dono della vista diventa per Gv un “segno” dell’accoglienza nella fede a Gesù.

Il racconto è inquadrato proprio tra due parole che riguardano la missione di Gesù:

- vv.3-5: la sua opera di rivelazione
- v. 39: la sua posizione di giudizio

E la conclusione al c. seguente (10) sarà l’accoglienza di Gesù alle sue pecore *“scacciate dal tempio”* e per le quali egli diventa la “porta” d’ingresso in un nuovo tempio non più fatto da mani di uomo...

[Può essere interessante anche il parallelo con il paralitico di Betesda (Gv 5):

- la struttura è tripartita con l’episodio del miracolo, seguito dalla controversia tra il protagonista e i giudei; e infine tra questi e Gesù stesso.

- ambedue i segni hanno lo scopo di mostrare la trasformazione della condizione umana opera da Gesù, di propria iniziativa, senza che nessuno gli chieda nulla.

- operate di sabato suscitano ostilità dei Giudei.

*La differenza più marcata* è il comportamento dei due protagonisti: attivo da principio alla fine il cieco mostra l’assoluta efficacia della luce che è Gesù. Anche il senso del segno nel caso del paralitico è dato nel discorso finale, mentre per il cieco la simbolica della luce attraversa tutto il racconto (per ben 14 volte...).

### Il segno constatato: vv.1-12.

L’episodio si inserisce nel periodo della *festa delle Tende* e al v.14 si dirà che era di *sabato*. Prima di descrivere il prodigio, come in occasione del segno dei pani (6, 5-9; cf anche Lazzaro c.11), c’è un dialogo tra Gesù e i suoi, che lo interrogano, impregnati della cultura ereditata sul problema della sofferenza, ignorando la contestazione di Ger 31, 29s; Ez 18. Secondo loro e la tradizione non c’è sofferenza senza colpevolezza. Anche i farisei al v.34 dicono la stessa cosa. Gesù afferma che non è così, pur senza dare una spiegazione al perché della sofferenza. E associando i discepoli a sé con il “noi” del v.4, afferma che deve compiere le opere del Padre durante il “giorno” del suo cammino terreno prima che venga la “notte” del tradimento e della morte.

Le tenebre in cui si trova il cieco significano dunque non le tenebre del peccato, ma la condizione originaria di ogni uomo prima di essere illuminato dalla rivelazione del Figlio di Dio. Già i profeti avevano parlato di cecità come rifiuto a cogliere le opere di salvez-

za che Dio compie nella storia: cf Is 6,9s; Ger 5,21; Ez 12,2. Di questo genere sarà l'accecamento dei farisei alla fine dell'episodio.

[È significativo per capire questo inizio e l'episodio intero il testo di Is 42, 16: leggere.]

La rivelazione di Gesù opera dunque una trasformazione dell'uomo paragonabile alla nascita dall'alto (Gv 3,3) che porta a compimento la storia della salvezza passandola oltremisura.

Il gesto di guarigione di Gesù può essere letto:

- come gesto che infrange il sabato;
- (Ireneo) come atto creativo (cf Genesi) con cui Gesù porta a compimento il disegno di Dio nell'uomo credente;
- come liberazione dal fango in cui l'uomo affonda per la sua situazione (Ger 38,6).

L'ordine di andare a Siloe, diversamente da Naaman che deve lavarsi nel Giordano, è subito eseguito: allo sbocco del tunnel di Ezechia per portare l'acqua nella città. Il nome di Siloe richiama un rito della festa delle Tende con processione alla stessa, con riferimento alla dinastia davidica. La lettura di Siloe come "inviato" si può giustificare nel senso di "canale che invia l'acqua" opp. "di colui che è inviato". Nella persona di Gesù tutte le antiche tradizioni sono compiute.

Il segno compiuto da Gesù provoca come sempre una scelta pro o contro tra i presenti: i vicini, i giudei, ancora i giudei... La domanda "come" è avvenuto il miracolo, ripetuta, diventa un po' il filo conduttore, con le risposte che costringono l'ex-ciaco a chiarire a se stesso in una specie di itinerario chi è colui che lo ha guarito...

---

**Il segno contestato:  
vv.13-34**

I farisei sono i primi ad entrare in scena per valutare il fatto: sappiamo chi sono. Ma solo dopo il 70 diventeranno gli "ortodossi" ad oltranza e si identificheranno con la nazione giudaica e daranno origine al conflitto tra la chiesa e la sinagoga soprattutto a motivo della pretesa che Gesù fosse il Messia e il Rivelatore escatologico.

Il loro itinerario nel racconto è inverso a quello del cieco: emerge continuamente anche l'ironia di Gv nel raccontare facendo trasparire la tensione fra la chiesa e la sinagoga. L'ex-ciaco da parte sua si mostra istruito nella Legge conoscendo i suoi diritti, e dotato di un certo *humor* quando afferma a nome dei cristiani "noi sappiamo" (9,31). È chiaro che presentando l'ex-ciaco come il testimone di Gesù, in progressiva conoscenza del suo mistero, Gv fa di lui il modello per i membri della sua comunità, sollecitati a scegliere tra la sinagoga e la fedeltà a Cristo.

La conclusione riporta in scena il protagonista del gesto miracoloso cioè Gesù rimasto nei discorsi, ma scomparso dalla vista di tutti. In un primo quadro presenta di nuovo l'incontro tra Gesù e il guarito: la domanda sul Figlio dell'Uomo esprime in modo insolito per Gv il mistero di chi ha compiuto la liberazione ed esprime anche non solo la sua ignoranza della sua identità ma anche il desiderio di conoscerla. La risposta di Gesù va in una duplice direzione: in armonia con la simbolica del brano dice "tu lo vedi"; e quindi aggiunge "Colui che parla con te" da cui appare l'importanza della Parola che ha rivelato il Figlio di Dio: è la Parola il dono per eccellenza, quello che permette all'uomo di passare dalla tenebra originaria alla luce della fede.

In un secondo quadro Gesù si ritrova al confronto con i farisei: secondo la tradizione profetica, Gesù gioca sul "vedere" – "non vedere" in senso simbolico, come ci ha insegnato Isaia 6, 9-10. E Gesù accusa i farisei di essere talmente presi dalla Legge e dalle loro interpretazioni da non scorgere al di là del proprio naso alcun'altra possibilità di salvezza, come si addice invece a chi si affida a Dio, che può salvarlo anche attraverso strade a noi sconosciute. Dicendo questo Gesù esercita il "giudizio": essendo Luce svela il mistero dell'essere umano e denuncia il rifiuto della Luce, tipico di Gv (vedi il prologo)

#### Conclusioni:

Infine, troviamo ancora il duplice livello di lettura storica in Giovanni: quello di Gesù (es. la questione del sabato) e quello della comunità primitiva. Le parole rivelatrici sono nel v.22: "I Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla Sinagoga". E il cieco fu buttato fuori (v.34). Gv anticipa dunque la crisi storica avvenuta con l'espulsione dei cristiani dalla sinagoga. Gv li incoraggia e li invita a prostrarsi ai piedi del Signore per adorarlo (v.38).

Benchè il termine Chiesa non figuri nel Vangelo di Gv, è proprio essa che è raccontata nell'episodio del cieco nato e nei brani successivi (buon Pastore, nuova Dedicazione del tempio): l'entrata nella Chiesa e la fede in Gesù Figlio di Dio sono oggetto di discussione tra giudei e cristiani.

Inoltre, il racconto presenta un evento cristologico: essere passati dalle tenebre alla luce della fede per intervento di Cristo, nonostante l'opposizione dei farisei, esprime il primo livello di lettura. Mentre nel secondo livello, il medesimo racconto può essere ripreso integrandovi la dimensione sacramentale, mettendo in risalto come la fede battesimale ha una dimensione propriamente cristolo-

gia, come nel dialogo di Gesù con Nicodemo. La lettura storica apre dunque prospettive nuove alla nostra meditazione....

Il fatto raccontato ha in se stesso una portata **simbolica** in coerenza con altre guarigioni di ciechi negli altri evangelisti (cf Mc 8, 22-26) e manifesta, nei due sensi, il cammino verso la fede o il permanere nelle tenebre. Infatti, (vv.3-5) l'opera di Gesù è proprio quella di rivelare il Padre oppure di porre il mondo sotto giudizio (v.39).

Così, venendo nel mondo, per conto del Padre, Gesù **opera una trasformazione della condizione umana**: il figlio rende presente l'opera escatologica del Padre (essa appare come infrazione del sabato e provoca l'ostilità dei giudei). Gesù prende l'iniziativa e vede la miseria dell'uomo e interviene senza che gli venga rivolta alcuna richiesta. Il cieco da parte sua si dimostra attivo dopo aver ricevuto il dono, obbedendo agli ordini di Gesù e facendosi testimone lucido, ironico e coraggioso di fronte a tutti. Si mostra dunque l'efficacia della luce e **l'impegno da parte dell'uomo**.

## Meditazione

Giovanni racconta, attraverso la storia del cieco nato, non solo un miracolo attraverso il quale i suoi contemporanei si schierano contro Gesù o con Gesù e i suoi discepoli vengono giudicati dalla sinagoga dei primi tempi e ne sono "espulsi"... Ma racconta la nostra storia di uomini e di donne in questa esistenza in cui nasciamo tutti un po' ciechi e veniamo alla luce grazie al cammino della nostra vita fino all'incontro con Gesù.

**Infatti, siamo anche noi nati nella cecità**: forse non è colpa di nessuno (*"lui o i suoi genitori...né lui né i suoi genitori"*), cioè siamo nati in questa fragilità umana che ci rende cercatori di verità e di vita – come la Samaritana, come Lazzaro – senza mai trovarla – siamo ciechi fin dalla nascita. La nostra condizione umana è drammatica, oscura, protesa alla luce. Spesso anche condizionati dall'ambiente in cui viviamo: ci corrompe o per lo meno non ci aiuta a vedere più chiaramente i significati e i valori importanti.

**E tuttavia, per un dono neanche richiesto, veniamo guariti**: attraverso il Battesimo e attraverso la nascita riceviamo il dono della vita di Dio in noi. Con un gesto che assomiglia al racconto di Genesi, Gesù prende del fango e lo manda alla piscina di Siloé. Dio ci ricostruisce. Non abbiamo chiesto noi di venire al mondo né di essere battezzati: è un dono *"perché si manifesti la misericordia di Dio"*. Abbiamo avuto, grazie a Dio, la possibilità di incontrare la fede cristiana, qualcuno ci ha coinvolto in essa, stiamo facendo un

cammino per riscoprirlo anche noi, per vederci più chiaro come il cieco: è una fortuna, è un dono, è un segno importante.

Questo cammino ci offre un'identità nuova: *“È lui...non è lui... ma gli assomiglia!”* Cambiati sì e no: costituiti in una nuova vita con possibilità di uscire dalla nostra cecità, ma non è detto. Cristiani non si nasce, ma si diventa, a poco a poco, quando si libera la nostra vita dalla tenebra nella quale è avvolta. È un cammino “iniziale”: il miracolo è incompiuto fin che il cieco non riconoscerà Gesù come il Signore. Non basta il Battesimo o la Cresima – non basta il dono di Dio per cambiarci: occorre la nostra adesione, il nostro impegno a portare a termine il cammino di conversione a Lui.

**E che sia un cammino risulta chiaro:** nelle quattro volte in cui al cieco viene chiesto di pronunciarsi su Gesù, comincia con il dire: *“Quest'uomo...”*; in seguito *“È un profeta”*; poi ancora: *“Se non fosse da Dio...”*; infine, *“Io credo, Signore!”* Ecco come si diventa cristiani, a poco a poco, riconoscendo il Signore come colui davanti al quale cadiamo in ginocchio e consacriamo tutta la nostra vita.

**Un cammino in cui non conta solo esprimere la nostra fede,** ma nel quale siamo chiamati quotidianamente a *“confessare la nostra fede”*, raccontando com'è andata...si stava persino stufando, dopo la terza volta che lo raccontava... E *“difendendo”* la nostra fede dagli assalti che essa subisce ogni giorno: al giorno d'oggi subiamo continue contestazioni nel lavoro, nella cultura, negli ambienti che frequentiamo. La vita stessa contesta in continuazione la nostra fede, non è facile conservarsi credenti: è facile cadere nelle trappole. Le studiano tutte: convocano persino i suoi genitori, minacciano di espellerlo e di licenziarlo. Lo accusano, lo tartassano. Ma la sua fede invece di diminuire, cresce ogni giorno di più.

**Così si diventa cristiani nella nostra vita, accogliendo il dono che il Signore ci ha fatto un giorno e a forza di professare la nostra fede,** di metterci in ascolto della Parola, di partecipare all'eucaristia, di compiere gesti d'amore: la fede non è un oggetto che teniamo in tasca, ma è una vita nuova da vivere. A mano a mano che la viviamo diventiamo sempre più credenti. L'esistenza terrena ci è data perché noi impariamo che cosa significa vivere o non vivere, amare o non amare, essere felici o angosciati... Affinché impariamo di chi possiamo fidarci e di chi no.

**Fino all'incontro finale, dopo una vita di testimonianza e di lotte.....** Fino al giorno in cui ci troveremo faccia a faccia con Gesù e gli cadremo davanti “prostrandoci”: *“Io credo, Signore!”* Allora saremo totalmente cristiani, cioè apparterremo a Cristo defi-

nitivamente: “Eccoci, Signore. Siamo qui per stare con te. Desideriamo morire per essere con Cristo. Per noi vivere è Cristo”. Riconosceremo colui che abbiamo cercato per tutta la vita e in un attimo, in un batter di ciglia, – cf “*Spe salvi*” – Egli ci renderà capaci di stare con Lui per sempre e possedere la vera vita, che abbiamo pregustato appena durante gli anni vissuti sulla terra....

### Il racconto del cieco nato: il testo Gv 9, 1-41:

<sup>1</sup>Passando vide un uomo cieco dalla nascita<sup>2</sup> e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». <sup>3</sup>Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. <sup>4</sup>Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare<sup>5</sup>. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».

<sup>6</sup>Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco<sup>7</sup> e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

<sup>8</sup>Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?»<sup>9</sup>. Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!»<sup>10</sup>. Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?»<sup>11</sup>. Egli rispose: «**Quell'uomo che si chiama Gesù** ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista»<sup>12</sup>. Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «**Non lo so**».

<sup>13</sup>Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco<sup>14</sup>: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

<sup>15</sup>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo»<sup>16</sup>. Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro<sup>17</sup>. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «**È un profeta!**».

<sup>18</sup>Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista<sup>19</sup>. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?»<sup>20</sup>. I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco<sup>21</sup>; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso»<sup>22</sup>. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei

Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga<sup>23</sup>. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

<sup>24</sup>Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore»<sup>25</sup>. Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».

<sup>26</sup>Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?»<sup>27</sup>. Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

<sup>28</sup>Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!<sup>29</sup> Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia»<sup>30</sup>. Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi»<sup>31</sup>. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta<sup>32</sup>. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato»<sup>33</sup>. **Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla**»<sup>34</sup>. Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». *E lo cacciarono fuori.*

<sup>35</sup>Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?»<sup>36</sup>. Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?»<sup>37</sup>. Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».

<sup>38</sup>Ed egli disse: «**Io credo, Signore!**». E gli si prostrò innanzi.

<sup>39</sup>Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi»<sup>40</sup>. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?»<sup>41</sup>. Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

4. CONTEMPLATIO: occorre, al culmine della "Lectio" fissare lo sguardo e il cuore in Dio che si è rivelato a noi, oggi, attraverso la sua Parola. Si può fare in due momenti:

\*\* A. Silenzio

\*\* B. Preghiera singola e comunitaria di contemplazione: non chiediamo nulla, ma ringraziamo, lodiamo, constatiamo, finendo con un canto comune, che potrebbe essere "Tu sei la mia vita ...". Celebrazione dell'Eucaristia.



## elenco dei partecipanti

ALBANO

ALESSANDRIA  
AMALFI-CAVA DÈ TIRRENI  
ANDRIA  
BARI-BITONTO  
BERGAMO

BOLOGNA  
BRESCIA  
BRINDISI-OSTUNI  
CAPUA

CASERTA  
CATANZARO-SQUILLACE  
CESENA-SARSINA  
CIVITAVECCHIA-TARQUINIA

CONCORDIA-PORDENONE

FAENZA-MODIGLIANA

FANO-FOSSOMBRONE-CAGLI-PERGOLA  
LANCIANO-ORTONA  
LOCRI-GERACE  
MANTOVA

MATERA-IRSINA  
MILANO

MODENA-NONANTOLA

Sig.ra Barbara ZADRA  
Don Alessandro SAPUTO  
Sig.ra Federica BELLAN  
Sig.ra Maria Giovanna ARICO'  
Don Domenico SGARAMELLA  
Don Carlo LAVERMICOCCA  
Sig.ra Mariella TAJOCCHI  
Sig. Daniele RAVAGNANI  
Sig.ra Angela TINTI  
Sig.ra Barbara BONOMI  
Don Sebastiano PINTO  
Sr Emetria GOMONIT  
Sr. Cecilia FUTOLAN  
Sr. Edna SALVA  
Sr. Alma SIPE  
Sr. Maria SERRUTO  
Sig.ra Fernanda PLOMITALLO  
Don Valentino PICAZIO  
Don Erminio PINCIROLI  
Don Derno GIORGETTI  
Sig.ra Paola ROGGIA SILVESTRI  
Sig.ra Margherita ROGGIA SILVESTRI  
Sig. Alessandro BIANCAT  
Sig.ra Stefania MANCIN  
Sig.ra Paola DEL ZOTTO  
Sig. Fabrizio LIVERANI  
Sig.ra Luigia BEZZI  
Sig. Giovanni SANTARELLI  
Mons. Carlo GHIDELLI  
Sr. Antonietta ORSINI  
Sig.ra Carla MEANA  
Sig. Loris SIMONCELLI  
Sig.ra Anna ZANELLINI  
Sig.ra Maria VASCONI  
Sig. Mario NICOLINI  
Sig.ra Donatella SIMONCELLI  
Don Marco MANI  
Don Pasquale GIORDANO  
Sig.ra Lucia PELAGATTI  
Don Gianfranco BARBIERI  
Sig. Glauco RIZZI  
Don Giovanni GIAVINI  
Sig.ra Ornella MARAFANTE  
Sig.ra Francesca SECCHI  
Sr. Graziano POLESE  
Don Giacomo PEREGO  
Sig.ra Elisea VITALI  
Mons. Luigi NASON  
Sig. Ettore CAMBI  
Sig. Andrea BRUNI  
Sig.ra Elena CASAROLI

NAPOLI  
NOCERA INFERIORE-SARNO

Sig.ra Antonietta MATANO  
Sig.ra Anna LUCIANO  
Sig. Giuseppe IZZO  
Sig. Filippo MALAFRONTI  
Sig.ra Anna Maria DE VIVO  
Sig.ra Michela IANNONE  
Fra Michele FLORIANO  
Sig. Salvatore SCALOGNA

NOVARA

Sig.ra Anna Maria SPERA  
Diac. Giuseppe FERRO  
Don Egidio BORELLA  
Sig. Alessandro BALLETTA  
Sig. Renzo OIOLI

PADOVA

Sig. Ernesto BROGGINI  
Sig.ra Carmela POLIMENI  
Mons. Giovanni LEONARDI  
Sig. Attilio CODOGNO  
Sig.ra Sandra SOLDA'  
Sig. Guido CREMONINI

PARMA  
PIAZZA ARMERINA

Sig.ra Maria Teresa PADOVANI  
Sig.ra Annalisa L'ABBATE  
Sig. Walter MIGLIORE  
Sig. Rocco VENEZIA  
Sig. Claudio PLACENTI  
Sig.ra Giulia MANIAS  
Sig. Gaetano GITANA

PORTO-SANTA RUFINA

Sig. Francesco INCARDONA  
Mons. Giovanni RIGHETTI  
Sig.ra Maria Clementina PINTOR  
Sig.ra Daniela MASSENTI  
Don Giampiero FABBRETTI

PRATO  
REGGIO CALABRIA-BOVA

Don Marco SCORDO

RIETI  
RIMINI

Sig.ra Maria Antonietta ATTINA  
Diac. Vincenzo FOCAROLI  
Sig.ra Liliana JARUSZEWSKA  
Sig. Cristian MESSINA  
Sig. Edoardo BIANCHINI  
Don Guido BENZI

ROMA

Sig.ra Vittoria FRANCESCHINI  
Don Carlo BUZZETTI  
Don Cesare BISSOLI  
Sig.ra Donatella SCAIOLA  
Sr. Filippa CASTRONOVO  
Mons. Walther RUSPI  
Sig.ra Anna FUSCO

TARANTO

Don Giovanni NONNE  
Dott. Giovanni PERGOLESE  
Don Mimì GIANNOCARO

TORINO

Sig. Bruno BARBERIS  
Don Andrea FONTANA  
Don Leonardo BIROLO

TORTONA

Don Giuseppe PIAGGI  
Sig.ra Rosangela CASARINI  
Sig.ra Franca GARBAGNA

UDINE  
VENEZIA

Mons. Rinaldo FABRIS  
Sig.ra Maria LEONARDI  
Sig.ra Margherita PASINI  
Sig.ra Margherita BRONDINO  
Sig. Davide VIADARIN

VICENZA